

premio  
nazionale  
di narrativa BERGAMO 

**EDIZIONE XXXVI  
2020**



# RASSEGNA STAMPA

a cura di Flavia Alborghetti

premio  
nazionale  
di narrativa  
BERGAMO

EDIZIONE XXXVI  
2020



premiobg.it

DIGITAL  
EDITION

TUTTI GLI EVENTI ONLINE

## Interviste agli autori



a cura di  
Maria Tosca  
Finazzi

Dirette online - ore 18.00  
Instagram - Facebook

■ Giovedì 24 settembre



FERRUCCIO PARAZZOLI

"Il grande peccatore"

Bompiani 2019, pp. 240

■ Giovedì 1 ottobre



NADIA FUSINI

"Maria"

L'Arcipelago Einaudi 2019, pp. 136

■ Giovedì 8 ottobre



TOMMASO PINCIO

"Il dono di saper vivere"

Einaudi Stile Libero Big 2018, pp. 195

■ Giovedì 15 ottobre



FILIPPO TUENA

"Le galanti"

il Saggiatore 2019, pp. 670

■ Giovedì 22 ottobre



EMANUELE TREVI

"Sogni e favole"

Ponte alle Grazie 2019, pp. 224

EDIZIONE XXXVI  
2020



EVENTI  
ONLINE

In diretta su Bergamo TV  
Sabato 31 ottobre ore 21.00

## Cerimonia di premiazione



Conduce Max Pavan  
in collegamento streaming  
con gli autori finalisti



Letture di  
Neseem Onorato

In collaborazione con:





# RASSEGNA STAMPA

a cura di Flavia Alborghetti

2020



# CARTA STAMPATA

## PRESENTAZIONE

## Premio Bergamo, si è aperto il bando per la giuria popolare

### Narrativa

I siti per le iscrizioni e il calendario degli incontri con i cinque finalisti. Il 25 aprile la premiazione

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Premio Nazionale di Narrativa Bergamo ha ufficializzato il via alla 36ª edizione del Premio Nazionale di

Narrativa Bergamo. Il bando per la giuria popolare è pubblicato nel sito del Premio ed è scaricabile da [www.premiobg.it](http://www.premiobg.it). Il regolamento prevede che la giuria popolare sia formata da giurati singoli; gruppi lettura; gruppi classe. Per le categorie adulti e gruppi lettura, le iscrizioni sono aperte sul sito [www.premiobg.it](http://www.premiobg.it). Per le categorie giovani e scuole le iscrizioni sono aperte solo per

Bergamo e Provincia sul sito [www.giovani.bg.it](http://www.giovani.bg.it). Solo gli adulti che si iscriveranno verranno sorteggiati per i 40 posti disponibili nel corso della serata di presentazione delle 5 opere finaliste, a cura del componente del comitato scientifico del Premio Andrea Cortellessa. La data prevista è il 30 gennaio, verranno successivamente resi noti luogo e orario. Gli incontri con i



Il Premio Bergamo cerca giurati

5 scrittori e il pubblico si svolgeranno alla Biblioteca Tiraboschi giovedì 5-12-19-26 marzo e giovedì 2 aprile alle ore 18,00 (tranne giovedì 19 che sarà alle 18,30) (seguiranno i comunicati). Quest'anno saranno condotti dalla scrittrice e docente Maria Tosca Finazzi, mentre Adriana Lorenzi condurrà due cicli di incontri con i laboratori di lettura «L'officina del lettore» presso la casa circondariale di Bergamo che, come ogni anno, parteciperà alla giuria popolare con le sezioni femminili e maschili del carcere. La cerimonia di premiazione è prevista per il 25 aprile alle 16,30 all'Auditorium di Piazza Libertà.

SABATO 14 DICEMBRE 2019

Agenda di Laura Fagnani

## arte cultura musica &

### LETTERATURA

#### Premio Bergamo, presentata la 36<sup>a</sup> edizione

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione 'Premio Nazionale di Narrativa Bergamo' (i cui Soci Fondatori sono Comune e Confesercenti di Bergamo, e le Associazioni culturali sono 'Il Cavaliere Giallo', l'Associazione 'Letturalmente' e 'Lab80 film'), si è riunito lo scorso 28 novembre, ufficializzando il via alla XXXVI Edizione del Premio 2020. Gli incontri con i cinque scrittori e il pubblico, come di consuetudine, si svolgeranno alla Biblioteca Tiraboschi giovedì 5-12-19-26 marzo e giovedì 2 aprile, alle ore 18, (tranne giovedì 19 che sarà alle 18.30). Quest'anno saranno condotti dalla scrittrice e docente Maria Tosca Finazzi, mentre Adriana Lorenzi condurrà due cicli di incontri con i Laboratori di lettura 'L'Officina del Lettore' presso la Casa circondariale di Bergamo che, come ogni anno, parteciperà alla Giuria Popolare con le sezioni femminili e maschili del carcere. La cerimonia di premiazione, grazie alla collaborazione con il Comune capoluogo e con l'Associazione 'Il Cavaliere Giallo', è prevista per sabato 25 aprile - ore 16.30 - all'Auditorium di p.za Libertà. Da sempre, cioè dalla nascita del Premio ad oggi, la serata finale della premiazione si è svolta all'interno della 'Fiera del Libro' (allora), oggi detta 'dei Librai' e alla sua 61<sup>a</sup> edizione.

**Info** - Per informazioni e aggiornamenti, [www.premiobg.it](http://www.premiobg.it) [fb:premio narrativa bergamo](https://www.facebook.com/premio.narrativa.bergamo)

### MUSICA domenica 15

#### L'Accademia Musicale di Treviglio e il Baghèt: note d'auguri per

Domenica 15 dicembre alle 11, presso il TNT-Teatro Nuovo Treviglio (in piazza Garibaldi), si terrà il consueto 'Concerto di Natale' dell'Accademia Musicale di Treviglio: insegnanti e allievi daranno vita a uno spettacolo composto interamente da brani d'ispirazione natalizia; l'ingresso è libero.

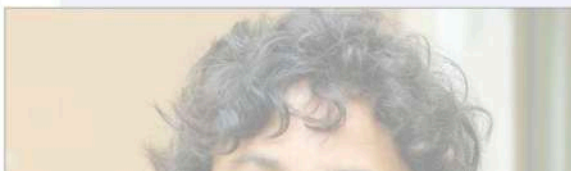
Protagonisti del concerto saranno l'Orchestra dell'Accademia con i maestri Elisabetta Magri, Theviola Puqe, Stefania Trovesi, Michela La Fauci, Marcella Moretti, Marcello Giolo e il 'Modern Academy Choir', formazioni dirette da Paolo Fanzaga. Queste formazioni saranno supportate dalla sezione ritmica formata dai maestri Michele Bellagente, Fabrizio Trullu, Gloria Remonti, Chiara Bianchi, Milly Fanzaga e Jacopo Moriggi. Le voci soliste saranno quelle dei maestri Desirée De Silva, Monica Esposito e Andrea D'Agui.

Ospiti dell'evento saranno alcuni componenti del Corpo Musicale 'Città di Treviglio', che apriranno il concerto con il tradizionale 'Baghèt' e che poi riproporranno per la città la sera di Natale.



### LETTERATURA venerdì 13

#### Presente Prossimo: a Lui c'è Mariolina Venezia



Prosegue 'Presente Prossimo', uno dei letterari lombardi, fra quanti si svolge nella grande città, appuntamento tradizionale nel panorama culturale della Bergamasca, e provincia saggi e narratori. Iniziata a dicembre, si concluderà a febbraio 2020, intorno a in altrettanti Comuni, fra cui il nostro,

## Premio Bergamo, la cinquina dei finalisti

**Narrativa.** A contendersi la 36ª edizione sono Emanuele Trevi, Nadia Fusini, Filippo Tuena, Ferruccio Parazzoli e Tommaso Pincio. Gli incontri con gli autori alla Biblioteca Tiraboschi al giovedì pomeriggio dal 5 marzo al 2 aprile

VINCENZO GUERCIO

«Sogni e favole» di Emanuele Trevi (Ponte alle Grazie, 2019); «Le galanti» di Filippo Tuena (Il Saggiatore, 2019); «Il grande peccatore» di Ferruccio Parazzoli (Bompiani, 2019); «Maria» di Nadia Fusini (Einaudi, 2019); «Il dono di saper vivere» di Tommaso Pincio (Einaudi, 2018): questi i cinque titoli finalisti della 36esima edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

A presentarli, ieri, nella Sala Achille Funi di Ubi Banca, da sempre sostenitrice della manifestazione, Andrea Cortellessa, docente di Letteratura Italiana contemporanea a Roma Tre, membro del comitato scientifico cui spettava la selezione della cinquina. Uno dei possibili trait d'union fra i cinque libri, secondo il critico romano, «il problema della biografia, e della mancata coincidenza fra la vita e quel simulacro che essa diviene in sede narrativa». Prove, diversi di questi titoli, di «non fiction», segnati da una «volontà di accostarsi alla realtà mutuandone docu-

La cerimonia di premiazione il 25 aprile all'Auditorium di piazza Libertá

menti», osando intersezioni con «saggistica e giornalismo».

Nadia Fusini, anglista, «femminista, ha studiato e/o tradotto, fra l'altro, Virginia Woolf, Mary Shelley, Emily Dickinson. La sua «novella» è ispirata a un caso di cronaca realmente avvenuto, qui «fanzionalizzato». Una storia «cruda»: la protagonista Maria (con l'accento), veneta, «si innamora di un siciliano, che la fa assistere all'assassinio di un giovane che si era avvicinato troppo alla sua amante. Il massimo dello spregio. Lei assiste passivamente alla violenza. Il suo peccato, essersi innamorata di un mostro».

Riscatto, salvazione di Maria, il figlio (di nome, guarda caso, Salvatore). Delitto. Castigo, perdono. Ennesima attestazione della funzione-Dostoevskij, anche nella letteratura italiana (vedi, tra gli altri, Piovene e Laura Pariani), il libro di Parazzoli, «decano della nostra narrativa, cristiano militante». Il titolo, evidente capovolgimento del «grande inquisitore», rimanda a progetto di libro che «Dostoevskij non scrisse mai». Razumikin, personaggio minore di «Delitto e castigo», amico di Raskolnikov, racconta, nel libro dello scrittore romano, la vera - a suo dire - vita di Dostoevskij, imputando a lui la vera responsabilità del delitto perpetrato dallo studente. Eccesso di romanesque, secondo Cortellessa,



Tommaso Pincio

sa, far incontrare a Dostoevskij, in fuga dai creditori a Wiebaden, un allora giovane studente tedesco: Friedrich Nietzsche.

A metà Novecento, l'insigne studioso Bernard Berenson scrisse che al Caravaggio, «tra i molti doni che aveva, mancava quello di sopravvivere». Da questa citazione il titolo del romanzo di Pincio, già finalista del Premio nel 2016, con lo splendido «Panorama». Delitto, disordine morale: «la sua biografia per secoli è stata la maledizione di Caravaggio. Talmente caratterizzante, pittoresca, speciale, da eccedere i suoi quadri». Pincio, da giovane, è stato assistente di un gallerista importante: Gian Enzo Sperone, «che aveva la sua galleria in via di Pallacorda, esattamente là dove Caravaggio avrebbe commesso il suo delitto». Coincidenza sfruttata dal



Filippo Tuena



Nadia Fusini

mercante per ammalare i clienti, la galleria e la maledizione, lo spettro del Caravaggio. Il tutto rispecchiato nel libro. «Anche Tuena è stato gallerista» e lo racconta nella sua «quasi autobiografia». All'interno di una galleria-bottega di antiquariato, «tracce, reliquie di passati diversi, come in una



Ferruccio Parazzoli



Emanuele Trevi

caleidoscopica Wunderkammer». Il romanzo di Trevi è «uno dei più belli usciti l'anno scorso, e forse non solo». Metastasio, Amelia Rosselli, Cesare Garboli: tre personaggi, tre storie «infelici concentrate nello stesso piccolo pezzo di Roma, radicate e sedimentate nello stesso luogo». «Siamo

molto soddisfatti del lavoro del comitato scientifico», ha dichiarato, aprendo l'incontro, Massimo Rocchi, presidente del Premio. «Tutti i finalisti sono vincitori, la competizione serve da stimolo alla lettura».

A seguire, il Segretario Generale Flavia Alborghetti ha ricordato le modalità di consegna delle schede voto (entro il 14 aprile), del ritiro dei libri per i giurati (da lunedì 4 febbraio) e la composizione della Giuria Popolare. A tale scopo, con sorteggio pubblico, sono stati estratti (fra le oltre 300 candidature pervenute), 45 componenti della Giuria Popolare over 25 (gli elenchi saranno pubblicati nel sito da lunedì). Gli altri 15 sono membri «storici» o «onorari». Gli incontri con i finalisti saranno condotti da Maria Tosca Finazzi, germanista, collaboratrice di questo giornale, e si svolgeranno alla Biblioteca Tiraboschi, ore 18.00, tutti i giovedì di marzo (solo il 19 inizio ore 18.30) e il primo giovedì di aprile. Questo il calendario: 5 marzo Trevi; 12 marzo Tuena; 19 marzo Parazzoli; 26 marzo Fusini; 2 aprile Pincio. Adriana Lorenzi, conduttrice delle presentazioni negli ultimi anni, continuerà a curare gli incontri con i due gruppi del carcere, che partecipano alla giuria. Cerimonia conclusiva di premiazione sabato 25 aprile, ore 16.30, Auditorium di piazza della Libertá.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Premio Bergamo indaga sulla biografia

Da Parazzoli a Fusini: i cinque finalisti del concorso di narrativa. La premiazione sarà il 25 aprile

Inizia nella cornice della sala Achille Funi di Ubi Banca la maratona di pagine e parole, storie e suggestioni che condurrà al vincitore della trentaseiesima edizione del Premio nazionale di Narrativa Bergamo, «un riferimento stabile e consolidato, un appuntamento letterario di prestigio e di stimolo alla cultura», come lo definisce il presidente Massimo Rocchi. Il 25 aprile, data della premiazione, è ancora lontano, eppure l'emozione è già tangibile.

E parte con l'annuncio dei

### Incontro

Il primo ad arrivare in città è Trevi, il 5 marzo, intervistato da Maria Tosca Finazzi

cinque finalisti e delle loro opere: «Sogni e favole» di Emanuele Trevi (Ponte alle Grazie 2019), «Le galanti» di Filippo Tuena (Il Saggiatore 2019), «Il grande peccatore» di Ferruccio Parazzoli (Bompiani 2019), «Maria» di Nadia Fusini (L'arcipelago Einaudi 2019) e «Il dono di saper vivere» di Tommaso Pincio (Einaudi Stile Libero Big 2018). «Una cinquina che è caratterizzata sì da un rapporto con le storie e le tracce del passa-



**Scrittori**  
Da sinistra: Emanuele Trevi, Filippo Tuena, Ferruccio Parazzoli, Nadia Fusini e Tommaso Pincio

to, anche se il vero trait d'union è il problema delle biografie, della personalità, dell'individuo», sottolinea il critico letterario e componente del Comitato scientifico del premio Andrea Cortellessa, che presenta i lavori in gara. Parte con Nadia Fusini, che porta i lettori nella vita di «Maria», nella «cruda storia di un delitto, di un castigo, ma anche di un perdono». Una definizione che ricorda il protagonista de «Il grande peccatore» di Ferruccio Parazzoli, che sceglie appunto «di avvicinare un gigante della tradizione letteraria come Dostoevskij», scoprendone e raccontandone i risvolti più intimi, con amore e la spietatezza con cui un figlio guarda al padre. Sentimenti contrastanti, come quelli che ci sono nell'opera «Il dono di saper vivere» di Tommaso Pincio (che aveva già partecipato al premio): «al centro ha il tema del plagio» ed è dedicato a Caravaggio. Si è occupato e parla

di arte anche Filippo Tuena, che ne «Le galanti» convoca tutte le sue muse letterarie e pittoriche, per raccontare le loro storie e come le ha incontrate. Infine «Sogni e favole»,

«uno dei libri più belli pubblicati nell'annata e forse non solo in questa — così lo definisce il critico —, di un autore impuro come Emanuele Trevi», che racconta il viaggio in

una Roma piovosa e arcaica con figure come Arturo Paten e Cesare Garboli.

Ufficializzata la giuria popolare composta da 60 adulti (15 sono giurati storici e onorari, 45 sono stati estratti fra oltre 300 richieste, giunte da tutta Italia), 40 giovani (scelti su 150 domande), 12 associazioni (fra cui due gruppi del carcere, coinvolto anche in un laboratorio con Adriana Lorenzi) e 10 scuole. Pubblicato anche il calendario degli incontri con gli scrittori, che quest'anno saranno condotti

dalla scrittrice e docente Maria Tosca Finazzi. Il primo ad arrivare in città sarà, il 5 marzo, Emanuele Trevi. Il 12 marzo ci sarà Filippo Tuena, il 26 marzo Ferruccio Parazzoli e il 2 aprile Tommaso Pincio. Ospite della cerimonia di premiazione, che si terrà nell'ambito della sessantunesima Fiera dei Librai organizzata da Liber e Promozione Confescenti, sarà lo scrittore Francesco Permunian.

M.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Premio Bergamo, in un video il saluto degli scrittori alla città

### Online

Sul sito il messaggio di finalisti e giurati: dal 24 settembre dirette streaming; premiazione il 31 ottobre

Dal brano del Vangelo di Matteo che descrive la barca dei discepoli nella tempesta («Perché avete paura, gente di poca fede?») alle «Lezioni americane» di Italo Calvino («in certi momenti mi sembra che il mondo stesse diventando tutto di pietra»).

Gli scrittori finalisti e la giuria critica della 36ª edizione del Premio Narrativa Bergamo hanno voluto donare alla città di Bergamo una loro interpretazione dei momenti drammatici che sta affrontando. Un gesto simbolico che hanno voluto spontaneamen-

te dedicare a una città che da 36 anni ospita gli scrittori e le loro opere fra le più significative del panorama letterario contemporaneo.

Tra i finalisti, Emanuele Trevi ha scelto la seconda strofa dal Canto della strada aperta da «Foglie d'erba» di Walt Whitman; Ferruccio Parazzoli il brano di Vangelo; Filippo Tuena una lettura dal «Carteggio di Michelangelo» a cura di Barocchi e Ristori (Firenze, Spes 1965-'83), mentre Tommaso Pincio uno spunto da un suo racconto. Per il Comitato scientifico del Premio, Michele Mari propone una lettura dal canto tredicesimo della «Gerusalemme Liberata» di Torquato Tasso; Silvia De Laude dalla Leggerezza delle «Lezioni americane» di Calvino mentre Andrea Cor-



Emanuele Trevi



Ferruccio Parazzoli



Tommaso Pincio



Filippo Tuena



Silvia De Laude



Michele Mari



Andrea Cortellessa

tellessa si sofferma su un testo da Aurora (1881) dai «Pensieri sui pregiudizi morali» di Nietzsche. Il video, grazie alla collaborazione con la Fondazione della Comunità Bergamasca, è visibile sul sito del Premio Bergamo ([www.premiobg.it/letture2020/](http://www.premiobg.it/letture2020/)).

Annullati per l'emergenza sanitaria gli incontri con gli autori finalisti e la cerimonia di premiazione conclusiva, che avrebbe dovuto svolgersi, come di consueto, all'interno del calendario della Fiera dei Librai sabato 25 aprile, l'organizzazione del Premio ha deciso comunque di mantenere il programma della manifestazione per non interrompere una continuità che dura ormai da 36 anni.

Gli incontri con gli autori mantengono la consuetudine di mettere in contatto gli scrittori con il pubblico; la piattaforma più indicata è subito apparsa essere quella dei social. Saranno organizzate cinque

dirette streaming dal 24 settembre: Maria Tosca Finazzi intervisterà gli autori che resteranno presso le loro abitazioni, ma si potranno presentare al pubblico di Bergamo (e non solo) con la possibilità di interagire durante lo streaming. Spiegano gli organizzatori: «Per la premiazione sabato 31 ottobre, condotta dal giornalista Max Pavan, non si

vuole rinunciare ad una giusta componente scenografica, quindi si prevede un ulteriore sforzo organizzativo allestendo uno studio esterno in una prestigiosa location nel cuore di Bergamo. Verrà organizzata la ri-

presa video in diretta streaming e la regia che gestirà l'evento consentirà ad autori e pubblico di essere in collegamento per la proclamazione del vincitore. Se la situazione lo consentirà, si potrà anche prevedere un pubblico ristretto e distanziato dal vivo».

arte cultura **&** musica tempo libero

**ASSOCIAZIONE CULTURALE nel centro storico**

## Arte a 360 gradi: nasce Collettivo Karvansaray



Teatro, arti performative, musica, video, pittura e installazioni: di tutto ciò si occuperà il nuovo Collettivo Karvansaray con sede nel centro storico della nostra città, in vicolo S. Agostino 8. È un'associazione culturale, uno spazio artistico per la creazione, un luogo di scambio e di contaminazione, come gli antichi caravanserragli: il Collettivo si propone d'essere un Centro per rifocillare cuore e mente, in cui le diversità siano ricchezze; dove il passaggio non sia soltanto passare, ma tracciare. Un luogo che si nutre dell'apporto vitale dato dal perpetuo incontrarsi di tante personalità. Karvansaray sta prendendo forma, un giorno

dopo l'altro... Ha trovato casa nel centro più centrale della nostra città, laddove un tempo sorgeva la Trattoria Moro, una delle tante osterie del centro storico più antico, alle spalle di Palazzo Silva, in una corte antica in cui si respira il soffio di storie passate, assorbite dai muri scrostati e composti da intonaci multistrato. Muri, porte, finestre che già raccontano tante storie. E i soci ne vogliono raccontare tante altre, per essi stessi, per tutti i trevigliesi, per la città e la sua storia passata e presente. **INFO** - Il tesseramento dei nuovi soci si tiene ogni mercoledì, dalle ore 18 alle 21, o scrivendo a: [collettivo.karvansaray@gmail.com](mailto:collettivo.karvansaray@gmail.com)

L'edizione XXXVI del 'Premio Nazionale di Narrativa Bergamo' di quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria, ha rimandato gli incontri pubblici e la cerimonia di premiazione nei mesi di settembre e ottobre, rigo-

erano state presentate dal critico e componente del Comitato Scientifico Andrea Cortellesa in una cerimonia pubblica nella sala Funi di Ubi Banca, a cui era seguita la composizione della Giuria Popolare con la distribu-

zione dei libri in gara: in questi mesi, circa 200 giurati hanno avuto modo di leggerli e valutarli.

Quest'anno i 5 incontri con gli scrittori finalisti si svolgeranno in dirette Instagram con

la conduttrice Maria Tosca Finazzi nei cinque giovedì che vanno dal 24 settembre al 22 ottobre. Le dirette saranno trasmesse dall'Hotel 'Città dei Mille' di Piercarlo Capozzi, sponsor storico del Premio.

Le interviste saranno pubblicate anche sui social del Premio (Facebook, sito internet e YouTube). La cerimonia di premiazione conclusiva si svolgerà dagli studi televisivi di BergamoTv (data in via di definizione).

**Flavia Alborghetti**

### LETTERATURA da giovedì 24

#### Premio Narrativa BG su Instagram le dirette

rosamente online per garantire a tutti la massima sicurezza senza rinunciare alla manifestazione.

A suo tempo, le 5 opere in concorso

- Ferruccio Parazzoli: 'Il grande peccatore' ed. Bompiani
- Nadia Fusini: 'Maria Aripelago' ed. Einaudi
- Tommaso Pincio: 'Il dono di saper vivere' ed. Einaudi Stile Libero
- Filippo Tuena: 'Le galanti' ed. Il Saggiatore
- Emanuele Trevi: 'Sogni e favole' ed. Ponte alle Grazie

arte cultura **&** musica tempo libero

**LIBRERIA giovedì 30 gennaio**

## Montanari, chiacchierata con la giuria su libri e cultura



ca. L'autore è noto anche essere stato il Presidente Festival 'Presenteissimo' ed è il più giovane scrittore ad aver ricevuto il premio istituzionale della Giuria di Milano, l'Ambrogino d'oro. Montanari parlerà del suo ultimo libro, 'La seconda

**Giovedì 30 gennaio** prossimo - alle ore 18 - presso UBI Banca a Bergamo (nella 'sala A. Funi', con ingresso da via Roma 2) si terrà la Presentazione dei Finalisti 2020 della 36ª edizione del 'PREMIO NAZIONALE DI

delle votazioni interne al Comitato Scientifico del Premio, quest'anno composto dai critici e scrittori Andrea Cortellesa, Angelo Guglielmi, Silvia De Laude e Michele Mari. La serata, realizzata quest'anno in collaborazione

### PREMIO BERGAMO giovedì 30

#### La presentazione degli scrittori finalisti

NARRATIVA BERGAMO', attraverso il sorteggio della giuria popolare, a cura del noto critico e scrittore Andrea Cortellesa, componente del Comitato Scientifico, che presenterà nel dettaglio le cinque opere finaliste selezionate, le quali sono il risultato delle proposte e

con il Comune di Bergamo, e l'Associazione 'Il Cavaliere Giallo', sarà condotta dal giornalista Max Pavan, e le letture saranno dell'attore/doppiatore Niseem Onorat, con intervento musicale di Matt Loqi.

Questo il calendario degli incontri con i 5 finalisti: giovedì 5-12-19- 26 marzo; giovedì 2 aprile.

Tutti gli eventi sono a ingresso libero senza prenotazione.

**EA.**

## Il 1° ottobre Nadia Fusini «La giuria voterà sul sito»

**Collegamenti via social**  
Pincio, Tuena, Trevi gli altri finalisti, ogni giovedì fino al 22  
Il presidente Rocchi: «Un grande sforzo per noi»

«Le votazioni si svolgeranno on line sul sito del Premio, tutti i giurati riceveranno per email le istruzioni necessarie» anticipa la segretaria generale, Flavia Alborghetti.  
Gli obblighi di distanziamen-

to hanno condizionato, procrastinato ma non fermato lo svolgimento della 36ª edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo: che, non essendosi potuta svolgere dal vivo nei mesi previsti, quelli del massimo imperversare del Covid (marzo-aprile), si terrà in forma digitale a partire da oggi. Il primo dei cinque incontri con gli scrittori finalisti, condotti da Maria Tosca Finazzi, nei cinque giovedì fino al 22 ottobre, va «on air»

in diretta Instagram dall'Hotel Città del Mille, sponsor storico del Premio. Le interviste saranno pubblicate anche sui canali social del Premio: facebook, youtube, oltre che sul sito internet.

La cerimonia di premiazione si svolgerà dagli studi televisivi di BergamoTv (la data è ancora in via di definizione), con diretta televisiva in prima serata. Il conduttore «storico» della cerimonia, il giornalista televisivo

Max Pavan, intervisterà, questa volta in collegamento streaming, gli scrittori finalisti. Come da tradizione anche la lettura delle opere da parte dell'attore-doppiatore Riccardo Niseem Onorato (voce italiana, fra l'altro, di Jude Law).

Dopo Parazzoli, giovedì 1° ottobre Nadia Fusini, anglista, presenterà «Maria»: storia di un delitto «liberatorio» compiuto da una donna nei confronti di un marito carceriere. L'8 ottobre Tommaso Pincio, già finalista del Premio nel 2006 e nel 2016, torna con «Il dono di saper vivere» dono che manca, in modi diversissimi, tanto al Caravaggio, come dichiarato a distanza di secoli dal suo biografo Giovanni Baglione e dal critico

Bernard Berenson, quanto al personaggio-voce narrante, che lavora in una galleria d'arte nella stessa strada romana in cui il pittore secentista compì l'omicidio che sconvolse la sua vita.

Il 15 ottobre Filippo Tuena con la sua «quasi autobiografia» «Le galanti», galleria degli amori letterari e artistici, di una vita. Il 22 ottobre Emanuele Trevi con «Sogni e favole», citazione dall'incipit di un celebre sonetto metastasiano: Metastasio, Amelia Rosselli, il fotografo ritrattista Arturo Patten sono bussole con cui sondare l'inquietante rapporto fra realtà e finzione, illusione, autoinganno.

«Con grande sforzo organizzativo e finanziario - spiega il

presidente del Premio, avvocato Massimo Rocchi - siamo riusciti a non far mancare un appuntamento che la nostra città attende ogni anno con rinnovata passione e attenzione, soprattutto quest'anno, in cui la rinascita anche culturale avrà un ruolo fondamentale». In maggio era stato realizzato un video-omaggio alla città di Bergamo, in collaborazione con la Fondazione della Comunità Bergamasca, in cui gli scrittori finalisti e i componenti del comitato scientifico hanno proposto delle letture che interpretassero i momenti drammatici che stavamo vivendo. È pubblicato su premiobg.it e su youtube.

**Vincenzo Guerico**

CARTA STAMPATA

# INCONTRI CON GLI AUTORI

Andrea Gentile - Giulia Corsalini - Giorgio Falco - Francesco Targhetta - Franco Stelzer

## Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.eco.bergamo.it

### «Io, negli abissi di Dostoevskij»

**Combattente.** Dopo lo stop dovuto al Covid torna il Premio Bergamo: ma gli incontri con gli scrittori sono on line. Il primo oggi con Ferruccio Parazzoli: «Fëdor era ossessionato dalla cronaca nera, ma la sapeva trasfigurare»

CARLO DIGNOLA

Ferruccio Parazzoli, che stasera alle 18, intervistato da Maria Tosca Finazzi in diretta Instagram dall'Hotel «Città dei Mille», con il suo romanzo «Il grande peccatore» inaugura l'edizione 2020 del Premio Bergamo, è un autore splendidamente non convenzionale.

Nato a Romanello 1935, vive a Milano. Ha diretto per dieci anni gli Oscar Mondadori, e dunque nella letteratura ci è vissuto, come si dice, «mani e piedi». È autore di numerosi romanzi («Il



Massimo Rocchi, presidente



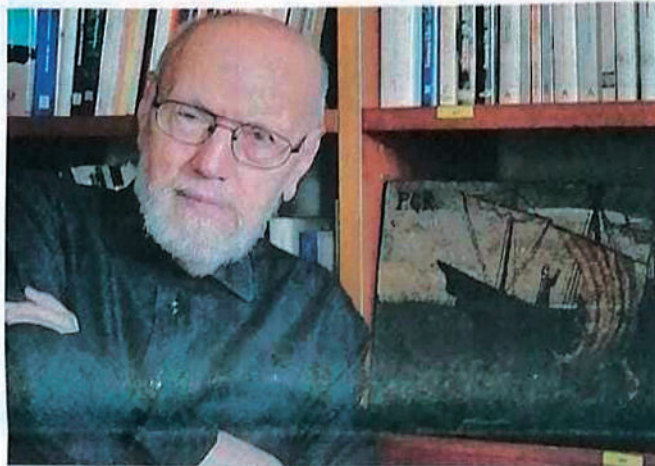
Flavia Alborghetti, segretaria generale

giardino delle rose», «Quanto so di Anna», «Infinita commedia», «Amici per paura»), saggi («Indagine sulla crocifissione», «Gesù e le donne», «Eclisse del dio unico»), vincitori importanti premi letterari nazionali e finalisti al Campiello (1977 e 1982) e al Premio Strega (1985 e 2017). Con questo «Il grande peccatore» (Bompiani) è andato a scovare la figura di Razumichin, personaggio di «Delitto e castigo», che in queste pagine finisce per raccontare una sorta di «antibiografia» del suo creatore, il grande romanziere russo Fëdor Dostoevskij, attraverso il filo narrativo e la sensibilità di un altro autore. Dunque si tratta di una sorta di meta-romanzo, di racconto che cerca la sua strada attraverso un'altra trama già scritta. Cosa che di per sé denuncia uno scostamento rispetto alla letteratu-

ra «classica», e ne fa un'opera pienamente attuale, anche se ci aggiriamo nella San Pietrburgo di duecento anni fa.

Uscito, dopo quattro anni, dal penitenziario siberiano di Omsk, Dostoevskij è un uomo malato ma assetato di vita e di gloria letteraria. Nel suo animo si agitano sentimenti opposti: l'amore, di cui va alla disperata ricerca, il rifiuto di concedersi, chiuso nel suo egocentrismo di artista, la passione fuori controllo per il gioco d'azzardo. Chi lo racconta, a Parazzoli e a noi, è questo Razumichin, un giovane ambizioso che vive di espedienti, roso dall'invidia e al tempo stesso pazzo di ammirazione verso colui che è ciò che lui stesso vorrebbe diventare: un grande scrittore. Lo segue nei più abietti bassifondi, nei suoi viaggi attraverso l'Europa, nella disperata avventura con Polina Suslova, rivelandoci attraverso il suo occhio spietato un Dostoevskij sconosciuto agli adulatori. «Qualcuno ha scritto - dice Parazzoli - che il mio è un romanzo complesso: non è vero, vorrei

sfatare queste idee. I sentimenti umani che racconta sono complessi, del resto volerli semplificare sarebbe ridurli a dei fantasmi. Io quest'omino lo vedo come un film in bianco e nero, perché ho negli occhi le immagini dei personaggi che in esso si muovono, li ho visti in fotografia, o nei ritratti. Per me è un noir, un noir dell'anima, interiore: non è che ci siano delitti e assassi-



Lo scrittore Ferruccio Parazzoli nel suo studio di Milano

sinii. Non è un libro complesso: certo, in esso ci sono tante cose che spero diano da pensare».

**Perché ha scelto di muoversi proprio nel mondo di Dostoevskij?**  
«Più che averlo scelto, io ci ho vissuto, ci ho vissuto a lungo perché Fëdor Dostoevskij è stato uno dei miei autori di riferimento. Ne vivo, lì di Pietroburgo, nelle piazze di Pietroburgo ho trascorso molto tempo. E lo ho trasportato nella fantasia qui a Milano».

**È la forza della letteratura. Dostoevskij è stato un indagatore molto sottile delle tentazioni umane, personalità religiosa ma non manichea...**

«Per lui, però, la figura di Cristo è centrale. Anche quando non ne parla. Io lo descrivo così, al suo tavolo di lavoro, con inchiodato sul muro davanti a sé il Crocifis-

so. C'è un passo della famosa lettera a Nata'ja Fonvizina in cui scrive: "Se qualcuno mi dimostrasse che Cristo non è la verità, e se anche realmente la verità fosse al di fuori di Cristo, allora io preferirei restare con Cristo che nemmeno con la verità". Certamente nell'800 gli scrittori - non solo lui - avevano un altro intento nella scrittura, quello di mostrare l'uomo tutto intero, nel bene e nel male. Cosa che oggi si fa sempre meno. Questi autori si sprofondavano nel vizio e nella virtù, perché solo da lì poteva venire fuori, appunto, l'uomo tutto intero».

**È stato definito come lo scrittore capace di guardare «negli abissi» dell'animo umano. Lei ha guardato negli abissi di Dostoevskij: che era un grande lettore di cronaca nera.**  
«Assolutamente: ritagliava i

giornali e li conservava».

**Anche oggi i delitti piacciono molto, fanno audience.**  
«Ma Dostoevskij li sapeva usare. Li trasfigurava. Quando la cronaca nera invece ricade greve, pesante sulla coscienza degli uomini, e persino nella narrativa, come accade oggi, e non si trasfigura, rimane un... ritaglio di giornale».

**Trasmissioni come Chi l'ha visto? Quarto grado sono molto seguite. Il male affascina anche oggi. Eppure sembra sempre una strana eccezione, ultimamente inspiegabile, qualcosa al confine con la pazzia.**  
«Chissà dovuto a chi e a che cosa, sì: ma alla fine vince il bene...».

**Basterebbe dar retta al conduttore, al criminologo, o alla bionda giornalista di turno e quella calligine spari-**

rebbe dalla nostra vita.  
«Dostoevskij invece aveva l'idea che il male è parte della natura umana. Ce lo dice la Bibbia. Ma anche senza la Bibbia ci arriviamo lo stesso: basta che prendiamo la psicanalisi, se leggiamo Freud lo troviamo».

**Infatti anche Freud è un po' fuori moda.**  
«Purtroppo. Ormai è piuttosto facile andare fuori moda».

**Non è semplice scrivere un romanzo nel 2020.**  
«È difficile, e lo sarà sempre più. Il mondo si è spostato. La faccia del mondo è cambiata. Quelli che costituivano non dico dei valori ma dei punti di riferimento non ci sono più, sono scomparsi, sono svaniti. Allora anche la narrativa non si capisce più bene dove si inserisca in questa corsa. Il mondo sta correndo verso qualcosa che non si conosce. L'oggi non è mai l'oggi ma è già il domani, e il domani non è mai abbastanza per il dopodomani... Bisognerà fermarsi a un certo punto. Però, come si suol dire, chi si ferma è perduto».

**Dostoevskij e Tolstoj - pur così diversi da lui - hanno avuto delle difficoltà a farsi accettare nel loro tempo: sono usciti dal sentiero più battuto. Lei pure non è un autore che scende a patti.**  
«Io combatto. In questo caso sono un guerriero. Un vecchio guerriero, ma la spada ce l'ho ancora in mano. Vale quello che vale, ma non cedo. Non importa poi quello che si ricava, nessuno vuole vincere. L'importante è esserci, e prenderne parte».

**Combattere la buona battaglia, direbbe san Paolo.**  
«Eh sì. Per quanto le forze bastano».

CRIPRODOTTI GEM RIVERATA

CORRIERE DELLA SERA

## Nadia Fusini «Il bene e il male secondo María»

Discriminazione · Diritti umani · Società

30 set 2020 Morandi



L'autrice Nadia Fusini è anche traduttrice. Ha lavorato su testi di Virginia Woolf e Shakespeare

«María», un libro di poche pagine, intense. Attraverso la storia di una donna vittima di violenza domestica, testimone di un delitto e madre che riprende il figlio ripudiato dal padre, Nadia Fusini indaga il rapporto tra il bene e il male e il significato dell'amore. L'autrice, intervistata da Maria Tosca Finazzi, presenterà il libro, edito L'Arcipelago Einaudi (136 pagine), e tra i finalisti del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo, domani alle 18, in diretta Instagram e sui canali social della manifestazione.

Il titolo riprende quello della protagonista, María. Perché ha scelto questo nome?

«È il nome più semplice e asso-

luto. Ed è quello di una scrittrice e filosofa che amo, María Zambrano».

È un personaggio di invenzione? «Molti anni fa avevo letto la notizia sul giornale e annotato un appunto nel mio quaderno. Anni dopo l'ho ritrovato e comincio a scrivere in assoluta libertà dalla cronaca».

Nel racconto ci si chiede se questa donna sia una santa o una pazza. Chi è?

«Né santa né pazza, è una donna».

Attraverso la narrazione della confessione di un omicidio, si assiste alla mutazione di María:

da ragazza diventa donna e soprattutto madre. Nella maternità sta la chiave di svolta della storia, perché, come lei scrive, l'amore materno va al di là del bene e del male. Questo è il tema di fondo?

«Sì, anche. María si salva perché deve salvare. In fondo la sua forza è non l'egoismo, ma l'altruismo».

Tre i personaggi principali: María, il poliziotto Santini e la dottoressa Vitale. Quale la funzione di ognuno?

«Santini è l'uomo che ha cuore e sa raccogliere l'esperienza di una donna sconosciuta. Così anche Vitale».

: Tra le riflessioni anche quella dell'ingiustizia sociale: i poveri cristi sono vittime del male, ma al contempo il loro miracolo è avere speranza. Mette in evidenza luci e ombre del quotidiano per indurre il lettore a cogliere la meraviglia della vita?

«Esatto. La letteratura spesso ci richiama a questa meraviglia».

Usa spesso verbi legati ai sensi, come se volesse far sentire, vedere, toccare e far vivere quanto racconta.

«Sì lo è e in questo caso in particolare, visto che la protagonista è una donna semplice e sensuale. Ma i sensi hanno "intelligenza". Direi che in letteratura la lingua dovrebbe sempre cercare questa plasticità».

La storia di María viene definita triste. Lo è, ma non solo. In fondo c'è la luce, come nel dipinto di copertina. Come la ridefinirebbe?

«Triste, perché si parla di vicende dolorose. Ma è anche una storia profonda e simbolica».

La narrativa è centrata sul mondo e punto di vista femminili. Questione di genere o c'è altro che la attrae alla e della donna?

«A me interessa l'intelligenza femminile. Più che il genere, mi attrae la differenza. E visto che la donna è senz'altro l'altro dell'uomo, mi affascina la sua esperienza del mondo, mondo che per molto tempo l'ha discriminata togliendole voce. Ma, forse, consentendole il punto di vista dell'outsider, come direbbe Woolf».

La protagonista «María si salva perché si deve salvare. La sua forza non è l'egoismo ma

## Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

### «La mia María trova la salvezza nella maternità»

**L'intervista.** Nadia Fusini racconta il suo romanzo finalista al Premio Bergamo: «È la storia di una donna che si riscatta grazie alla creatura che porta in grembo»

SABRINA PENTERIANI

«Quando le avevano annunciato che stava per diventare madre, quell'annuncio l'aveva riscattata»: è la maternità la via di salvezza per la protagonista di «María» (Einaudi), breve romanzo di Nadia Fusini, scrittrice e studiosa di Letteratura inglese e comparata, finalista della XXXVI edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo. «Noi donne - spiega - siamo chiamate a custodire la vita, ed è un mistero meraviglioso e tremendo».

L'autrice presenterà il libro in un'intervista condotta dalla giornalista Maria Tosca Finazzi in diretta su Instagram domani alle 18 e pubblicata anche sugli altri canali social e sul sito della manifestazione [www.premiobg.it](http://www.premiobg.it).

**Nelle prime pagine scrive che il romanzo nasce da un fatto di cronaca. Di che cosa si trattava, che cosa l'ha colpita?**

«Avevo letto la storia sul giornale una decina di anni fa, forse di più. Avevo preso appunti su un quaderno, come faccio spesso, pensando che in seguito avrei potuto svilupparli. In quella storia c'era un cadavere riemerso dall'acqua; apparteneva a un uomo che era arrivato da poco su un'isola. Poi ho lasciato tutto da parte per un



Nadia Fusini



La copertina del libro «María»

po', e infine, dopo tanti anni, ho ritrovato questa idea e l'ho trasformata. Non sono più andata a controllare che cosa fosse successo davvero, ho soltanto

**L'autrice domani alle 18 presenterà il libro in una intervista in diretta su Instagram**

tenuto quello spunto che in me aveva acceso un racconto».

**Il tema del delitto e della colpa è trattato da grandi maestri come Shakespeare e Dostoevskij, citati nel suo libro. Ha tratto ispirazione da qualcuno in particolare?**

«La letteratura è cibo per uno scrittore e ci sono memorie che si depositano e riaffiorano anche in modo involontario. Ho voluto mettere l'accento sul nome della protagonista María come omaggio a un'altra spagnola che apprezzo molto, María Zambrano. Mi piace anche la brasiliana Clarice Lispector. Entrambe si addentrano senza paura in temi difficili come la violenza di genere e non coltivano un'idea edulcorata dell'amore. Anch'io in questo piccolo libro ho descritto una storia d'amore, comprendendo in questa parola anche il suo opposto, l'odio. Mi piace molto questo gioco di tensioni».

**Lei indaga in profondità in una relazione morbosa, malata, nel rapporto tra la moglie vittima e il marito carnefice, e in questo circolo di ferite, allontanamenti e ritorsioni si legge spesso la parola complicità. Come mai?**

«Credo che in amore accadano strane cose, si cammina su bordi molto scivolosi. La dedizione assoluta può rovesciarsi in odio. Un libro è del lettore



Un delitto, una donna in fuga, una confessione e l'amore nel romanzo «María» di Nadia Fusini

quando lo legge, io non ne sono più padrona. Ma di questa donna, che in fondo è molto anonima, non volevo raccontare solo le miserie, ma soprattutto il coraggio che sboccia in lei al momento di diventare madre».

**La maternità può essere, quindi, via di salvezza e di riscatto?**

«María trova la forza di difendersi e di scegliere il bene solo quando deve proteggere la creatura che porta in grembo. Lo chiama Salvatore perché in fondo lei è un po' come María e lui le salva la vita. C'è una forza speciale in lei come madre, e con questo non voglio darne una visione troppo rosea e stereotipata. È un modo per riscoprire la meraviglia che tutti dovremmo provare di fronte a una nuova vita che germoglia. Non ne siamo consapevoli perché è un fatto na-

turale, avviene ogni giorno, ma se ci fermiamo a pensarci è qualcosa di prezioso e grandissimo. Nella maternità di María volevo tradurre questo sentimento, spiegare che cosa vuol dire generare e creare un altro individuo, un atto più forte di qualunque cosa, anche dell'amore di coppia».

**Accanto a María ci sono due personaggi che assistono alla sua lunga confessione, l'agente di polizia Santini e la dottoressa Marisa Vitale. Qual è il loro ruolo?**

«Volevo che nel romanzo ci fosse anche un uomo capace di ascoltare, perché non dobbiamo mai cadere in giudizi generici: c'è chi commette abusi e delitti e chi, invece, è capace di ascoltare e di lasciarsi sorprendere dall'esperienza di un altro. La dottoressa Vitale è una psicologa, lo fa per lavoro ma

anche lei esprime la capacità di creare empatia e legami di solidarietà e di aiuto con le persone».

**Nel romanzo descrive diversi tipi d'amore: quello di María per Giovanni, marito violento, è disfunzionale, fatto di passione, gelosia e possesso, quello per il figlio Salvatore è invece un sentimento puro e innocente.**

«Fra María e Giovanni scatta un'attrazione fisica, un incontro di corpi, non di anime, restano per il resto stranieri l'uno all'altra. L'amore, però, come racconto nel romanzo, non può essere solo un gioco di possesso, si declina in molti altri modi: è fare spazio, ospitare, accompagnare e nel caso dell'amore materno include anche la capacità di lasciar andare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERVISTA TOMMASO PINCIO.** Finalista al Premio Bergamo con «Il dono di saper vivere». Giovedì alle 18 diretta Instagram con Maria Tosca Finazzi

## «MERISI? UN ARTISTA POP LA SUA VITA MALEDETTA HA ALIMENTATO IL MITO»

EMANUELE RONCALLI

«Un esempio classico di letteratura anfibia». Così è stato definito «Il dono di saper vivere» (Einaudi pp. 200, euro 17,50) di Tommaso Pincio (pseudonimo di Marco Colapietro, che italianizza il nome del postmoderno americano Thomas Pynchon). Non un romanzo, non un'autobiografia, non un libro su Caravaggio, ma forse tutti e tre assieme, una miscela di generi, un gallery di ritratti, l'artista e il narratore, un gioco di specchi fra il protagonista e lo scrittore. Per la terza volta, Pincio è finalista al Premio Bergamo. Era successo nel 2006 con «La ragazza che non era lei», poi nel 2016 con «Panorama».

L'autore converserà con Maria Tosca Finazzi giovedì prossimo alle 18 in diretta Instagram su facebook, YouTube e sul sito [www.premiobg.it](http://www.premiobg.it).

**Pincio, sarà la volta buona?**  
«Personalmente non miro al podio. I premi letterari hanno dinamiche completamente diverse rispetto ad altre gare o confronti. Non cerco la competizione. Non nascondo che la cosa fa



Tommaso Pincio, per la terza volta finalista al Premio Bergamo



Ottavio Leoni, Caravaggio, 1621 ca. Firenze, Biblioteca Marcelliana

piacere, ma chi scrive non lo fa pensando a vincere un premio».

**Quindi non cerca il consenso? Oppure il consenso logora chi non ce l'ha?**  
«Il consenso logora lo scrittore. Il suo lapsus "andreattiano" può essere applicato ai politici, che chiedono consenso per arrivare al potere».

**Torniamo al Premio Bergamo, lei era atteso il 2 aprile, poi il Covid ha fermato tutto. Come ha vissuto quel periodo?**

«A febbraio, poco prima che scoppiasse la pandemia, sono volato in Thailandia, dove ho la mia famiglia. E laggiù sono rimasto bloccato fino ad agosto. I miei hanno un ristorante a Koh Phangan, un'isola del Paese. Ma non ho mai smesso di lavorare alle traduzioni. La mia attività preponderante è quella di traduttore. Di certo ho seguito quanto stava accadendo in Italia e mi ha colpito la situazione di Bergamo, molto diversa di come l'hanno vissuta altre città. Per me ha rappresentato un fatto epocale, catastrofico, globale. Non ricordo un evento simile. Non ho visto la guerra (è nato nel 1963 Ndr) o altre tragedie.

Al massimo gli Anni di piombo».

**Il Covid ci ha insegnato qualcosa? A saper vivere?**

«Ogni evento reca in sé degli insegnamenti. Ma ogni cambiamento è una questione individuale. Stando in Thailandia ho dato una lettura diversa ai fatti. Quello è un Paese buddista con una visione diversa da quella occidentale. Ho vissuto su un'isola immerso nella natura, che è indifferente alle nostre sofferenze. La Thailandia è stato il primo Paese extraCina ad essere stato colpito, ma non c'è stato panico come in Italia. Una volta chiusi i confini, il lockdown ha riportato tranquillità».

**Veniamo al libro. Visto il suo passato di mercante d'arte, mi viene spontaneo chiederle se sapere vivere non sia solo un dono ma anche un'arte...**

«Mentre scrivevo mi è passato fra le mani un piccolo saggio dal titolo "Saper vivere" che reca in copertina l'immagine di una bella ragazza su una sdraio mentre sorseggia un cocktail. In quel caso raffigura il saper godere la vita. Nel caso del libro racconto il talento di stare al mondo parlando del Caravaggio, che Giovanni Baglione definì "uomo satirico e altiero", che non sapeva vivere. Che significa anche non saper vendere la propria persona, non saper porre se stessi in relazione con gli altri. Anche Bernard Berenson scrisse un breve saggio sul Merisi affermando che fra i doni che l'artista aveva, difettava di quello di saper vivere».

**Trovando la parola Michelangelo all'inizio del libro, qualcuno avrà pensato ai Buonarroti. Due artisti sullo stesso piano?**

«No, Michelangelo ha dipinto la Sistina, il Merisi non si è imposto su di lui».

**Però il Caravaggio affascina e su di lui fioriscono mostre ogni anno...**  
«Ha avuto una vita avventurosa. Senza la nozione di artista maledetto probabilmente non ci sarebbe stato il mito».

**Nel libro fanno capolino citazioni dai diari di Andy Warhol, perché?**  
«Perché sono entrambi artisti punk, la sua arte è nota. E come ho detto altre volte, la pop art è un'umanità che Caravaggio dipingeva nei suoi quadri e per molti versi pop. Insomma i due si assomigliano».

**I rimandi autobiografici sono ben presenti nel volume. Il protagonista lavora in una galleria d'arte che si affaccia su una strada di Roma dove, secoli prima, il Caravaggio aveva commesso un omicidio. Anche lei è stato direttore di una galleria d'arte internazionale. Perché ha abbandonato quella strada?**

«Odiavo quel lavoro, volevo diventare anch'io artista. Poi ho finito per fare il mercante d'arte, ma il fatto che fosse una tra le più importanti a livello internazionale, non faceva che aumentare la mia frustrazione».

**Però lei, diplomato all'Accademia delle Belle Arti, oggi è (anche) artista e il suo sito oltre ai libri vanta una serie di ritratti**

«Sì, anche se la prima mia professione resta quello di traduttore. La traduzione è una forma di lettura. E oggi gli strumenti dei traduttori sono diversi. Anche Google Image e Google Maps che ti mostrano i luoghi di cui parla uno scrittore».

Una personalità poliedrica quella di Pincio, come multiforme è la sua opera finalista al Premio Bergamo, dove nemmeno tanto sullo sfondo emerge la volontà di vivere, di non abbandonarsi al destino, di non arrendersi mai. Nemmeno davanti a un fallimento.

40 **Cultura e Spettacoli**

**L'INTERVISTA FILIPPO TUENA.** Lo scrittore romano, finalista del Premio Bergamo, spiega «Le galanti»: quasi un'autobiografia

## «IO SONO LE COSE CHE HO AMATO»

TIZIANA SALLESE

**D**alla critica è stato definito come una sorta di camera delle meraviglie, di gabinetto delle curiosità, come quelli in cui i collezionisti tra il XVI e il XVIII secolo conservavano raccolte di oggetti dalle caratteristiche straordinarie, e ancora, come un libro/universo per la vastità di materiale a cui attinge e a cui si ispira.

Il libro di Filippo Tuena «Le galanti» (Il Saggiatore), finalista al Premio Narrativa Bergamo, è tutto questo e anche molto di più. Il sottotitolo «quasi un'autobiografia» esplicita, o meglio sussurra al lettore quello che forse è l'obiettivo primario per cui Tuena ha dato forma alla sua ultima fatica letteraria. Vale a dire narrare di sé perdendosi nel labirinto e nel fascino lontano dei suoi ricordi, della sua vita.

Un racconto che gli ha preso la mano se pensiamo che lo scrittore romano voleva fare «un libro smilzo, un centinaio di pagine appena. Poi l'urgenza di raccontare ha preso il sopravvento».

Il suo è indubbiamente un romanzo

imponente, sia per la mole dell'edizione, quasi 700 pagine, sia per i rimandi artistici, storici, e più in genere culturali, senza la cui precisa conoscenza non è possibile godere appieno della lettura. Qual è dunque il lettore tipo a cui lei immagina di rivolgersi?

«In realtà quando mi metto a scrivere, qualunque sia il testo a cui lavoro, non penso mai a un lettore ideale o comunque che sia di riferimento a quanto mi accingo a mettere sulla carta. Detto con altre parole, il profilo

del lettore non entra mai nel mio progetto perché non posso sapere chi può essere. Nel corso degli anni ho avuto modo di confrontarmi con lettori che mi seguono con curiosità e attenzione che sono della più diversa estrazione sociale e culturale».

**Dunque cosa conta per lei quando si mette alla scrivania?**

«La mia attenzione è tutta per la pagina che vado componendo, per la costruzione di periodi che siano efficaci. Questo per me è un romanzo. È la realizzazione di belle pagine».

**In che senso «belle pagine»?**

«Una bella pagina è innanzitutto quella che coincide con il mio pensiero e, al tempo stesso, che



Lo scrittore romano Filippo Tuena

sia accattivante per il lettore. Che susciti il suo interesse. Una pagina che sia comunicativa è una bella pagina. E poi mi piace scrivere in modo che ogni mio pensiero sia espresso nella massima chiarezza».

**«Le galanti» è corredato da un ricco apparato iconografico, dalle opere pittoriche ai manoscritti, alle immagini di reperti archeologici. Cosa racconta dunque il suo libro?**

«Va detto che nasce come un libro di lettere d'amore. Ogni quadro, ogni affresco, ogni scultura rimanda a mie esperienze, anche non esplicitate, che mi hanno fatto innamorare. Intendiamoci, innamorare di questi oggetti. Il mio dunque è il racconto di un certo numero di innamoramenti che hanno a che fare con l'arte. Devo ricordare che fin dall'infanzia, grazie al lavoro di antiquario di mio padre, la mia vita è stata intrisa di arte».

**Questo spiega anche il sottotitolo «quasi un'autobiografia»?**

«Direi di sì. Scrivendo di questi oggetti ho ritrovato qualcosa di me che avevo dimenticato. I quadri risorgimentali li guardavo da bambino con mia madre, a Sparta ho bisticciato con mia moglie. Attraverso lo studio delle opere che ho amato, e amo, è riemerso il mio passato. Con «Le galanti» è come se avessi ricostruito me stesso».

**E il suo lettore?**

«Anche il lettore può ritrovare esperienze personali. Io racconto di me e delle cose che mi piacciono, poi lascio al lettore la possibilità di ricordare, di ritrovarsi nelle cose che lui ama che non sono certamente uguali alle mie. È il processo di innamoramento che è simile. Un'avventura tutto sommato uguale per tutti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Premio nazionale di narrativa Bergamo

## Le galanti parole (senza virgole) Tuena e la grande bellezza classica

Nel panorama degli scrittori italiani, Filippo Tuena è un signore dalla scrittura aristocratica e modi gentili. Facile lasciarsi corteggiare, se il lettore sta al gioco di una narrazione fatta di opere d'arte, rimandi a poesie classiche e amori passionali di una vita, raccontati con parole galanti. Come «Le galanti». Edito il Saggiatore, tra i finalisti del Premio nazionale di narrativa Bergamo, sarà presentato domani alle 18 dall'autore, intervistato da Maria Tosca Finazzi, in diretta Instagram e sui canali social della manifestazione.

**Tra quelli in cui vive e lavora, qual è il luogo in cui le viene meglio scrivere le sue opere?**

«Lo studio di Milano. C'è silenzio e tranquillità. Ho gran parte dei miei libri a portata di mano. Cosa che non accade nelle altre case dove può capitare di scrivere: a Roma regna un gran disordine ed essendo la casa in un vicolo del centro non c'è molta luce. In quella del mare scrivo in un sopall'aperto sul salotto e c'è confusione».

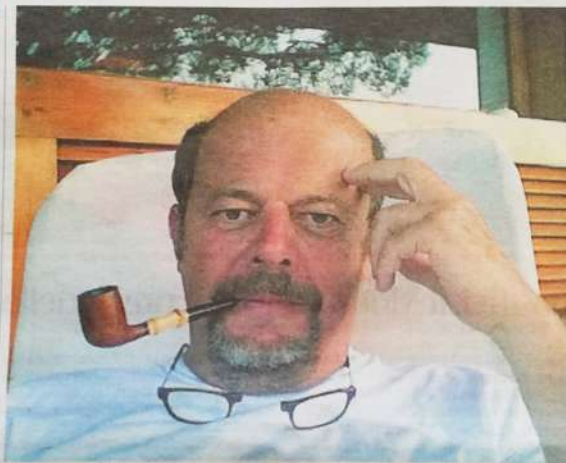
**Nel volume riporta una fotografia con questo testo: "Questo è un libro di fantasmi". Cosa intende con questa affermazione e quali sono i fantasmi e rimorsi che riporta?**

### Il volume



● Filippo Tuena (foto) con «Le galanti» (edizioni Il Saggiatore, 670 pagine, 32 euro) è finalista al Premio Bg

● L'autore sarà intervistato in streaming domani da Maria Tosca Finazzi



«Mentre lavoro, se mi viene una buona idea, prendo rapidissimi appunti. Quello sui fantasmi è uno di questi. I miei rimorsi sono per quel che ho abbandonato e non sono riuscito a mantenere, sia come ricordi che come situazioni tangibili. A mano a mano che si procede con l'età ci si accorge di aver selezionato nel proprio vissuto ciò che non sempre corrisponde a quel che avremmo desidera-

to».

**Perché definisce questo libro, Le galanti, una quasi autobiografia?**

«Perché segnala incontri a volte risolti, a volte mancati. Ogni opera d'arte che cito è in qualche modo collegata a un momento della mia esistenza. A volte lo segnalo in maniera esplicita, a volte quel nesso rimane nascosto al più, ma non allo scrivente».

**La sua è una scrittura che**

**si potrebbe definire "aristocratica", ricca di colte speculazioni. Qual è l'identità del suo lettore?**

«Non so chi sia. Non riesco a farne un identikit. Conosco qualcuno a volte mi stupisco. Ho molti lettori tra giovani scrittori anche furbolieri. Il termine aristocratico non sembrerebbe adattarsi a loro, eppure è così. Forse notano qualcosa di innovativo nella struttura dei

miei libri e magari accettano una scrittura aristocratica che altrimenti detesterebbero. Per altro ho lettori di tutt'altro genere, molto più tradizionali. Su una cosa sono sicuro: ho bisogno di un lettore appassionato, di qualcuno che ami il gioco che si stabilisce tra autore e lettore».

**Usa poche virgole.**

«Sì, se posso le evito come la peste. Mi piace costruire un periodo articolato ma preferisco che siano le parole stesse a produrre le pause o i rallentamenti o le accelerazioni in sito in ogni genere di lettura. La virgola in qualche modo impone delle pause e credo fermamente che le pause della lettura siano compito del lettore: è lui a dover decidere dove trattenersi o dove correre».

**Chi sono "Le galanti"?**

«Le opere d'arte di cui tratto. Una delle loro funzioni è sedurre. Altrettanto, la scrittura dovrebbe condurre il lettore all'autore o, in un percorso più sconnesso, il lettore al suo inconscio per far riemergere situazioni sommerse. Quanto c'è di seduttivo nelle Galanti credo dipenda da quel che ha dato origine al libro: lettere d'amore, indirizzate al profondo della persona che le legge».

**Scrivi "togli a uno scrittore la memoria e gli rimane**

**poco altro". Cosa?**

«Non rimane niente, un segno grafico poco significativo. La scrittura è esercizio di memoria».

**Questo romanzo sembra una Wunderkammer, che rispecchia il suo essere cultore classico.**

«Il libro ha un paio di modelli classici espliciti: le Metamorfosi di Ovidio, a cui vorrei dedicare un prossimo libro, e alcune pagine delle Confessioni di Sant'Agostino, dove



**Togli a uno scrittore la memoria e non resta niente. La scrittura è un esercizio di memoria**

Filippo Tuena scrittore

viene descritta l'insorgenza dei ricordi. Un altro argomento che vorrei affrontare è la mnemotecnica, l'arte della Memoria. A meno che, in maniera inaspettata e trasversale, non sia stato proprio Le Galanti il libro che doveva trattare questo argomento. Noi autori non sappiamo mai dove ci conducono i libri che scriviamo».

Daniela Morandi

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

**L'INTERVISTA EMANUELE TREVI.** Il finalista del Premio Narrativa Bergamo giovedì presenta il suo libro in diretta streaming con Maria Tosca Finazzi

## «LE FAVOLE E I SOGNI AIUTANO A RENDERE LA VITA TOLLERABILE»

VINCENZO GUERCIO

«Nessuno è in grado di sostenere la verità, solo nel nostro riparo di finzioni l'esistenza è tollerabile se non sempre felice». Non a caso l'ultimo libro di Emanuele Trevi, finalista di questa edizione 2020 del Premio Nazionale Narrativa Bergamo, si intitola «Sogni e favole» (Ponte alle Grazie, pagine 218, euro 16), citazione dall'incipit di uno dei più famosi sonetti metastasiani («Sogni e favole io fingo»).

L'autore lo presenta, in dialogo con Maria Tosca Finazzi, giovedì, alle ore 18 in diretta Instagram e sui canali social del Premio (Fb, YouTube, [www.premiobg.it](http://www.premiobg.it)).

In un cineclub romano, primi anni Ottanta, Emanuele conosce il fotografo ritrattista americano Arturo Patten, che a sua volta lo introduce alla conoscenza di Cesare Garboli, che a sua volta gli recita, come conoscenza irrinunciabile, il sonetto metastasiano. Nella stessa strada di Patten, ancora, abitava la poetessa Amalia Rosselli, altro incontro inciso nella memoria di Emanuele.

Trevi, nel libro si intrecciano Meta-

stasio, Patten, Garboli, la Rosselli. I tre ultimi lei, come il «personaggio che dice io», li ha conosciuti direttamente. Perché li ha messi insieme? Cosa c'entrano l'uno con l'altro? È solo un fatto topografico?

«Nel mio libro, come in genere nelle cose che scrivo, l'elemento agglutinante è la città, o meglio un'area molto esigua del centro storico di Roma. Per me è sempre lo spazio che rende visibile il tempo, e lo spazio della città è il luogo dove le vite si toccano, entrano in relazione diretta o indiretta, si fanno ricordare».

**E Metastasio come entra in dialettica con tutti gli altri (a parte l'episodio «diretto» della segnalazione di Garboli)?**

«Metastasio è il personaggio che desidera andare via di lì, che è felice di vivere a Vienna, mentre tutti gli altri personaggi intrattengono con Roma un legame più ambiguo e intenso».

**A proposito di Metastasio: non è un autore che goda di larghe fortune scolastico-manualistico-popolari. Lo ha scelto per il celebre sonetto da cui il titolo? Per la definizione della propria vita come «sogno», il ribaltamento del rapporto finzione-real-**



La statua di Metastasio a Roma, tra i protagonisti del libro di Trevi

**tà? O c'è altro? Perché non Calderon, o Gongora, Orazio, o altri cantori dell'inconsistenza delle cose umane?** «Non è che l'abbia scelto in base a qualche considerazione storico-letteraria o estetica: è una parte della storia, così come la sua statua fa parte dello spazio che descrivo».

**L'elogio dello «scarpinare» come taumaturgia/anestesia antidepressiva sembra preludere a una primizia dei luoghi sulle storie, sul plot, sull'impianto narrativo...** «Per tutta la mia vita, ho camminato a lungo nei luoghi che volevo descrivere. Ho anche scritto di altri luoghi, per esempio l'In-

dia, o la Calabria, o Parigi, ma Roma è il mio luogo, capisco molto bene Leopardi quando scrive che il colle dell'infinito gli è molto "caro".

**A proposito: se ha un senso dare etichette, qual è la chiave in cui leggere il libro? «Non-romanzo», «non fiction novel», saggio biografico... Che «forma», che struttura ha voluto dare al libro?**

«In realtà, si può tranquillamente parlare di romanzo, solo che al posto della trama io punto molto sull'intensità, il sentimento di vivere una storia per me conta molto più della storia in sé. Cerco sempre di scrivere un libro che mi piacerebbe leggere».

**Esso libro è materiato di enunciazioni di «filosofia morale», riflessioni saggistiche, spesso piuttosto «forti»: queste trovano poi un'applicazione, dimostrazione, «reifificazione» in una vicenda narrativa? Come si pone il rapporto tra riflessione «saggistico-filosofica» e vicenda**



Lo scrittore Emanuele Trevi

narrata? Cosa risponderebbe a chi le chiedesse: cosa succede nel libro? «Vivere, pensare, amare, dormire, mangiare, sono la stessa cosa, cioè tempo che passa, e la prosa è il mezzo migliore per rappresentare questa durata. Quindi se l'attività di vivere mi porta dei pensieri li riferisco, così come se mi capita di leggere qualcosa di importante in un libro altrui ne faccio una citazione e lo inserisco nel mio, ma io non nutro nessuna ambizione filosofica, penso solo per me stesso, cerco di orientarmi nel buio della vita, pensare in sé non mi interessa».

**Nel libro c'è un interessante sovvertimento di un luogo comune: la frustrazione proteggerebbe la specie e l'individuo, rendendo la vita qual-**

**cosa di vivibile.**

«Sì la frustrazione ti porta a uscire di casa, a cercare, a prendere in mano un certo libro, a rischiare. La letteratura in qualche modo è una scommessa su quello che ci manca».

**Il «conosci te stesso», come lei afferma, è davvero così velleitario? Siamo incapaci di capire cosa davvero vogliamo? Se tutto deriva nell'irrealità e nell'inconsistenza, se la vita interiore è tanto sopravvalutata, ci resta solo l'anatomia, il funzionamento (finché dura) della macchina biologica?**

«Quello di cui parlo nei miei libri, è sempre la relazione tra esseri umani, la simpatia, l'attrazione, l'ammirazione, il tradimento...

tutte queste cose per me sono la realtà».

**Lei pone una cesura fra il «tempo degli artisti, quando un poeta, un pittore, un regista erano esseri umani investiti da una vocazione, e la loro vita non era un pettegolezzo, una delle tante variabili mercantili della celebrità», e il**

**tempo attuale. Cos'è successo? Nell'oggi non scorge pronunciamenti artistici autentici, non mediati da necessità di cassetta, auto-promozione, caccia a follower, narcisismi più o meno squallidi?**

«Non sono un pessimista che rimpiange il passato, ma nel presente delle arti vedo una pericolosa ibridazione con la pubblicità e i meccanismi di consenso della pubblicità. Questo è un motivo di grande livellamento, che si traduce in un'immensa mole di libri stupidi e inutili, una specie di colata di lava di parole. Come fare? Bisogna tapparsi le orecchie e coltivare con amore le cose belle che ci sono e ci saranno sempre ai margini della pubblicità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARTA STAMPATA

# PREMIAZIONE

Ferruccio Parazzoli - Nadia Fusini - Tommaso Pincio - Filippo Tuena - Emanuele Trevi

## Premio Bergamo, ultimo miglio Trevi e Parazzoli i nostri preferiti

**In controluce.** Sabato sera su Bergamo Tv la premiazione: la giuria popolare ha già espresso il suo voto, ora le nostre valutazioni: forse un po' troppi i 5 scrittori romani di questa edizione

La cerimonia di premiazione del Premio di Narrativa Bergamo si svolgerà sabato, anch'essa in «edizione digitale», dalle 21, in diretta dagli studi di Bergamo Tv.

La 36ª edizione si è svolta tutta a distanza: si sono appena concluse le interviste dei finalisti in diretta Instagram, a cura di Maria Tosca Finazzi (tutte rivedibili dal sito del Premio): sabato si darà lettura delle votazioni, anch'esse avvenute rigorosamente online, pervenute alla Segreteria del Premio entro il 27 ottobre.

In studio a Bergamo Tv ci saranno il presidente del premio Massimo Rocchi e la segretaria Flavia Alborghetti: ci si collegherà in streaming con gli scrittori finalisti «che verranno intervistati dal conduttore della cerimonia, il giornalista Max Pavan, che da anni segue con passione e competenza i finalisti del Premio, con delle brevi ma incisive chiacchierate capaci di incuriosire e interessare anche chi non ha avuto ancora modo di leggere i libri» dice Alborghetti.

In gara ci sono Ferruccio Parazzoli con «Il grande peccatore» (Bompiani), Nadia Fusini con «Maria» (Einaudi), Tommaso Pincio con «Il dono di saper vivere» (Einaudi), Filippo Tuena con «Le galanti» (Il Saggiatore), Emanuele Trevi con «Sogni e favole» (Ponte alle Grazie).

Non si rinuncerà alle consuete letture delle opere a cura dell'attore Niseem Onorato, professionista di assoluto livello, doppiatore ufficiale di Jude Law, vincitore del Premio Voce maschile dell'anno al Gran Galà del Doppiaggio nel 2008, e del Leggio d'oro nel 2015.

La proclamazione del vincitore sarà conseguente ai voti espressi dalle varie categorie della Giuria popolare. La serata è realizzata in collaborazione con l'Associazione Il Cavaliere Giallo che si rammarica «di non aver potuto realizzare quest'anno (come da tradizione storica) a causa della pandemia, il

«pranzo giallo» a sostegno delle iniziative del Premio». Che consiste in un assegno di 2.500 euro; 500 andranno a ciascuno degli altri autori finalisti.

La redazione Cultura dell'«Eco di Bergamo», come fa da qualche anno, si è ritrovata (redattori e collaboratori, anche in questo caso on line, in questi giorni) per proporre ai nostri lettori, prima che il verdetto ufficiale sia reso pubblico, le nostre impressioni sui libri presentati quest'anno.

Giudizi molto diversificati: diciamo che il libro che, mediamente, ha suscitato maggiori apprezzamenti è quello di Emanuele Trevi, scrittore romano: una sorta di non-fiction, di «romanzo saggistico» che va oltre la struttura tradizionale del racconto di ampio respiro.

Roma, protagonista, è città che invoca dei fantasmi, come quello di un fotografo americano, Arthur Patten. La struttura del racconto è particolare, il nucleo aggregante è proprio questo sfondo romano sul quale si disegnano passeggiate che evocano grandi personaggi del passato: come la poetessa Amelia Rosselli e Cesare Garboli, critico letterario; che porta Trevi sulle tracce di Metastasio.

Sembra quasi, nel libro di Trevi, che l'immaginazione artistica sia più reale del reale. Ci si immerge talmente in queste creature della memoria, che si finisce per partecipare emotivamente anche più che di fronte alla vita stessa: il sonetto del Metastasio attorno al quale ruota il libro finisce per riverberare un senso di irrealità proprio su quella che normalmente chiamiamo «realtà».

Il «piglio saggistico», retto da un'ottima scrittura, ben padroneggiata, ci porta tra pensieri interessanti che si leggono con piacere e profitto, ma tende a sostituirsi alla forma del romanzo. Una struttura narrativa tradizionale è inutile cercarla tra queste pagine: è tutto molto interlacciato.

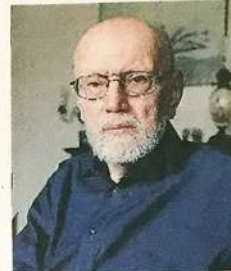
Costruito in maniera tutto sommato simile è il libro di



Emanuele Trevi



Tommaso Pincio



Ferruccio Parazzoli



Nadia Fusini



Filippo Tuena

Tommaso Pincio, scrittore anche lui romano, per la terza volta in corsa al Premio Bergamo: vedremo come andrà.

Bella l'idea narrativa, belli gli intrecci, di nuovo a spasso per Roma, città maieutica. Anche qui comunque, il racconto è basato più su un gioco della mente che su elementi di realtà. Caravaggio compreso - che pure è un buono spunto. Dal punto di vista della scrittura, però, non è uno di quei libri che si leggono tutti d'un fiato: forse manca qualche sussulto per balzare in testa alle nostre preferenze.

Outsider, certamente, il libro di Ferruccio Parazzoli, altro autore nato a Roma ma vissuto, soprattutto intellettualmente parlando, a Milano: e nel tipo di racconto scelto si vede.

Parazzoli ha scritto un romanzo che si incunea nelle pieghe delle trame di Dostoevskij, mettendone a nudo «il germe del delitto, della crudeltà, della

lussuria che è in ciascuno di noi». Lavora a «dissezionare il cuore di Dostoevskij con un chiodo», come ha scritto la rivista Pangea. Un autore un po' appartato, che certamente è tra i «grandi vecchi» della letteratura italiana, è «autore di una biografia d'invidiabile giovinezza». Lo stratagemma è un libro trovato casualmente in Russia, e a partire da esso «Parazzoli fa raccontare l'inquieto Fëdor da uno dei suoi personaggi minori, Razumichin, che in «Delitto e castigo» è il bonario amico di Raskol'nikov» mentre nel suo «Il grande peccatore» esce dall'ombra: un libro di grandi (e anche pessimi) sentimenti che ci riconcilia con certe pagine grandiose della letteratura, ormai, di più di un secolo fa. Oltretutto, l'incontro via web con Parazzoli (il primo) è stato davvero di una intensità non comune.

In realtà, dal punto di vista

dell'«appetibilità» presso un pubblico vasto potrebbe imporsi questo «Maria» di Nadia Fusini, altra romana: un libro molto breve, particolare, scritto come una lunga confessione di una donna di fronte a una psicologa e un agente di Polizia. In questo lungo monologo racconta la sua relazione con un uomo molto geloso e violento: «relazioni malate» sono a tema, in un testo che accarezza l'attualità più noir. Trovando uno stile di scrittura (un fiume in piena) riuscito, con citazioni letterarie appropriate. La sua brevità, fra l'altro, potrebbe essere una carta in più presso la giuria popolare.

In coda, il libro di Filippo Tuena, il quinto romano, *ca va sans dire*, anch'esso su una linea onirica, estremamente autoreferenziale: tante pagine, ma a noi non è piaciuto. Pare scritto per il gusto di ricostruire la propria storia personale, cercando e sperando in una condivisione con il pubblico che si fatica a immaginare immediata. Una «quasi autobiografia» retta dalla ricerca di se stesso in cui il lettore non è detto che si rispecchi. Tuena lungo i passi di questa «operazione di memoria» si ritrova, ricostruisce il suo proprio percorso di crescita. Ma si allontana un po' dalla letteratura.

Un viaggio storico del Tevere la sua forma: un successo passando per considerata. La sicurezza rantita dagli tati e dall'ad per ridurre i. Fanno p espositivo -; Mazzecca e/ dotti - una se Tiepolo e su alcune provvanti musei in il Museo del P National Gall invito al pubblico fuori de dalle proiezioni realizzate nel bardia, come i della nostra C.

A cura di Carlo Dignola, Emanuele Roncalli, Sabrina Perentieri, Vincenzo Guerri, Tiziana Sallesse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano  
una n  
su Tie  
una s



La mostra mi

In piazza d  
Bazoli: «Sen  
ritorno alla r  
video invita  
la nostra Cap

«Se  
cultura non  
possibile, m  
normalità, i  
detto preside  
tesa Sanpao  
presentand  
di mostra in  
mani alle C  
piazza Scala  
Venezia, Mil  
Una mosi  
nella consap  
contingenta  
avere gli stes  
time esposi  
Canova e Th  
scorso anno  
mila person  
questa sia ur  
di mostre ch  
stire in Italia  
to Bazoli.

Un viaggi  
torico del Ti  
la sua form  
suo succes  
passando pe  
considerata  
La sicurez  
rantita dagli  
tati e dall'ad  
per ridurre i

Fanno p  
espositivo -;  
Mazzecca e/  
dotti - una se  
Tiepolo e su  
alcune provv  
tanti musei in  
il Museo del P  
National Gall  
invito al pubb  
polo fuori de  
dalle proiezio  
realizzate nel  
bardia, come i  
della nostra C.



# arte cultura musica & tempo libero

**ONOMIA sabato 7 novembre**

## Slow Food, appuntamento ai prodotti tipici



Il Tilde sarà presente al Mercato cittadino dei produttori organizzato da Slow Food Bassa bergamasca

mbre, dopo  
e tenutasi il  
rna con un  
cato cittadi-  
organizzato  
iasca, con il  
ne e con la  
VBF e l'ade-  
ambiente.  
o e proprio  
ostrà città e  
ei prodotto-  
artigiani del  
iteri di Slow  
dopo quello  
rone di Ber-  
ore 8 alle  
o, adiacente

a piazza Setti.

Anche per questa seconda edizione sarà presente un gruppo di produttori che assicurano una gamma completa di prodotti "buoni puliti e giusti"; per la gran parte son produttori della Gera d'Adda, con la presenza di alcuni ospiti delle zone limitrofe: il pane del forno di 'Tilde' da Castel Cerreto; i formaggi di capra della 'Vialattea' di Brignano; i grani dell'azienda '15 pertiche' da Castel Cerreto; la birra Sguaranda da Pagazzano; il miele di 'Luce dell'alveare' di Treviglio; la verdura e la frutta di 'Vegeta' di Calvenzano; i trasformati dal melone di Calvenzano, presidio Slow Food; le lumache della 'Chiocciola Gourmet' di Treviglio; la frutta, le verdure, le farine e le confetture di Giovanni Fontana di Calvenzano; il to-

pinambur fresco e trasformato di 'Lombarda Topinambur' da Fontanella; i vini bergamaschi di Angelo Pecis da San Paolo d'Argon; i salumi e le carni di Corte Maggi di Borgo San Giacomo, nel Bresciano; il pollo ruspante dell'azienda agricola 'Cordioli' di San Giorgio in Salici (VR); i formaggi di alpeggio dell'azienda 'Prestello' di Blenio e la frutta della Valcamonica.

Saranno inoltre di nuovo presenti i ragazzi dell'Istituto di formazione professionale ABE che prepareranno - per l'occasione - delle crêpes con la composta di melone di Calvenzano ed altre confetture, e potranno essere degustate a partire dalle ore 11,30.

Il successivo appuntamento si terrà sabato 5 dicembre.

**ARTE sabato 31**

## Cab inaugura la «Collettiva d'autunno»

Presso la Galleria del Circolo Artistico Bergamasco in via Malj Tabajani 4 nel nostro capoluogo, si tiene

sabato 31 ottobre, alle ore 18, l'inaugurazione della mostra 'Collettiva d'Autunno' degli artisti Bacci, Frigerio, Fusar Poli, Galbiati,

Navoni, Perseu, Pezzoli, Travi, Vajana e Ventra, visitabile sino a giovedì 12 novembre, nei seguenti pomeriggi: da martedì a domenica, ore 16/19.

**LETTERATURA sabato 31**

## Premio narrativa Bg, la premiazione

La cerimonia di premiazione del XXXVI Premio na-

brevi ma incisive chiacchierate, capaci d'incuriosire e interessare anche chi non ha avuto ancora modo di leggere i loro libri.

Gli scrittori che potranno così riascoltare quella sera, con le loro opere in gara sono Ferruccio Parazzoli con 'Il grande peccatore', Nadia Fusini con 'Maria', Tommaso Pincio con 'Il dono di saper vivere', Filippo Tuena con 'Le galanti' ed Emanuele Trevi con 'Sogni e favole'. Non si rinuncerà alle consuete letture delle opere a cura dell'attore Niseem Onorato, che ogni volta crea atmosfere e forti suggestioni con la sua voce e la sua professionalità.

zionale di Narrativa Bergamo', totalmente in digitale, si svolgerà - in diretta dagli studi televisivi di 'Bergamo TV' - nella serata di **sabato 31 ottobre**, alle ore 21.

Si sono appena concluse le interviste con dirette Instagram dei finalisti a cura di Maria Tosca Finazzi (tutte rivedibili dal sito del Premio) e solo sabato 31 si conoscerà il vincitore: in serata si darà infatti lettura delle votazioni, anch'esse rigorosamente online, pervenute alla Segreteria del Premio entro la data del 27 ottobre scorso.

Con una diretta televisiva di 'Bergamo TV' in prima serata, con le presenze in studio del Presidente Massimo Rocchi e della Segretaria Flavia Alborghetti, ci si collegherà in streaming con gli scrittori finalisti, che verranno intervistati dal conduttore della cerimonia, il giornalista Max Pavan il quale da anni segue e intervista con passione e competenza i finalisti del Premio, con delle

La proclamazione del vincitore sarà conseguente ai voti espressi dalle varie categorie della Giuria Popolare: proprio nei giorni dal 23 al 27 ottobre si sono svolte le votazioni on line.

La serata è realizzata in collaborazione con l'Associazione 'Il Cavaliere Giallo', che si rammarica di non aver potuto realizzare quest'anno (come da tradizione storica), a causa della pandemia, il 'pranzo giallo', a sostegno delle iniziative del Premio.

**Flavia Alborghetti**

## Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

# María, il coraggio di opporsi al male

**Narrativa.** Nadia Fusini vince il Premio Bergamo 2020: «La protagonista, prigioniera di un amore sbagliato, trova nella maternità la chiave per riscattarsi». La cerimonia trasmessa in diretta su BergamoTv

VINCENZO GUERCIO

«María» di Nadia Fusini (Einaudi, marzo 2019) ha vinto la XXXVI edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

Nelle preferenze della Giuria Popolare il libro della scrittrice ed anglista ha ottenuto un totale di 33 voti, precedendo «Sogni e favole» di Emanuele Trevi (Ponte alle Grazie, 2019: 21 voti). Al terzo posto (18 voti) «Il dono di saper vivere» di Tommaso Pincio (Einaudi Stile Libero, 2018), seguito, al quarto posto con 13 voti, da «Le galanti» di Filippo Tuena (il Saggiatore, 2019). Quinto «Il grande peccatore» di Ferruccio Parazzoli (Bompiani, 2019, 12 voti).

È la prima volta che la cerimonia conclusiva del Premio si è svolta in diretta televisiva, ieri sera, su BergamoTv, dalle ore 21.

«Speravo ci si arrivasse in una situazione migliore», ha detto il presidente dell'Associazione Premio Bergamo, l'avvocato Massimo Rocchi, dagli studi televisivi dove sedeva con il conduttore, il giornalista Max Pavan, e la segretaria generale del Premio, Flavia Alborghetti. «Ma sono comunque molto soddisfatto che si sia riusciti a portare a termine la manifestazione, anche in questo anno così particolare».

Il Premio, ha ricordato il presidente, «non è una competizione, è uno stimolo, un modo per avvicinare letteratura, libri e scrittori alla gente, a due opposti tipi di pubblico: quelli che non leggono mai, che possono riuscire attratti dalla ma-

nifestazione; e quelli che leggono, che possono utilizzare gli strumenti critici offerti dagli incontri con gli autori nel loro privato».

«Era necessario mantenere la continuità», ricorda, da parte sua, Flavia Alborghetti. «I libri erano già stati distribuiti ai lettori, sarebbe stato un delitto non procedere, pur con altra modalità».

La cerimonia finale, in versione televisiva, «perde calore, ma raggiunge un pubblico più vasto, che magari prima non conosceva la manifestazione».

Concetto ribadito anche dall'assessore alla Cultura del Comune, Nadia Ghisalberti, in collegamento streaming: «BergamoTv permette al Premio di ampliare il suo pubblico. Il Comune sostiene convintamente la manifestazione, la cui serietà e rigore l'hanno resa nota in tutta Italia».

Saluto anche dal presidente Confesercenti, Antonio Terzi: «In tempi a rischio di confinamento non c'è solo il fare incetta di beni alimentari; le code davanti ad una libreria in una città francese dice molto sull'importanza del libro come conforto per ore difficili».

Poi, presentazione dei cinque libri da parte dei cinque finalisti, ciascuno preceduto dalla lettura di excerpta di particolare rilievo dalla voce di Niseem Onorato, attore e doppiatore.

«Le parole ci nutrono. Bisogna nutrirsi di parole buone, non stupide e superficiali, per non diventare stupidi e superficiali», ammonisce, nel suo



Max Pavan, Massimo Rocchi e Flavia Alborghetti in studio a BergamoTv durante la premiazione. REDOLIS

intervento, Fusini. «María, mi chiamo María, con l'accento. [...] Sì, c'è un accento sulla i. Si sbagliano sempre nei documenti. È il nome spagnolo della mia nonna andalusa, María».

### La confessione

María, rigorosamente con l'accento, alla spagnola, è il titolo e il nome della protagonista del suo romanzo. Che, una sera, si presenta in un commissariato per «confessare un delitto».

A raccogliere la sua deposizione il poliziotto Santini, un uomo che sa ascoltare, abituato com'è a redigere i verbali. Una storia di violenze e soprusi subiti da questa donna, che nella maternità (María si chiama, come la Madre per eccellenza del credo cristiano) trova la possibilità di un riscatto, di una salvezza.

Un marito, Giovanni, che «pensava di avere diritto su



La scrittrice Nadia Fusini

■ Sul podio «Sogni e favole» di Emanuele Trevi e «Il dono di sopravvivere» di Tommaso Pincio

tutto», anche sulla moglie: «C'era solo la violenza di Giovanni che mi trattava come fossi una cosa. Finché lo sono diventata. Io non ero nulla così lui poteva fare di me tutto quello che voleva. La debolezza provoca la violenza, sopportare è già un modo di acconsentire. Ero sola, nessuno che mi indicasse un'altra strada».

### La salvezza

Una storia cruda: la protagonista, veneta, si è innamorata di un siciliano, che la fa assistere all'assassinio di un giovane che si era avvicinato troppo alla sua amante. Il massimo dello spreco. Lei assiste passivamente alla violenza. Il suo peccato, essersi innamorata di un mostro, esponente di un maschilismo aggressivo. Riscatto, salvezza di María è suo figlio, il cui nome, guarda caso, è Salvatore, che lei cercherà di far

crescere senza fargli conoscere il mondo del padre.

«Lessi di questo accadimento su un giornale, molti anni fa», racconta Fusini. «Un cadavere di uno sconosciuto ritrovato su un'isola. Ho scritto in piena libertà. Poi ho verificato che la storia "vera" non era andata tanto diversamente da come avevo immaginato. C'è anche la logica della realtà». Un omaggio, anche, alla filosofa e saggista spagnola María Zambrano, «con cui ho sentito un legame fortissimo. Il nome è lo stesso del titolo, con quell'accento. Se María si salva è perché deve salvare un altro. Credo sia iscritto quasi nel destino biologico della donna scoprire la propria forza come difesa, qui difesa della creatura che ha generato. A una presentazione a Firenze alcune operatrici di un centro per le vittime di violenza mi hanno detto che alle loro ospiti il libro serviva».

Nadia Fusini, come da regolamento, riceverà un Premio di € 2.500,00 che si aggiunge ai 500 precedenti ricevuti come finalista.

Le votazioni pervenute sono state in tutto 97 su 120 aventi diritto. A suo tempo era stata composta la giuria con 60 giurati «con più di 25 anni», 40 membri della «giuria giovane», biblioteche-librerie e associazioni culturali, fra cui il carcere di Bergamo (14), ed otto classi di Istituti scolastici.

L'intera trasmissione si potrà rivedere dal link pubblicato da BergamoTv, sul sito e sui canali social del Premio. La serata si è svolta con la collaborazione dell'Associazione Il Cavaliere Giallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 6 PREMIO NARRATIVA BERGAMO LA VINCITTRICE

# Le violenze domestiche e il riscatto Il dramma di **Maria** fa il pieno di voti

A vincere è la forza di una donna, di una madre, il cui amore va oltre il bene e il male. A vincere è la voglia di riscatto, di andare controcorrente a un destino segnato, al quale Maria si oppone. Attraverso la storia vera di una donna vittima di violenza domestica, testimone di un delitto e madre che riprende il figlio ripudiato dal padre, Nadia Fusini indaga il significato dell'amore, il senso di giustizia umana e di pietas. Invita il lettore a cogliere la meraviglia della vita. Lei la vincitrice della trentaseiesima edizione del Premio Nazionale Narrativa Bergamo, che le assegna 2.500 euro, in aggiunta ai 500 euro ricevuti in quanto finalista. Su 120 giurati, 97 sono state le votazioni online per-

**Storia vera**  
Nadia Fusini ha vinto la trentaseiesima edizione del Premio. Su 120 giurati, 97 sono stati i voti online. Per lei 33 preferenze



venute: «**Maria**», edito da Arripelago Einaudi, ha ricevuto 33 preferenze, seguito da «**Sogni e favole**» (Ponte alle Grazie 2019) di Emanuele Trevi, con 21 voti. Al terzo posto con 18 voti «**Il dono di saper vive-**

**re**» (Einaudi Stile Libero 2018) di Tommaso Pincio seguito da «**Le galanti**» (il Saggiatore 2019) di Filippo Tuena, che si è aggiudicato 13 preferenze. Infine, «**Il grande peccatore**» (Bompiani 2019) di Ferruccio

Parazzoli con 12 voti.

Secondo dati statistici in Italia a leggere più libri sono le donne. Forse questo è uno dei motivi che ha decretato la vittoria del piccolo e intenso libro di Fusini, la cui narrativa è centrata sul mondo e punto di vista femminile. Alla scrittrice interessa «indagare l'intelligenza femminile — racconta la vincitrice —. Mi affascina la sua esperienza del mondo, che per molto tempo l'ha discriminata togliendole voce. Ma, forse, consentendole il punto di vista dell'outsider, come direbbe Woolf». Forse, molte lettrici si sono immedesimate nella protagonista, nella sua sofferenza e allo stesso tempo nella sua capacità di rivincita. «**Maria**» è un racconto dove la via di sal-

vezza è l'altruismo. Anche questa potrebbe essere una delle chiavi di lettura per cui è stato decretato libro vincitore della manifestazione letteraria, la cui cerimonia di premiazione è andata in onda ieri sera su Bergamo Tv. «Premiazione inconsueta quest'anno, senza il calore di un teatro ma con la possibilità di raggiungere migliaia di persone e di far loro conoscere e ascoltare cinque scrittori di questo calibro», il commento degli organizzatori. La diretta si è aperta con i collegamenti streaming con l'Assessore alla Cultura Nadia Ghisalberti e con Antonio Terzi, presidente di Conferescenti. Entrambi hanno sottolineato l'importanza di promuovere la lettura di qualità. La serata è proseguita con le conversazioni a distanza tra il conduttore Max Pavan e i cinque finalisti, intervallate dalla lettura di alcune pagine delle loro opere a cura di Riccardo Niseem Onorato. In chiusura, l'attesa proclamazione del vincitore, annunciata dal presidente Massimo Rocchi.

**Daniela Morandi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

arte cultura **musica** & tempo libero

«Maria» di Nadia Fusini (pubblicato dalla casa editrice Arcipelago Einaudi 2019) ha vinto il XXXVI Premio Nazionale di Narrativa Bergamo: nelle preferenze della Giuria popolare il libro della Fusini

**LETTERATURA in tv**

**Nadia Fusini vince il Premio narrativa BG**

ha ottenuto un totale di 33 voti, precedendo 'Sogni e favole' (Ponte alle Grazie 2019) di Emanuele Trevi, accreditato di 21 voti, e - al terzo posto con 18 voti - 'Il dono di saper vivere' (Einaudi Stile Libero 2018) di Tommaso Pincio. Seguono 'Le galanti' (il Saggiatore 2019) di Filippo Tuena e 'Il grande peccatore' (Bompiani 2019) di Ferruccio Parazzoli.

Questo il verdetto comunicato nella serata della diretta televisiva dagli studi di BergamoTv, lo scorso sabato 31 ottobre, nel corso della cerimonia di premiazione con un pubblico (da casa) in grande attesa del risultato finale. Premiazione inconsueta quest'anno, senza il calore di un teatro, ma con la possibilità di raggiungere migliaia di persone e di far loro conoscere e ascoltare cinque scrittori del calibro di questi finalisti. Nadia Fusini è



Nadia Fusini

stata proclamata vincitrice della XXXVI edizione del Premio Narrativa Bergamo 2020 e, come da regolamento, riceverà un premio di € 2.500,00, che

si aggiunge ai € 500 precedenti ricevuti come finalista.

**Nadia Fusini** è una scrittrice, critica letteraria e traduttrice italiana (nata a Orbetello nel 1946). Laureata in Lettere Moderne all'Università di Lettere e Filosofia 'La Sapienza' di Roma, ha successivamente approfondito i suoi studi sulla letteratura americana all'Università di Harvard, e sul teatro elisabettiano e Shakespeare presso lo Shakespeare Institute di Birmingham.

Attualmente insegna Letterature comparate presso il SUM-Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze, è docente dell'Istituto Freudiano e collabora alle pagine culturali de 'La Repubblica'. Ha tradotto e commentato molti autori ed è autrice di diversi romanzi: 'La bocca più di tutto mi piaceva' (1996), 'Due volte la stessa carezza' (1997), 'L'amor vile' (1999), 'Lo specchio di Elisabetta' (2001), 'L'amore necessario' (2008) e 'Vivere nella tempesta' (2016). È nota al grande pubblico e alla critica soprattutto per i suoi saggi sui temi del femminile e della sua identità.

**Flavia Alborghetti**  
Ufficio Stampa del  
Premio Narrativa Bergamo

WEB



2020

Giovedì, 19 Novembre 2020

Seguici su  BERGAMONNEWS  
QUOTIDIANO ON-LINE

XXXVI EDIZIONE



## Il Premio Narrativa Bergamo 2020 entra nel vivo col bando per la giuria popolare

C'è tempo fino al 21 dicembre 2019

di Redazione - 29 Novembre 2019 - 11:10  Commenta  Stampa  Invia notizia  2 minPiù informazioni su  premio narrativa bergamo 2020  adriana lorenzi  francesco permunian  maria toska finazzi

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Premio Nazionale di Narrativa Bergamo (i cui soci fondatori sono Comune e Confesercenti di Bergamo, e le associazioni culturali sono Il Cavaliere Giallo, l'Associazione Letturalmente e Lab80 film), si è riunito il 28 novembre ufficializzando il via alla **XXXVI Edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo 2020**.

Il **Bando per la Giuria Popolare** è pubblicato nel sito del Premio ed è scaricabile da [www.premiobg.it](http://www.premiobg.it). Il Regolamento del Bando di Concorso per le candidature dei giurati, prevede che la Giuria Popolare sia formata dalle seguenti categorie:

1. 60 giurati singoli di età superiore ai 25 anni alla data 1° Marzo 2020.
2. 40 giurati singoli (di cui 13 sono Giurati Storici) di età non superiore ai 25 anni alla data 1° Marzo 2020.
3. gruppi lettura – soggetti collettivi che fanno riferimento a biblioteche, librerie, associazioni e centri culturali.
4. gruppi classe – formati all'interno degli istituti scolastici (massimo 20 ultimi trienni delle superiori))

Per le categorie adulti e gruppi lettura, le iscrizioni sono aperte a tutta Italia e bisogna iscriversi direttamente dal sito [www.premiobg.it](http://www.premiobg.it)


Per le categorie giovani e scuole le iscrizioni sono aperte solo per Bergamo e Provincia e bisogna iscriversi dal sito [www.giovani.bg.it](http://www.giovani.bg.it)

Solo gli adulti che si iscriveranno, (solitamente qualche centinaio) verranno sorteggiati per i 40 posti disponibili nel corso della serata di presentazione delle cinque opere finaliste, quest'anno a cura del noto critico e componente del Comitato Scientifico del Premio Andrea Cortellesa. La data prevista è giovedì 30 gennaio, verranno successivamente resi noti luogo e orario.

**Gli incontri con i cinque scrittori e il pubblico, come di consuetudine, si svolgeranno alla Biblioteca Tiraboschi giovedì 5-12-19-26 marzo e giovedì 2 aprile alle 18** (tranne giovedì 19 che sarà alle 18.30). Quest'anno saranno condotti dalla scrittrice e docente **Maria Tosca Finazzi**, mentre **Adriana Lorenzi** condurrà due cicli di incontri con i laboratori di lettura "L'officina del lettore" alla casa circondariale di Bergamo che, come ogni anno, parteciperà alla Giuria Popolare con le sezioni femminili e maschili del carcere.

**La cerimonia di premiazione, grazie alla collaborazione con il Comune di Bergamo e con l'Associazione Il Cavaliere Giallo, è prevista per sabato 25 aprile alle 16.30 all'Auditorium di Bergamo in piazza Libertà.** Da sempre, cioè dalla nascita del Premio ad oggi, la serata finale della premiazione si è svolta all'interno della Fiera del Libro (allora) oggi dei Librai e alla sua 61° edizione. Anche quest'anno per la cerimonia conclusiva proseguirà la tradizionale concomitanza, e il Premio organizzerà un incontro in Fiera alle 15 con lo scrittore **Francesco Permunian** sempre nella giornata del 25 aprile, che sarà poi ospite della serata di premiazione. Permunian presenterà il suo ultimo lavoro "Sillabario dell'amor crudele" (Chiarelettere), a tratti scanzonato, a tratti feroce, in una danza di zie, eminenze, suore, mogli, il libro di Permunian ci fa entrare nei segreti della borghesia provinciale. Vincitore del Premio Letterario Giuseppe Dessi 2019 e Finalista al Premio Sila 2019, aveva partecipato al Premio Bergamo nel 2014 con "Il Gabinetto del dottor Kafka".

© Riproduzione riservata

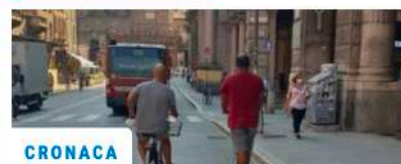
Più informazioni su  premio narrativa bergamo 2020  adriana lorenzi  francesco permunian  maria toska finazzi Continue with Facebook

# In televisione il Premio Narrativa Bergamo Un'edizione tutta digitale

[f Condividi](#)[Tweet](#)[Invia tramite email](#)

È in programma domani alle 21 sull'emittente cittadina Bergamo Tv la premiazione della 36esima edizione del Premio di Narrativa Bergamo, che quest'anno si è tenuta tutta in digitale, così come avverrà per la proclamazione del vincitore. In studio ci sarà il presidente del premio Massimo Rocchi, mentre ci si collegherà in streaming con gli scrittori finalisti: Ferruccio Parazzoli con "Il grande peccatore" (Bompiani); Nadia Fusini con "Maria" (Einaudi); Tommaso Pincio con "Il dono di saper vivere" (Einaudi); Filippo Tuena con "Le galanti" (Il Saggiatore); Emanuele Trevi con "Sogni e favole" (Ponte alle Grazie). Non mancherà la consueta lettura delle opere a cura dell'attore Niseem Onorato (foto), doppiatore ufficiale di Jude Law. La proclamazione del vincitore sarà decretata dai voti espressi dalle varie categorie della giuria popolare. Il primo premio consiste in un assegno di 2.500 euro; 500 euro andranno invece a ciascuno degli altri autori finalisti. La serata è realizzata in collaborazione con l'associazione Il Cavaliere Giallo. M.A.

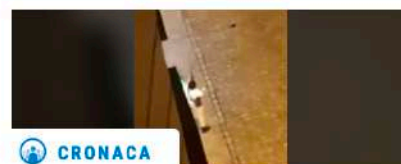
## POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



CRONACA

**Bonus bici e monopattino, il sito del click day va subito in tilt****IL GIORNO**

CRONACA

**"Non c'è spazio per l'odio in Europa"**

CRONACA

**Attacco terroristico nel cuore di Vienna Sette morti, sparatorie in sei punti della città**

## POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



CRONACA

**Colpi di testa e demenza La maledizione dei bomber**

# InformatoreOrobico.it

## Settimanale Online

HOME NEWS CRONACA POLITICA CULTURA CONCORSI  ECONOMIA MEDICINA SPORT  METEO CITTÀ  CONTATTI 

### Rinviati gli incontri del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo

SHARE



<p><b>Incontri con gli autori finalisti</b></p>  <p>a cura di Maria Tosca Finazzi</p> <p>Biblioteca Tiraboschi Via S. Bernardino, 74 - Bergamo</p>	<p><b>Giovedì 2 aprile</b> ore 17.30</p>   <p><b>TOMMASO PINCIO</b> "Il dono di saper vivere" <i>Einaudi Stile Libero Big 2018, pp. 196</i></p>	<p><b>Venerdì 3 aprile</b> ore 17.30</p>   <p><b>FILIPPO TUENA</b> "Le galanti" <i>il Saggiatore 2018, pp. 470</i></p>
<p><b>Martedì 7 aprile</b> ore 17.30</p>   <p><b>EMANUELE TREVI</b> "Sogni e favole" <i>Poste alle Oziole 2018, pp. 224</i></p>	<p><b>Mercoledì 8 aprile</b> ore 17.30</p>   <p><b>FERRUCCIO PARAZZOLI</b> "Il grande peccatore" <i>Ilompiami 2018, pp. 240</i></p>	<p><b>Giovedì 16 aprile</b> ore 17.30</p>   <p><b>NADIA FUSINI</b> "Maria" <i>L'Arcipelago Einaudi 2018, pp. 136</i></p>

Bergamo, 2 marzo 2020 – A seguito del protrarsi dei provvedimenti cautelari per coronavirus, gli incontri con gli scrittori finalisti della XXXVI edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo previsti nel mese di marzo, sono tutti rinviati dal 2 al 16 aprile.



# InformatoreOrobico.it

## Settimanale Online

HOME NEWS CRONACA POLITICA CULTURA CONCORSI ▾ ECONOMIA MEDICINA SPORT ▾ METEO CITTÀ ▾ CONTATTI 🔍

### 36<sup>a</sup> edizione del Premio nazionale di narrativa a Bergamo

SHARE  Facebook  Twitter  G+  P



**EDIZIONE XXXVI 2020**

**EVENTI ONLINE**

**Interviste agli autori**  
Diretta Instagram ore 18.00  
A cura di Maria Tosca Finazzi  
Pubblicate su Facebook-YouTube-Sito web

**Giovedì 24 settembre**  
FERRUCCIO PARAZZOLI

**Giovedì 1 ottobre**  
NADIA FUSINI

**Giovedì 8 ottobre**  
TOMMASO PINCIO

**Giovedì 15 ottobre**  
FILIPPO TUENA

**Giovedì 22 ottobre**  
EMANUELE TREVI

**Cerimonia di premiazione**  
Diretta su Bergamo TV  
Conduce Max Pavan, in collegamento streaming con gli autori finalisti.  
Seguici sui nostri social per conoscere giorno e ora dell'evento.

Altro ▾

5 Ottobre 2020  
Altre date

L'edizione 36<sup>a</sup> del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo 2020 originariamente avrebbe dovuto svolgersi nei mesi di marzo e aprile scorsi, ma – a causa dell'emergenza sanitaria in cui si è trovata la città – gli incontri pubblici e la cerimonia di premiazione conclusiva sono stati rimandati nei mesi di settembre e ottobre prossimi.

Bergamo, 11 settembre 2020 – Per garantire a tutti la massima sicurezza senza rinunciare alla manifestazione, gli organizzatori del Premio hanno deciso di divulgare tutti gli eventi rigorosamente online. Dal momento che la città di Bergamo è stata duramente provata dalla pandemia, l'Organizzazione rende noto che non è sua intenzione creare incertezze per seguire un evento tanto amato dai suoi concittadini.



fondamentale”.

“Nonostante il grande sforzo sia organizzativo che finanziario – spiega il presidente **Massimo Rocchi** (in foto) – siamo orgogliosi di non rinunciare a un appuntamento storico che la nostra comunità e la città di Bergamo attendono ogni anno con rinnovata passione e attenzione, soprattutto quest'anno, in cui la rinascita anche culturale avrà un ruolo

A suo tempo, erano state presentate le cinque opere in concorso dal critico e componente del Comitato Scientifico, **Andrea Cortellessa**, nel corso di una cerimonia pubblica nella bella sala Funi di Ubi Banca, a cui era seguita la composizione della giuria popolare con la distribuzione dei libri in gara: in questi mesi, circa 200 giurati hanno avuto modo di leggerli e valutarli, anche per loro quest'anno le votazioni si svolgeranno online dal sito del Premio, tutti i giurati riceveranno per mail le istruzioni necessarie.

Nello scorso mese di maggio invece era stato realizzato un video omaggio alla città di Bergamo, in collaborazione con la Fondazione della Comunità Bergamasca, in cui gli scrittori finalisti di questa edizione e i componenti del comitato scientifico, hanno voluto donare delle letture che interpretassero i momenti drammatici che stava vivendo la città.

Ecco il video



Pertanto quest'anno i cinque incontri con gli scrittori finalisti si svolgeranno in dirette Instagram con la conduttrice **Maria Tosca Finazzi** nei cinque giovedì dal **24 settembre al 22 ottobre**. Le dirette saranno trasmesse dall'Hotel Città dei Mille di Piercarlo Capozzi, sponsor storico del Premio. Per chi non utilizzasse la piattaforma Instagram, le interviste saranno pubblicate anche sui social del Premio, fb- sito internet e you tube.

CERIMONIA-CONCLUSIVA-PDF Download

SHARE  Facebook  Twitter  G+  P tweet

# prima BERGAMO

## Narrativa Bergamo

<p>incontri con gli autori finalisti</p>  <p>a cura di Maria Tosca Finazzi</p> <p>Biblioteca Tiraboschi Via S. Bernardino, 74 - Bergamo</p>	<p>ore 18.00</p>   <p>EMANUELE TREVI "Sogni e favole" <i>Ponte alle Grazie 2019, pp. 224</i></p>	<p>ore 18.00</p>   <p>FILIPPO TUENA "Le galanti" <i>Il Saggiatore 2019, pp. 670</i></p>
<p>■ Giovedì 19 marzo ore 18.30</p>   <p>FERRUCCIO PARAZZOLI</p>	<p>■ Giovedì 26 marzo ore 18.00</p>   <p>NADIA FUSINI</p>	<p>■ Giovedì 2 aprile ore 18.00</p>   <p>TOMMASO PINCIO "Il dono di saper vivere"</p>


01 Marzo 2020 ore 07:06



Anche il Premio di Narrativa Bergamo deve fare i conti con le ristrettezze imposte dalla Regione Lombardia a seguito del diffondersi del virus Covid-19. Di conseguenza l'organizzazione del Premio ha comunicato che tutti gli incontri con i finalisti si terranno **dal 2 al 16 aprile** prossimi. Il nuovo calendario è stato così rimodulato: giovedì 2 aprile alle 17,30 Tommaso Pincio: «Il dono di saper vivere»; venerdì 3 aprile Filippo Tuena: «Le galanti»; martedì 7 aprile Emanuele Trevi: «Sogni e favole»; mercoledì 8 aprile Ferruccio Parazzoli: «Il grande peccatore»; giovedì 16 aprile Nadia Fusini: «Maria». Tutti gli incontri si tengono alla biblioteca Tiraboschi, in via San Bernardino 74, alle ore 17,30 e sono moderati da Maria Tosca Finazzi.

File Modifica Visualizza Cronologia Segnalibri Strumenti Finestra Aiuto

**BTV BERGAMO** PROGRAMMI SPECIALI VOLTI GUIDA TV SINTONIZZATI **Radio RADIO** **DirettaTV** Cerca




**FLAVIA ALBORGHETTI**  
Segr. generale Premio Bergamo

**Servizio** / 14.05.2020

### Letteratura - Il saluto alla città dei finalisti del Premio Bergamo

Anche la letteratura porge un omaggio alla nostra città. Gli autori finalisti del Premio Bergamo, la cui 36ª edizione è stata rinviata a settembre, hanno voluto mandare un messaggio alla nostra città.

14/05/2020  
**BERGAMO TG 19:30**



**BTV BERGAMO** canale **17** [www.bergamotv.it](http://www.bergamotv.it)

Diretta

premio nazionale di narrativa BERGAMO



**Questa sera**  
alle ore 21.00



In diretta la cerimonia di premiazione ed in collegamento streaming gli autori finalisti.  
Letture di Neseen Onorato.  
Conduce **Max Pavan**



EVENTI LETTERATURA

## Il dono di saper vivere, di Tommaso Pincio

5 ottobre 2020 - Lascia un commento

Incontri con gli autori finalisti 2020 del XXXVI premio nazionale di narrativa Bergamo. Giovedì 8 ottobre, ore 18.00 Diretta Instagram pubblicata su Facebook, YouTube e sito del Premio.

da redazione



Un'elaborazione grafica dell'autore, Tommaso Pincio

**C**on queste domande, che prima o poi chiunque si pone nel corso dell'esistenza, ho fatto i conti per anni, lavorando in un luogo che somigliava alla fortezza del Deserto dei Tartari, una galleria d'arte situata nella stessa strada in cui Michelangelo Merisi, meglio noto come Caravaggio, uccise e si avviò a una fine rovinosa. Ci ho fatto i conti perseguitato dal fantasma di un uomo che al genio artistico univa una spiccata propensione a cacciarsi nei guai, tanto da spingere un insigne studioso ad affermare che, seppure incredibilmente dotato, Caravaggio non disponeva del dono di saper vivere. Ci ho fatto i conti per anni, finché un giorno ho pensato che fosse il caso di risolvere la partita scrivendo un romanzo. Ignaro, o almeno non abbastanza consapevole, che il raccontare può rivelarsi una maledizione. Tommaso Pincio.

Nella cella della prigione in cui è rinchiuso, un uomo narra la sua storia. E dal fondo della propria disfatta si domanda che cosa significhi saper vivere, se davvero esista qualcuno con un simile talento. Un talento che mancava persino a Caravaggio, l'artista da cui l'uomo è ossessionato. È questo l'innescò del nuovo libro di Tommaso Pincio, tra i più originali scrittori italiani della sua generazione. Un vertiginoso gioco di specchi che sorprende il lettore, lo spiazzava, non lo fa mai sentire al sicuro. Non è un romanzo su Caravaggio, ma forse è il più appassionato, inedito ritratto che del pittore sia mai stato realizzato. Non è un'opera di fiction, e neppure un testo autobiografico. È il tentativo struggente di confessare che impresa fallimentare, antierica, sia vivere, per ciascuno di noi.



L'autore



**Tommaso Pincio:** nome d'arte dello scrittore italiano Marco Colapietro (Roma 1963). Il suo nome d'arte è l'italianizzazione del nome dello scrittore statunitense Thomas Pynchon. Dopo aver frequentato l'Accademia di belle arti di Roma, ha lavorato come fumettista fino all'esordio come scrittore con il romanzo M del 1999, ispirato al film Blade Runner. Nei suoi scritti visionari P. rivisita i luoghi comuni letterari e i miti popolari in chiave spesso ironica, enfatizzando le contraddizioni e le criticità della cultura postmoderna, che nello stesso tempo cerca di indagare. Dopo Lo spazio sfinito (2000), con il romanzo Un amore dell'altro mondo (2002), storia traslata del leader del Nirvana, ha acquistato una certa notorietà. Hanno fatto seguito tra gli altri: La ragazza che non era lei (2005), Gli alieni (2006), sulla credenza sempre più diffusa ai nostri tempi dell'esistenza degli extraterrestri, Cinacittà (2010), sulla presenza dominante della comunità cinese, Pulp Roma (2012), Panorama (2015) e Il dono di saper vivere (2018). Attualmente collabora con la rivista Rolling Stone, Il Manifesto e la Repubblica.

Giovedì 8 ottobre, ore 18.00

Diretta [Instagram](#) - Pubblicata su [facebook](#) - [YouTube](#) - [sito del Premio](#)

CORRIERE DELLA SERA

## BERGAMO / CULTURA-E-SPETTACOLI

NARRATIVA

## Premio Bergamo, ecco i cinque finalisti

Sono «Sogni e favole» di Emanuele Trevi, «Le galanti» di Filippo Tuena, «Il grande peccatore» di Ferruccio Parazzoli, «Maria» di Nadia Fusini e «Il dono di saper vivere» di Tommaso Pincio

di Michela Offredi



Inizia nella cornice della sala Achille Funi di Ubi Banca la maratona di pagine e parole, storie e suggestioni che condurrà al vincitore della trentaseiesima edizione del Premio nazionale di Narrativa Bergamo, «un riferimento stabile e consolidato, un appuntamento letterario di prestigio e di stimolo alla cultura», come lo definisce il presidente Massimo Rocchi. Il 25 aprile, data della premiazione, è ancora lontano, eppure l'emozione è già tangibile.

**E parte con l'annuncio dei cinque finalisti e delle loro opere:** «Sogni e favole» di Emanuele Trevi (Ponte alle Grazie 2019), «Le galanti» di Filippo Tuena (Il Saggiatore 2019), «Il grande peccatore» di Ferruccio Parazzoli (Bompiani 2019), «Maria» di Nadia Fusini (L'arcipelago Einaudi 2019) e «Il dono di saper vivere» di Tommaso Pincio (Einaudi Stile Libero Big 2018). «Una cinquina che è caratterizzata sì da un rapporto con le storie e le tracce del passato, anche se il vero trait d'union è il problema delle biografie, della personalità, dell'individuo», sottolinea il critico letterario e componente del Comitato scientifico del premio Andrea Cortellessa, che presenta i lavori in gara. Parte con Nadia Fusini, che porta i lettori nella vita di «Maria», nella «cruda storia di un delitto, di un castigo, ma anche di un perdono».

Una definizione che ricorda il protagonista de «Il grande peccatore» di Ferruccio Parazzoli, che sceglie appunto «di avvicinare un gigante della tradizione letteraria come Dostoevskij», scoprendone e raccontandone i risvolti più intimi, con l'amore e la spietatezza con cui un figlio guarda al padre. Sentimenti contrastanti, come quelli che ci sono nell'opera «Il dono di saper vivere» di Tommaso Pincio (che aveva già partecipato al premio): «al centro ha il tema del plagio» ed è dedicato a Caravaggio. Si è occupato e parla di arte anche Filippo Tuena, che ne «Le galanti» convoca tutte le sue muse letterarie e pittoriche, per raccontare le loro storie e come le ha incontrate. Infine «Sogni e favole», «uno dei libri più belli pubblicati nell'annata e forse non solo in questa — così lo definisce il critico —, di un autore impuro come Emanuele Trevi», che racconta il viaggio in una Roma piovosa e arcaica con figure come Arturo Patten e Cesare Garboli.

**Nel corso della serata ufficializzata la giuria popolare** composta da 60 adulti (15 sono giurati storici e onorari, 45 sono stati estratti fra oltre 300 richieste, giunte da tutta Italia), 40 giovani (scelti su 150 domande), 12 associazioni (fra cui due gruppi del carcere, coinvolto anche in un laboratorio con Adriana Lorenzi) e 10 scuole. Pubblicato anche il calendario degli incontri con gli scrittori, che quest'anno saranno condotti dalla scrittrice e docente Maria Tosca Finazzi. Il primo ad arrivare in città sarà, il 5 marzo, Emanuele Trevi. Il 12 marzo ci sarà Filippo Tuena, il 19 marzo Ferruccio Parazzoli, il 26 marzo Nadia Fusini e il 2 aprile Tommaso Pincio. Ospite della cerimonia di premiazione, che si terrà come sempre nell'ambito della sessantunesima Fiera dei Librai organizzata da Liber e Promozione Confesercenti, sarà lo scrittore Francesco Permunian.

31 gennaio 2020 | 07:47  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risultati ricerca

CORRIERE DELLA SERA

## Premio Bergamo, incontri in streaming Le parole di speranza dei cinque finalisti

L'atto finale il 31 ottobre in una location nel cuore della città

13 ma 2020 (r.s.)



**Narrativa** Una foto di repertorio della premiazione del Premio Bergamo. Gli incontri per questa edizione saranno in streaming a partire dal 24 settembre

«Lecture per Bergamo», la città più colpita dalla pandemia. Gli scrittori finalisti e la giuria critica della 36esima edizione del Premio Narrativa Bergamo, hanno voluto donare un'interpretazione dei momenti drammatici alla città che da 36 anni ospita gli scrittori e le loro opere tra le più significative del panorama letterario contemporaneo. Sul sito del concorso si possono


ascoltare le loro voci. Emanuele Trevi legge «Foglie d'erba» di Walt Whitman, la seconda strofa dal «Canto della strada aperta» nella nuova traduzione di Mauro Corona. Il collega Ferruccio Parazzoli invita al coraggio, esponendo un episodio tratto dal Vangelo. Filippo Tuena sceglie i versi tratti dal «Carteggio di Michelangelo», mentre Tommaso Pin-


cio dà voce ai pensieri sulla giovinezza attraverso un suo scritto. Michele Mari si affida al tredicesimo canto della «Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso, Andrea Cortellessa Ai «Pensieri sui pregiudizi morali» di Nietzsche. Infine, Silvia De Laude riprende la leggerezza da «Le lezioni americane» di Italo Calvino. L'organizzazione del Premio Narrativa Bergamo mantiene, comunque, il programma della manifestazione per non interromperne la continuità. Gli incontri tra autori e pubblico si sposteranno sui social. Saranno cinque le dirette streaming, che saranno programmate dal 24 settembre.

Per la premiazione, il 31 ottobre, condotto dal giornalista Max Pavan, non si rinuncerà alla componente scenografica, quindi si prevede un ulteriore sforzo organizzativo con l'allestimento di uno studio esterno in una prestigiosa location nel cuore di Bergamo. Sarà organizzata la diretta streaming, e la regia che gestirà l'evento consentirà ad autori e pubblico di essere in collegamento per la proclamazione del vincitore.

 Scrivi commento qui

 Vista pagi...  Condividi  Save  Altro

 Supporto

 Opponi

# InformatoreOrobico.it

## Settimanale Online

HOME NEWS CRONACA POLITICA CULTURA CONCORSI ECONOMIA MEDICINA SPORT METEO CITTÀ CONTATTI



CITTÀ CULTURA NEWS

### "MARIA" DI NADIA FUSINI VINCE IL PREMIO NARRATIVA BERGAMO

SHARE



"*Maria*" di Nadia Fusini – pubblicato dalla casa editrice Arcipelago Einaudi, 2019- ha vinto la XXXVI edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

Bergamo, 31 ottobre 2020- Nelle preferenze della Giuria Popolare il libro di Nadia Fusini ha ottenuto un totale di 33 voti, ha preceduto "Sogni e favole" (Ponte alle Grazie 2019) di Emanuele Trevi accreditato di 21 voti. Al terzo posto con 18 voti "Il dono di saper vivere" (Einaudi Stile Libero 2018) di Tommaso Pincio seguito al quarto posto con 13 voti da "Le galanti" (il Saggiatore 2019) di Filippo Tuena. Infine "Il grande peccatore" (Bompiani 2019) di Ferruccio Parazzoli con 12 voti.

#### Diretta con collegamento in streaming

Questo il verdetto comunicato nella serata dalla diretta televisiva dagli studi di BergamoTv, nel corso della cerimonia di premiazione con un pubblico (da casa) in grande attesa del risultato finale.

Premiazione inconsueta quest'anno, senza il calore di un teatro, ma con la possibilità di raggiungere migliaia di persone e di far loro conoscere e ascoltare cinque scrittori del calibro di questi finalisti.

La diretta si è aperta con due collegamenti streaming con l'assessora alla Cultura del Comune di Bergamo, Nadia Ghisalberti, e con Antonio Terzi, presidente di Confesercenti. Entrambi Soci Fondatori del Premio ne hanno sottolineato l'importanza per una promozione alla lettura di qualità, non è mai venuto meno infatti il loro sostegno grazie al quale si è potuta dare una continuità anche in tempi di pandemia, senza rinunciare a un appuntamento culturale dall'ampio consenso della nostra comunità, con il rilievo nazionale che lo caratterizza.

Si sono quindi collegati i cinque scrittori finalisti che nel corso della serata sono stati protagonisti di 5 significative conversazioni con Max Pavan, conduttore come sempre dalle competenze di attento lettore che approfondisce e sintetizza i contenuti salienti di ogni singolo libro in concorso.

#### Letture votazioni online

L'attore e doppiatore Riccardo Niseem Onorato, ha creato una suggestiva atmosfera "letteraria" leggendo alcune delle pagine più significative di ogni opera in concorso.

Al termine Massimo Rocchi (Presidente) alla presenza di Flavia Alborghetti (Segretaria) entrambi in studio nel corso della serata, ha dato lettura delle votazioni proiettate sullo schermo, votazioni anch'esse rigorosamente online come tutta l'edizione e pervenute alla Segreteria del Premio tramite piattaforma di voto certificata.



Nadia Fusini (in foto) è stata proclamata vincitrice della XXXVI edizione del Premio Narrativa Bergamo 2020 e come da regolamento riceverà un Premio di € 2.500,00 che si aggiunge ai 500 precedenti ricevuti come finalista.

#### La composizione della giuria

Le votazioni pervenute sono state in tutto 97 su 120 aventi diritto.

A suo tempo era stata composta la giuria con 60 giurati "con più di 25 anni", 40 membri della "giuria giovane", biblioteche-librerie e associazioni culturali, fra cui il carcere di Bergamo (14) classi (8) di Istituti scolastici, divisi in gruppi di lettura costituitisi in città e provincia.

L'intera trasmissione si potrà rivedere dal link pubblicato da BergamoTv, sul sito e sui canali social del Premio.

#### Mancata realizzazione del "Pranzo giallo"

La serata si è svolta con la collaborazione dell'Associazione Il Cavaliere Giallo che non ha potuto realizzare quest'anno (come da tradizione storica) a causa della pandemia, il "pranzo giallo" a sostegno delle iniziative del Premio.


TAG NADIA FUSINI VINCE IL PREMIO NAZIONALE DI NARRATIVA BERGAMO

# Premio Nazionale di Narrativa Bergamo Vince Nadia Fusini con «Maria»



Fonte immagine: *l'Eco di Bergamo* - [link](#)

«Maria» di Nadia Fusini, pubblicato dalla casa editrice Arcipelago Einaudi 2019, ha vinto la XXXVI edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo. Nelle preferenze della Giuria Popolare il libro di Nadia Fusini ha ottenuto un totale di 33 voti, ha preceduto «Sogni e favole»(Ponte alle Grazie 2019) di Emanuele Trevi accreditato di 21 voti. Al terzo posto con 18 voti «Il dono di saper vivere»...

Leggi la notizia integrale su: [l'Eco di Bergamo](#) 

Il post dal titolo: «Premio Nazionale di Narrativa Bergamo Vince Nadia Fusini con «Maria»» è apparso il giorno 01 novembre 2020 alle ore 16:04 sul quotidiano online *l'Eco di Bergamo* dove ogni giorno puoi trovare le ultime notizie dell'area geografica relativa a Bergamo.





## Premio Nazionale di Narrativa Bergamo Vince Nadia Fusini con «Maria»

«Maria» di Nadia Fusini, pubblicato dalla casa editrice Arcipelago Einaudi 2019, ha vinto la XXXVI edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

Nelle preferenze della Giuria Popolare il libro di Nadia Fusini ha ottenuto un totale di 33 voti, ha preceduto «Sogni e favole» (Ponte alle Grazie 2019) di Emanuele Trevi accreditato di 21 voti. Al terzo posto con 18 voti «Il dono di saper vivere» (Einaudi Stile Libero 2018) di Tommaso Pincio seguito al quarto posto con 13 voti da «Le galanti» (Il Saggiatore 2019) di Filippo Tuena. Infine «Il grande peccatore» (Bompiani 2019) di Ferruccio Parazzoli con 12 voti.



Maria, il libro di Nadia Fusini

Questo il verdetto comunicato nella serata della diretta televisiva dagli studi di BergamoTv sabato 31 ottobre, nel corso della cerimonia di premiazione con un pubblico (da casa) in grande attesa del risultato finale. Premiazione inconsueta quest'anno, senza il calore di un teatro ma con la possibilità di raggiungere migliaia di persone e di far loro conoscere e ascoltare cinque scrittori del calibro di questi finalisti.

Maria, rigorosamente con l'accento, alla spagnola, è il titolo e il nome della protagonista del romanzo di Nadia Fusini. Una sera, si presenta in un commissariato per «confessare un delitto». A raccogliere la sua deposizione il poliziotto Santini, un

uomo che sa ascoltare, abituato com'è a redigere i verbali. Una storia di violenze e soprusi subiti da questa donna, che nella maternità (Maria si chiama, come la Madre per eccellenza del credo cristiano) trova la possibilità di un riscatto, di una salvezza. Un marito, Giovanni, che «pensava di avere diritto su tutto», anche sulla moglie: «C'era solo la violenza di Giovanni che mi trattava come fossi una cosa. Finché lo sono diventata. Io non ero nulla così lui poteva fare di me tutto quello che voleva. La debolezza provoca la violenza, sopportare è già un modo di acconsentire. Ero sola, nessuno che mi indicasse un'altra strada».

Una storia cruda: la protagonista, veneta, si è innamorata di un siciliano, che la fa assistere all'assassinio di un giovane che si era avvicinato troppo alla sua amante. Il massimo dello spregio. Lei assiste passivamente alla violenza. Il suo peccato, essersi innamorata di un mostro, esponente di un maschilismo aggressivo. Riscatto, salvezza di Maria è suo figlio, il cui nome, guarda caso, è Salvatore, che lei cercherà di far crescere senza fargli conoscere il mondo del padre.

«Lessi di questo accadimento su un giornale, molti anni fa», racconta Fusini. «Un cadavere di uno sconosciuto ritrovato su un'isola. Ho scritto in piena libertà. Poi ho verificato che la storia «vera» non era andata tanto diversamente da come avevo immaginato. C'è una logica nel racconto, che è anche la logica della realtà». Un omaggio, anche, alla filosofa e saggista spagnola María Zambrano, «con cui ho sentito un legame fortissimo. Il nome è lo stesso del titolo, con quell'accento. Se Maria si salva è perché deve salvare un altro. Credo sia iscritto quasi nel destino biologico della donna scoprire la propria forza come difesa, qui difesa della creatura che ha generato.

La diretta si è aperta con due collegamenti streaming con l'Assessore alla Cultura del Comune di Bergamo Nadia Ghisalberti e con Antonio Terzi Presidente di Confesercenti. Entrambi Soci Fondatori del Premio ne hanno sottolineato l'importanza per una promozione alla lettura di qualità, non è mai venuto meno infatti il loro sostegno grazie al quale si è potuta dare una continuità anche in tempi di pandemia, senza rinunciare a un appuntamento culturale dall'ampio consenso della nostra comunità, con il rilievo nazionale che lo caratterizza.

Si sono quindi collegati i cinque scrittori finalisti che nel corso della serata sono stati protagonisti di 5 significative conversazioni con Max Pavan, conduttore come sempre dalle competenze di attento lettore che approfondisce e sintetizza i contenuti salienti di ogni singolo libro in concorso. L'attore e doppiatore Riccardo Niseem Onorato, ha creato una suggestiva atmosfera «letteraria» leggendo alcune delle pagine più significative di ogni opera in concorso.

Si sono quindi collegati i cinque scrittori finalisti che nel corso della serata sono stati protagonisti di 5 significative conversazioni con Max Pavan, conduttore come sempre dalle competenze di attento lettore che approfondisce e sintetizza i contenuti salienti di ogni singolo libro in concorso. L'attore e doppiatore Riccardo Niseem Onorato, ha creato una suggestiva atmosfera «letteraria» leggendo alcune delle pagine più significative di ogni opera in concorso.

**Al termine Massimo Rocchi (Presidente) alla presenza di Flavia Alborghetti (Segretaria) entrambi in studio nel corso della serata, ha dato lettura delle votazioni proiettate sullo schermo, votazioni anch'esse rigorosamente online come tutta l'edizione e pervenute alla Segreteria del Premio tramite piattaforma di voto certificata.**

Nadia Fusini è stata proclamata vincitrice della XXXVI edizione del Premio Narrativa Bergamo 2020 e come da regolamento riceverà un premio di € 2.500,00 che si aggiunge ai 500 precedenti ricevuti come finalista. Le votazioni pervenute sono state in tutto 97 su 120 aventi diritto.

A suo tempo era stata composta la giuria con 60 giurati «con più di 25 anni», 40 membri della «giuria giovane», biblioteche-librerie e associazioni culturali, fra cui il carcere di Bergamo (14 classi (8) di Istituti scolastici, divisi in gruppi di lettura costituitisi in città e provincia. L'intera trasmissione si potrà rivedere dal link pubblicato da BergamoTv, sul sito e sui canali social del Premio. La serata si è svolta con la collaborazione dell'Associazione Il Cavaliere Giallo che non ha potuto realizzare quest'anno (come da tradizione storica) a causa della pandemia, il «pranzo giallo» a sostegno delle iniziative del premio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tags

#Bergamo #Economia, affari e finanza #Media #Editoria

CORRIERE DELLA SEBA

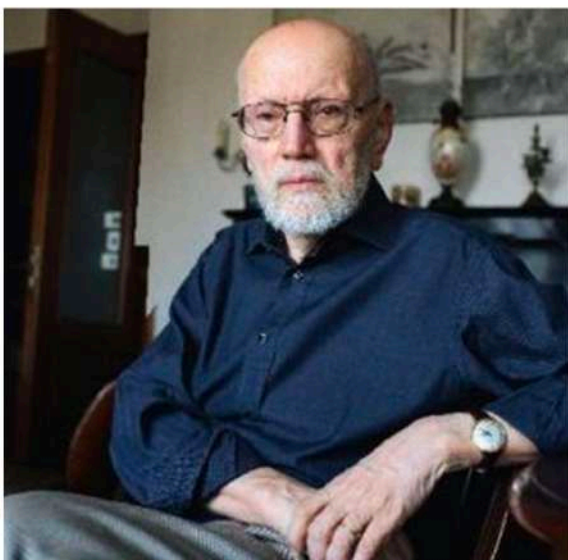
## BERGAMO / CULTURA-E-SPETTACOLI



GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE ALLE 18 LA DIRETTA

## Premio Bergamo: Parazzoli, il demone della scrittura e l'amore per l'indecifrabile Dostoevskij

Il finalista autore del romanzo «Il grande peccatore»: scrivi, scrivi, è il consiglio che do a chi ha turbamenti, è una medicina



Per Ferruccio Parazzoli scrivere è vitale. Questo è quello che conta, non pubblicare libri. «Scrivi, scrivi se puoi è il consiglio che do a chi ha turbamenti — dice lo scrittore, tra i finalisti del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo —. Per me scrivere è una medicina, ma non lo si può fare se non si vive guardandosi attorno. Io cammino tantissimo. Milano è la mia San Pietroburgo. Piazzale Loreto, dove abito, è piazza Sennaja. I vicoli e le strade, gli impiegati che corrono e le storie che ruotano attorno, buffe, drammatiche, il mio vivere. Guai non avere questa visione. Senza, è impossibile. Scrivere è un'osservazione continua. È un rimandare alla memoria, ricordare i dialoghi ascoltati, le risate. Tutto è un universo che entra e si concentra per poi essere trasmesso. Lo scrittore ha in sé un enorme magazzino, da cui tira fuori ciò che gli serve».

La riflessione sul demone che anima uno scrittore è il tema attorno al quale ruota «Il grande peccatore», che l'autore presenterà in diretta Instagram, e sui canali social del premio, oggi alle 18, intervistato da Maria Tosca Finazzi. Partendo dalla finzione letteraria di un librino ritrovato, Parazzoli rivisita la biografia, o meglio «l'antibiografia del grande Fëdor Michajlovich Dostoevskij», per citare Razumichin. Personaggio di «Delitto e castigo», insieme a Raskol'nikov, è ripreso dall'autore come medium per scavare nel sottosuolo l'uomo Dostoevskij, spesso identificato nel romanzo come FM. Impossibile da decifrare.

### «Tu mi dirai chi sono» dice FM a Razumichin. Quale Dostoevskij emerge dal romanzo?

«Non sapremo chi fosse. Brancoliamo. Era un uomo che non finiva mai di sprofondare in se stesso. Sul letto di morte disse che doveva scrivere il seguito dei Fratelli Karamazov, dove Alyosha sarebbe diventato il contrario: da buono a nichilista. Dostoevskij si ribalta continuamente. Non finisce mai. Non sapremo dove poteva arrivare. In questo è il grande peccatore».

### Come nasce l'idea del libro?

«L'avevo in testa da anni. Quando trovai un album francese con riprodotti i ritratti dei volti di Dostoevskij nelle diverse epoche, dalla gioventù a dopo la prigionia in Siberia, e quelli delle sue donne, rivissero in me tutti i suoi personaggi. Decisi di ritrarli a parole con un iperrealismo trasmutato in qualcosa di fantastico».

### Perché ha scelto Razumichin per raccontare l'abisso che animava FM?

«Nella narrativa dostoevskijana è un personaggio ambiguo. Aiuta e al contempo commette dei guai. Così mi è venuto di appiccicargli addosso il ruolo di chi conosce il bene e il male di Dostoevskij, di cui ho voluto scrivere un'antibiografia, come esercizio di verità. Spesso gli scrittori diventano miti e perdiamo il loro essere uomini».

### Nell'aspirazione di Razumichin di diventare come Dostoevskij c'è la riflessione sulla figura di scrittore.

«Da tempo il demone della scrittura è il tema centrale della mia narrativa. Lo scrittore cerca di dare un ordine al caos, che sono la vita e i sentimenti. Il suo compito è scrivere una storia che abbia senso in un mondo insensato. Vede ciò che gli altri non vedono».

### A quando risale il suo amore per Dostoevskij?

«In maturità. Quando avevo 25 anni c'era la letteratura americana, Hemingway, Steinbeck. Mi affascinavano, ma non portavano a ritrovare se stessi, bensì l'immagine di chi si voleva essere. Niente di più sbagliato per uno scrittore. Maturando sono arrivato a Dostoevskij e da lì è stato un immergersi nel sottosuolo».

### Nel «grande peccatore» lei dove è?

«Nell'invidia, che poi è amore, provata da Razumichin verso Dostoevskij sono Razumichin, nel modo di osservare la vita, Dostoevskij».

24 settembre 2020 | 15:59  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI

SCRIVI

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

CORRIERE DELLA SERA

# BERGAMO

L'INTERVISTA

## Premio Bergamo, l'archittrattista Trevi: «Scrivo incuriosito dal prossimo»

L'autore romano è uno dei cinque finalisti con il romanzo «Sogni e favole». Coglie spunti osservando l'umanità: «Una sera che resto a casa è una sera in cui sento di non aver fatto il mio dovere umano. Tutto ciò che faccio nasce da lì»

di Daniela Morandi



Emanuele Trevi ha debuttato come scrittore nel 2003

Legge libri tra la gente, sta in mezzo alle persone per osservarne l'umanità. «Una sera che resto a casa è una sera in cui sento di non aver fatto il mio dovere umano. Tutto ciò che faccio nasce da lì», ammette Emanuele Trevi, autore di «Sogni e favole». Tra i finalisti del Premio nazionale di narrativa Bergamo, alle 18, sarà intervistato da Maria Tosca Finazzi, in diretta Instagram e sui canali social della manifestazione. Scrittore «archittrattista», archivia fotografie, oggetti, lettere, poesie, libri, che diventano il punto di partenza per comporre ritratti a parole. Scrive dettato da impulsi, dopo essere stato invaso dai ricordi, che riemergono rimettendo a posto un armadio, guardando un film. Durante i traslochi ha perso diversi archivi. «Un pentimento è non aver raccolto della documentazione — dice —. Il mio karma è scrivere del passato e periodicamente perdere le pezze di appoggio».

### Da quale scintilla è nato il romanzo?

«Dalla scoperta di una fotografia di Amelia Rosselli scattata da Arturo Patten. Avrei voluto scrivere due libri, uno per ciascuno. Alla fine, ne ho scritto uno, con loro come protagonisti».

### Il libro parte dal sonetto «Sogni, e favole io fingo» di Metastasio, da cui emerge la necessità di tessere favole e illusioni per tollerare la cruda verità dell'esistere. Per questo scrive?

«Quello di Metastasio è un atto di autoconsapevolezza. La sua poesia è incredibile, è come se l'occhio cadesse su uno specchio e da quella visione vedi te stesso. Io scrivo incuriosito dal prossimo e da come il prossimo si immerge nella narrazione della propria vita. Nel caso di Rosselli, riportato nel romanzo, la sua verità era il pensare di essere controllata dalla Cia: una menzogna che l'ha tenuta in vita. Di solito guardiamo a noi stessi mettendoci davanti allo specchio, facciamo una faccia che non è la nostra. Ci riconosciamo meglio negli altri».

### Da quale scintilla è nato il romanzo?

«Dalla scoperta di una fotografia di Amelia Rosselli scattata da Arturo Patten. Avrei voluto scrivere due libri, uno per ciascuno. Alla fine, ne ho scritto uno, con loro come protagonisti».

### Il libro parte dal sonetto «Sogni, e favole io fingo» di Metastasio, da cui emerge la necessità di tessere favole e illusioni per tollerare la cruda verità dell'esistere. Per questo scrive?

«Quello di Metastasio è un atto di autoconsapevolezza. La sua poesia è incredibile, è come se l'occhio cadesse su uno specchio e da quella visione vedi te stesso. Io scrivo incuriosito dal prossimo e da come il prossimo si immerge nella narrazione della propria vita. Nel caso di Rosselli, riportato nel romanzo, la sua verità era il pensare di essere controllata dalla Cia: una menzogna che l'ha tenuta in vita. Di solito guardiamo a noi stessi mettendoci davanti allo specchio, facciamo una faccia che non è la nostra. Ci riconosciamo meglio negli altri».

### In chi si riconosce?

«Nei miei libri ci sono sempre io, mediatore tra un'esistenza e la narrazione».

### Nel romanzo parla di sé e degli incontri con Cesare Garboli, Arturo Patten, Amelia Rosselli... Quale il filo conduttore?

«Averli conosciuti e averne scritto quando erano morti. Per ogni persona di cui scrivo ho un piccolo dossier. Poi immagino di descriverla come la potrebbe vedere qualcun altro. Per esempio, ho costruito Amelia pensando a come poteva averla vista la poetessa, Antonella Nedda. Ho una specie di assistente mentale».

### Quale eredità le hanno lasciato le persone di cui racconta?

«Rosselli l'incarnazione di un assoluto poetico, Arturo e Garboli mi hanno insegnato a comporre ritratti verbali, a cui servono accorgimenti perché il vocabolario del viso è povero e con le parole bisogna moltiplicarne la prospettiva».

### Il libro parte con la visione di «Stalker» di Andrej Tarkovskij. Attraverso la sua narrazione si sente di condurre il lettore in una sorta di «zona», la stanza dei suoi desideri e incontri più intimi?

«Stalker era Arturo nei riguardi di Roma. Sapeva mostrarmene i lati invisibili. Entrava nei cortili, perlustrava ogni dove. Era uno sguardo prezioso, capace di attraversare i confini sempre presenti nelle città».

22 ottobre 2020 | 08:36  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOMPIANI

[HOME](#)

[SALOTTO](#)

[PERCORSI](#)

[CATALOGO](#)

[AUTORI](#)

[APPUNTAMENTI](#)

[CASA EDITRICE](#)

[CERCA](#) 

— PREMIO LETTERARIO

## Ferruccio Parazzoli presenta online "Il grande Peccatore" per il Premio Nazionale di Narrativa Bergamo

OTTOBRE 2020

31

SABATO,  
21:00

Ferruccio Parazzoli presenta in collegamento su BergamoTV *Il grande peccatore*, in occasione della cerimonia di premiazione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo





} Achab

31 Gennaio 2020

teri sera, alla presenza di un pubblico folto e affezionato e della stampa locale, sono stati rivelati i cinque titoli finalisti della XXXVI edizione del **Premio Nazionale di Narrativa Bergamo**. La cerimonia si è tenuta nella splendida cornice della Sala Achille Funi di UBI Banca, un luogo storico e particolarmente caro al Premio, poiché aveva già accolto le prime edizioni. Ad aprire i discorsi, sul palco, è stato **Vittorio Carera**, Direttore Territoriale di UBI Banca, che ha ricordato l'interesse ormai decennale della banca per le attività di questa manifestazione culturale importante per la città; con lui, il Presidente del premio, **Massimo Rocchi**, che in poche battute ha sottolineato l'importanza e la continuità del lavoro svolto nei corsi di questi trentasei anni di attività, grazie alla tenacia e all'impegno di chi l'ha iniziato e di chi lo sta proseguendo, e ha percorso le tappe che accompagneranno il pubblico all'appuntamento finale di questa edizione. L'onore e l'onore di svelare i nomi componenti della cinquina è naturalmente spettato ad **Andrea Cortellesa**, critico e membro del comitato scientifico del Premio, che ha provato – come di consueto – a individuare un filo conduttore tra le cinque opere finaliste.

E bene, se ormai da parecchi anni – diciamo tre decenni – è evidente che la **terra della prosa** in Italia non è abitata solo dai "romanzetti romanzati", è altrettanto evidente che il **Premio Narrativa Bergamo** sta cercando ormai con ostinazione di portare all'attenzione del pubblico cittadino (e non solo) quanto di più interessante viene proposto nel territorio librario che sta intorno al genere romanzesco, e che non può essere ridotto all'etichetta vaga di *non-fiction*. In realtà, almeno a un primo sguardo, si potrebbe dire che più della metà dei titoli che si contendono l'edizione 2020 del Premio possono essere attribuiti al campo romanzesco: il discorso vale senz'altro per **Maria di Nadia Fusini** (Einaudi Arcipelago 2019), per **Il dono di saper vivere** di Tommaso Pincio (Einaudi Zile Libero 2018) e anche per **Il grande peccatore** di Ferruccio Parazzoli (Bompiani 2019). Meno adeguata, invece, l'attribuzione di genere per **Sogni e favole** di Emanuele Trevi (Ponte alle Grazie 2019) e soprattutto per **Le galanti** di Filippo Tuena (Il Saggiatore 2019), che riporta come sottotitolo *Quasi un'autobiografia*.

Ecco, entrambi questi termini, come ha sottolineato **Andrea Cortellesa nel suo lungo e affascinante discorso di presentazione**, si rivelano utili per individuare i tratti comuni a questa cinquina. L'**autobiografia** è senz'altro un orizzonte condiviso e a più riprese praticato da questi cinque autori nel corso della loro produzione narrativa. Alcuni l'hanno fatto in maniera più smaccata, trasformandosi in personaggi, diventando protagonisti – non sempre fedeli al vero – della propria stessa penna; altri l'hanno fatto in maniera indiretta, riflessa si potrebbe dire, dando spessore e profondità a quel "quasi" che vorrebbe individuare uno spazio intermedio tra il racconto di sé e il racconto dell'altro, un "punto cieco" (come l'ha definito Javier Cercas) in cui la scrittura si introduce e va incontro alla realtà.



In questo spazio **Nadia Fusini**, eminente anglista e traduttrice (si ricordano, tra gli altri, i romanzi di Virginia Woolf e la recente curatela del Meridiano dedicata alle opere di John Keats), ha deciso di affondare le radici della sua "novella" **Morte** si costruisce intorno al dialogo tra un uomo e una donna, una testimonianza resa da una moglie violentata al poliziotto, una confessione che una madre smarrita affida alla penna di un uomo che decide di rigirare un piccolo monumento – la novella appunto – alla sua storia. Una storia

di violenza, di abusi e di umiliazioni, che porta una donna apparentemente autonoma e volitiva a perdere la propria dignità e anche la forza di riconoscere il proprio annullamento. Colpa di un uomo che si è rivelato diverso dalle prime impressioni, ma anche di un'attrazione feroce e inspiegabile per la sua autorità, per la sua esatta cattiveria. **Maria si denuncia in quanto complice di queste violenze** – che sfociano addirittura in un omicidio –, ma la denuncia nasce dall'irruzione di un desiderio, che interrompe il percorso di autoannullamento a cui la donna si era destinata. La maternità, vera esperienza individuale della femminilità (ma qui ci sarebbe molto da dire e da contraddire) fa da pungolo a questa donna, che ritrova il coraggio di farsi artefice della sua vita. **Fusini – già militante femminista dagli anni Settanta – decide di costruire il suo racconto lungo intorno al cammino di abiezione e poi di redenzione di Maria, che trova nell'eccezionalità del suo nome (la i accentata) lo scarto necessario a invertire la direzione della propria strada.**



Il momento della confessione è senz'altro un palastro dell'opera di Fidor Dostoevskij, a cui **Ferruccio Parazzoli** – docente e «cuore» dell'editoria italiana» (Cortellesa *di*) – ha deciso di dedicare il suo romanzo. Ma se la figura incombente su tutti i personaggi dello scrittore russo è quella del Grande Inquisitore, quella su cui **Parazzoli** costruisce il suo romanzo è invece quella del Grande peccatore. Anche qui il racconto si costruisce su un rapporto dialettico che inverte la logica distintiva tra realtà e finzione:

**Dostoevskij** da autore si fa personaggio romanzesco, mentre a raccontarne le vicende – all'indomani del ritorno dal penitenziario siberiano di Omak – è un personaggio romanzesco, quel Razzmichin che in **Delitto e castigo** era amico di Raskolnikov. È chiaro che da questa dinamica non può che generarsi un cortocircuito, volto a proiettare sulla biografia – per lunghi tratti affidabile, per altri un po' forata – dello scrittore russo drammi, turbamenti e sentimenti attribuiti dallo stesso ai suoi personaggi romanzeschi. Ma un ulteriore elemento di riflessione è dato dal fatto che lo stesso Razzmichin, voce narrante a cui siamo in definitiva costretti a credere, è a sua volta un aspirante scrittore, pronto quindi a proiettare sul suo aspiratore le proprie ambizioni e speranze. **Parazzoli** prova così a riprodurre in forma esplicita quella polifonia che **Bachin** aveva riconosciuto come asse portante della narrativa di Dostoevskij, una coralità che nel tentativo di restituire la pluralità di voci e anime che animano questa storia finisce per assottigliare i confini tra l'una e l'altra, restituendoci l'impressione che tutti gli azzurri siano in definitiva riflessi diversi di una stessa personalità.



Se **Razzmichin** finisce per piangere – l'opera e l'anima di – **Dostoevskij**, il piagato è al centro anche del **Dono di saper vivere** di **Tommaso Pincio**. Qui però non si tratta di condizionamenti o persuasioni subliminali, ma di un vero e proprio inganno, una contraffazione che ha origine nell'ambigua somiglianza che unisce l'autore – il cui nome di piume già tradisce l'attitudine al plagio, benché dichiarato – e **Michelangelo Merisi detto il Caravaggio**. Una somiglianza fisica, che si estende però anche a quella speciale capacità di affrontare la vita che **Bernard Berenson** aveva definito appunto «il dono di saper vivere». Un dono che effettivamente è mancato a **Caravaggio**, macchiatosi di un omicidio che, almeno fino alla riscoperta di **Lungi** (o di **Galda**, prima di lui), ne aveva monopolizzato la fama, oscurandone l'opera artistica; un dono che manca anche al protagonista del romanzo, un alter ego non troppo dissimulato dell'autore (che in gioventù è stato collaboratore di **Gian Enzo Sperone** – abile e mercante d'arte romano, soprannominato qui **l'Inestinto**). Il quale finirà per macchiarsi a sua volta di un delitto che lo porterà in prigione, da dove infine si metterà a raccontare la sua storia. Naturalmente **Pincio** non manca di inserire la propria, "autentica" voce nel romanzo, così da approfondirne la dimensione illusionistica, che spiazza il lettore, immergendolo in quella camera degli specchi che – si dice – **Caravaggio** ideò per ritrarre i suoi soggetti e donare loro quella luce così caratteristica della sua pittura.



La pittura, ma in generale tutte le arti visive, sono al centro del caleidoscopio nuovo libro di **Filippo Tuena**, che a sua volta rispolvera – più che in altre opere, vorrebbe da dire – la sua precedente vita di artigliante per costruire un'autobiografia per feticci, un autoritratto non nello studio, ma nella *Wunderkammer*, da cui escono oggetti, sculture, figure che si trasformano rapidamente in ricordi, storie, momenti della vita dell'autore. **Le galanti** attraversa la storia dell'arte occidentale – dai basorelievi micenei a Géricault, da **Van Gogh** ai baldacchini rococò – e ne fa il palinsesto per una scrittura multiforme e continua. Tuena mostra qui tutta la sua abilità di poliglotta: cambia formati, cambia generi, si muove tra prosa e poesia, e intanto gioca con la sua stessa vita, ricostruendola per tasselli e al contempo ricollegandola alla storia – quella che abbiamo imparato ad amare in capolavori come *Le variazioni Reinach* o *Memoriali del caso Schumann*. A tenere insieme tutti i frammenti di questo mosaico di quasi settecento pagine è – come ha provato a suggerire **Cortellesa** – **Findecker**, il ritmo lento della passeggiata. E in particolare l'incedere di una donna che, con volti e personalità diverse di capitolo in capitolo, delinea il percorso di una fuga e quindi, per converso, di un insegnamento amoroso.



L'elemento odepico è presente, e anzi per nulla dissimulato, anche in **Sogni e favole** di **Emanuele Trevi**. Qui il protagonista è l'autore stesso che racconta un periodo eccezionale della sua vita, quando, *meche ventenne* (siamo nel 1983), incontrò per caso persone che finirono per segnare la sua stessa vita di scrittore e di uomo. C'è **Arrigo Patton**, fotografo statistiche trapiantato a Roma, uno dei più grandi ritrattisti contemporanei; c'è **Cesare Garboli**, grande critico e saggista, che spinge **Emanuele** a fare ricerche su un sonetto di **Metastasio** («Sogni e favole lo fingo»); c'è **Amelia Rosselli**, poetessa sperimentatrice di lingue e di forme, necessari lanciandosi da una finestra che affaccia sulla stessa via in cui abita il fotografo. A unire le vicende di questi individuali è infatti **Roma**, e in particolare un ristretto dedalo di vie del centro. Una **Roma** grigia e antica, catalizzatrice di storie e di immagini, che fanno da snodi al racconto del narratore, che finisce tuttavia per riasodarsi intorno ai ritratti di questi personaggi, tutti accomunati da un elemento di insoddisfazione e mancanza. L'illusione che i sogni e le favole notturne hanno trattenuto svanisce alla luce del giorno, lasciando uno strascico di depressione e insensatezza, che **Trevi** mangia con cura, avvicinando gli aspetti più straganti a quelli inaspettatamente comici.

Alla conclusione del discorso di presentazione è seguita la comunicazione da parte del Segretario Generale **Flavia Alborghetti** riguardo le modalità di consegna delle schede voto e la composizione della Giuria Popolare: 60 gli adulti (45 estratti fra oltre 300 richieste pervenute + 15 giurati storici e onorari), 40 giovani (selezionati su 150 domande), una dozzina di associazioni culturali (fra cui due gruppi del carcere) e 30 scuole. Infine, con sorteggio pubblico, è stata ufficializzata anche la composizione della Giuria Popolare con più di 25 anni (tutti gli elenchi della giuria saranno pubblicati nell'alto a breve): le 45 persone estratte da tutta Italia, riceveranno via mail la lettera ufficiale di nomina e i residenti fuori provincia riceveranno per posta i libri finalisti in omaggio.

Infine, le date degli incontri con il pubblico, che si terranno alla **Biblioteca Tiraboschi**, tutti i giovedì alle 18.00 a partire dal 5 marzo (tranne il 19 marzo, alle 18.30) e che saranno moderati quest'anno dalla scrittrice e docente **Maria Tosca Pinazzi**.

GIOVEDÌ 5 MARZO – Emanuele Trevi

GIOVEDÌ 12 MARZO – Filippo Tuena

GIOVEDÌ 19 MARZO – Ferruccio Parazzoli

GIOVEDÌ 26 MARZO – Nadia Fusini

GIOVEDÌ 2 APRILE – Tommaso Pincio

La cerimonia di premiazione, alla presenza di tutti e cinque i finalisti, si terrà **sabato 25 aprile** alle ore 18.30 presso l'Auditorium di piazza della Libertà, nell'ambito della **61ª Fiera dei Libri** organizzata da Libere e Promozione Confesercenti. La serata, realizzata in collaborazione con il Comune di Bergamo e con l'Associazione il Cavaliere Giallo, sarà condotta dal giornalista **Max Pavan** e le letture saranno dell'attore e doppiatore **Nicoem Onorato**. Ci sarà inoltre un prestigioso intervento musicale di **Matt Logi** che si esibirà in acustico con la sua "antropologia" *Thandium*.



Il Letterario Premio Bergamo  
% Cospicua Fata, Premio Pincio Pincio, Narrativa  
Bergamo premio? Premio? Time

VEDI COMMENTI (2) |

La Balena Bianca

LETTERATURE POESIA L'OCCHIO DELLA MADRE NAUFRAGI MAPPE PREMIO BERGAMO SOSTIENI LA BALENA CIURMA Q

## PremioBg20 – Due parole con Ferruccio Parazzoli



Giacomo Raccis

24 Settembre 2020

Cominciamo oggi una serie di interviste ai **finalisti del Premio Narrativa Bergamo 2020**, che quest'anno si svolge interamente online. Ferruccio Parazzoli sarà il primo autore a presentare il suo romanzo, *Il Grande Peccatore* (Bompiani 2019) al pubblico del Premio: oggi, alle 18, in diretta Instagram con il **profilo del Premio Bergamo**. L'abbiamo raggiunto via mail e gli abbiamo rivolto qualche domanda per entrare nel cuore della sua scrittura e delle scelte che l'hanno portato a questo libro.



**IL GRANDE PECCATORE**  
FERRUCCIO PARAZZOLI



**Quando si decide di assumere una figura importante e complessa come quella di Fëdor Dostoevskij per farne un personaggio romanzesco si accetta anche di immergersi nella "leggenda dell'artista" in cui fatti documentati si mescolano a invenzioni, autocostruzioni, piccole mitologie. Quale lavoro ha comportato vivisezionare questo autore per trasformarlo in oggetto di racconto? Quali compromessi o quali scelte ha dovuto affrontare?**

La presenza di Dostoevskij mi accompagna fin dalla giovinezza. I suoi romanzi, appunti, diari, non sono più per me delle parole stampate sulla carta, ma sono la sua stessa voce. Su Fëdor Dostoevskij sono state pubblicate molte biografie, molte opere critiche sulla sua opera di scrittore, materiale senz'altro utile e che ben conosco, ma quello cui non potevo più rinunciare, a mia volta giunto all'estremo tempo della mia opera di scrittore, era vivere con lui una stagione della mia e della sua vita. Da questa convivenza è nato *Il Grande Peccatore*. Sulla base di una documentazione capillare, nasce qualcosa di nuovo, l'Ombra rientra nel corpo con il suo genio, con i suoi 'peccati'.

**Dostoevskij è il protagonista di *Il grande peccatore*, ma non ne è il narratore. Il racconto è affidato a Vrazumichin, un personaggio preso di peso da un romanzo e trasformato in voce narrante che si vorrebbe "autorevole" depositaria della verità sullo scrittore (la cosiddetta «antibiografia»). Questa scelta però comporta delle conseguenze sulla struttura del romanzo, prima fra tutte la necessità di ridurre fortemente la porzione di vita di Dostoevskij che viene raccontata perché conosciuta direttamente. Rimangono fuori l'apprendistato letterario, la prigionia e tanti altri momenti significativi, di volta in volta solo allusi o ricostruiti sommariamente. Raccontare tutto sarebbe stato troppo?**

È stata una scelta. Fare rivivere a Dostoevskij attraverso un mio alter ego, Vrazumichin, quel periodo tumultuoso che va dagli anni appena precedenti all'arresto, fino alla stesura di *Memorie dal sottosuolo*. Con quel libro, Dostoevskij chiude il periodo tumultuoso della sua esistenza, quello dei 'Grandi Peccati', degli amori esasperati. Scriverà *Il giocatore*, presa di coscienza del suo maggiore vizio, il gioco d'azzardo. È per la stesura di questo libro che incontra la futura moglie, la solida, la tranquilla Anna. Da quel momento Fëdor Michajlovič cambierà vita, diventerà padre di famiglia, scriverà *I Demoni*, lavorerà al suo libro totale, *I Fratelli Karamazov* di cui, in punto di morte, sogna la continuazione.

**A un primo sguardo, un romanzo che impasta così esplicitamente la materia romanzesca di un autore e la sua biografia sembra porsi agli occhi del lettore come un raffinato *divertissement* letterario. D'altra parte, però, la natura dei temi toccati così come il dolore e il compiacimento profondi che comportano, per Dostoevskij, la trasposizione sulla pagina di quanto provato "dal vero", sembrano suggerire che la "tesi" di questo romanzo (se è lecito usare questo termine) sia ben altra: la letteratura non è uno gioco, né un semplice viaggio dell'immaginazione, bensì una pratica sofferta, che va al di là della pragmatica distinzione tra realtà e finzione perché espone l'individuo allo specchio della sua abiezione e alla rivelazione delle profonde leggi dell'umanità. Qual è l'intento profondo di questo libro?**

Non ha una tesi. Pone una questione esistenziale. offrendo un esempio all'estremo limite, come è, appunto, Dostoevskij. Ognuno di noi è generalmente portato a vivere in superficie, seguendo giorno dopo giorno una linea di vita orizzontale, evitando quanto possa essere di disturbo: persino il pensiero ci fa paura. Cerchiamo di ignorare che la nostra linea orizzontale è attraversata da una linea verticale dove si aprono altre dimensioni oltre il quotidiano: la dimensione verso l'alto. La ricerca del bene, della giustizia, della pietà, dell'amore, e quella verso il basso; l'abisso che si apre sotto ciascuno di noi, affrontato con la volontà e il coraggio di prendere coscienza dell'esistenza del male, del vizio, del 'peccato', renderci consapevoli che questa dimensione oscura è anche dentro ciascuno di noi.

**Infine, un'ultima domanda, più leggera, che rivolgiamo sempre ai finalisti del Premio: qual è la qualità o il carattere che possono far vincere questo libro?**

Uscire dall'apatia, dalla passività di fronte a una cronaca che ci opprime, ripetitiva, debilitante; abbandonare il nostro piccolo mondo fatto di cicalecci, di un linguaggio sempre più approssimativo, e scoprire che la vita non è il Gioco dell'Oca, ma un meraviglioso rischio da correre ogni giorno. *Il grande peccatore* è un'apologia del rischio.



La Balena Bianca

LETTERATURE POESIA COCCO DELLA MADRE NALFAGGI MAPPE PIEMO BERGAMO SOTTINI LA BALENA CURMA

## #PremioB20 – Due parole con Tommaso Pincio



Eloisa Mora

8 Ottobre 2020

Prosegue la serie di interviste ai finalisti del Premio Narrativa Bergamo 2020, che quest'anno si svolge interamente online. Dopo Ferruccio Parronchi e Nadia Pizzi, tocca a Tommaso Pincio presentare il suo romanzo, *Il dono di saper vivere* (Einaudi 2018) al pubblico: oggi, alle 18, in diretta Instagram con il profilo del Premio Bergamo. L'abbiamo raggiunta via mail e le abbiamo rivolto qualche domanda per entrare nel cuore della sua scrittura e delle scelte che l'hanno portato a questo libro.



**Il dono di saper vivere** mescola narrativa, saggistica, autobiografia, come molti dei tuoi libri recenti. Cosa ti ha spinto ad abbracciare una forma ibrida, e quali sono stati i tuoi modelli nell'andare in questa direzione?

La cosiddetta forma ibrida ha un'antica tradizione nella letteratura italiana. Nella sua *Commedia*, Dante non mescolava forse narrativa, saggistica e autobiografia? Sotto certi aspetti è proprio con l'affermarsi del romanzo che le diverse anime di un testo hanno cominciato a separarsi, diventando generi a sé. Se oggi tornano a convivere nell'opera di molti scrittori è perché il mondo si presenta nebuloso, difficilmente rappresentabile con i mezzi della narrativa convenzionale. Non sono convinto che sia davvero così. Il romanzo non è ancora un ferreo veicolo, malgrado in tanti lo pensino. Credo che sia consolatorio pensarci perché in questo modo si dirotta su una questione di forma un problema ben più sostanziale ovvero la progressiva marginalizzazione in cui versa la letteratura. Se proviamo a osservare la faccenda dall'esterno, i libri in genere, che siano romanzi tradizionali o narrazioni ibride, appaiono comunque un oggetto sempre meno rilevante in quel fondamentale processo che è la rappresentazione del mondo. Ci tengo a rimarcare che ho detto "appaiano". Può darsi cioè che si tratti di una marginalità più percepita che reale, ma in un contesto di incertezza ciò che appare ha sempre un suo peso. La forma ibrida viene spesso presentata come una scrittura innovativa. Non è così. La forma ibrida recupera i modelli della civiltà della conversazione, dei salotti, dei cenacoli. E come se lo scrittore travestisse il lettore in casa propria per intrattenere più o meno amabilmente nel riparo di uno spazio domestico o comunque molto delimitato. Sotto questo aspetto, il romanzo era assai più moderno: non invitava nessuno, usciva in strada intrecciato a conquistare il mondo. Le forme ibride della scrittura contemporanea tradiscono un bisogno di autodifesa, di rinchiusersi, di trasformare la marginalità della letteratura in un nuovo abitarlo. Sto parlando ovviamente in generale, ma vale anche per me e i miei libri. E ci tengo a dire che autodifesa e chiusura non sono necessariamente atteggiamenti negativi. Semmai sono ambigui e ciò ha i suoi lati positivi: la vera letteratura non deve mai produrre certezze assolute e il loro contrario ovvero seminare dubbi e inquietudine. Quanto ai modelli, ho cominciato a mescolare le carte nel 2008 con *Cinacittà*, che era ancora un romanzo di impianto tradizionale ma dove il piano autobiografico e quello dell'invenzione narrativa si intrecciavano in modi perversi. In quel frangente ha avuto molto importanza l'opera e la figura di George Orwell. Ovviamente non stato il solo riferimento, ma volendo indicare un inizio, la molla che ha fatto scattare un processo, il suo nome è il primo che mi viene in mente.

Nell'ultima parte rifletti sul rapporto tra manierismo e pittura caravaggesca: "Se da un lato i ruderi ispiravano voglie e sentimenti di grandezza, dall'altro erano il promemoria costante del fatto che quella grandezza non esisteva più e si poteva soltanto provare ad emularla, a riviverla in forma di simulacro freddo e lontano dal presente, da una realtà ormai sintonizzata su altre lunghezze d'onda. La pittura di Caravaggio era appunto antitetica a questo. Era antimalinconica perché indifferente ai ruderi, perché era affondata nel presente". La tua scrittura è molto malinconica, nel senso che la sua semplicità è molto apparente: la tua lingua deve molto ad autori del passato. Come mai dunque Caravaggio, antitetico per molti versi alla tua voce?

Per i motivi che spiego nel libro. Perché me lo sono trovato tra i piedi più volte nel corso della mia vita. Perché ho trascorso anni negli stessi luoghi che lui bazzicò secoli addietro. Perché è stato e rimane un artista frainteso. La era in passato quando veniva biasimato, ma per certi versi lo è pure adesso che è diventato un artista popolare amato da tutti, forse l'artista più amato in assoluto. Non lo definisco però antitetico alla mia voce. La sfrontatezza, l'insolentante sponzatura con cui si aspetta il mio alter ego nella prima parte del libro non è poi così distante dal carattere di Caravaggio, per come emerge nei recenti dei suoi contemporanei e nei verbali del processo per diffamazione che lo vide coinvolto. Il mio alter ego dice di odiarlo, ma non sempre si odia l'altro da sé. Spesso è vero il contrario che si odia qualcuno perché riconosciamo nella sua persona tratti che non vogliamo vedere nella nostra. Più che parlare di Caravaggio, il mio libro usa la sua opera, la sua vicenda biografica e il suo mito come uno specchio in cui far riflettere tante cose tra cui anche me stesso. Gli specchi non sono antitetici, al più diversi, riflettono soltanto ciò che siamo.

Colpisce il tuo lavoro sulle fonti, e in particolare l'episodio della riscrittura della biografia dei "Maestri del Colore". Quanto, e come il fattore-riproduzione – penso ai dettagli nei cataloghi d'arte, ma anche alle cartoline e poster che chiunque aveva in casa, da piccolo – e la storia della sua ricezione (la lettura di Longhi è molto presente nel libro) hanno influito nel tuo modo di guardare Caravaggio?

Mi tocca tirare nuovamente in ballo la questione dello specchio. Come dicevo, il mio scopo non era quello di scrivere un libro su Caravaggio. Ero più interessato alla sua ricezione, al modo in cui Caravaggio è stato visto nei secoli e dunque sì, anche il modo in cui è stato riprodotto. E qui si profila un paradosso perché avendo avuto per anni le sue opere a un tiro di scoppio dai luoghi in cui passavo le mie giornate, Caravaggio è forse l'artista che ho più volte visto dal vero. Passavo ogni giorno davanti a San Luigi dei Francesi e Santa Maria del Popolo; mi bastava entrare in quelle chiese e fermarmi qualche minuto davanti ai suoi dipinti. Una sosta naturale e immediata come prendere un caffè in un bar. Un lusso, mi rendo conto. A ogni modo tra quei momenti di contemplazione privata e silenziosa – per quanto spesso turbati dal vociare dei turisti – e le riproduzioni dei cataloghi d'arte e i saggi degli studiosi vi è uno scarto analogo a quello che separa lo spettatore dall'attore, da chi osserva a chi va in scena. I due mondi non sono realmente separati e opposti come potrebbero esserlo il giorno e la notte; si riflettono piuttosto l'uno nell'altro al punto che uno non esisterebbe senza l'altro. Ciò che mi interessa è il processo di continua trasformazione, se non di deformazione, che una simile relazione comporta. Le fonti non sono sempre attendibili. A volte sono autorevoli e bene

intenzionate come i saggi di Roberto Longhi, altre volte però, come la biografia che di Caravaggio scrisse Baglione, sono mosse dal risentimento e possono rivelarsi diffamatorie. In mezzo a questi due estremi, finiscono infinite altre possibilità che rendono la verità inaffidabile e forse perfino inutile. La vitalità di Caravaggio risiede anche nel fatto che è stato spesso frainteso ed era con questa nebbia fredda che volevo confrontarmi e non certo con la sfida di sgombrare una volta per tutte il campo dagli equivoci. A tratti il mio libro può forse dare questa impressione, ma è una posa che spesso non venga presa alla lettera, anche se mi rendo conto che uno scrittore non può avere alcuna autorità sul modo in cui viene letto.

Nel *Dono* i quadri caravaggeschi fungono da specchio, hanno una funzione rivelatrice: ci troviamo sempre, senza eccezioni, davanti a ecras di quadri reali. Ti è mai venuta voglia, scrivendo, di inventare o mescolare diversi riferimenti pittorici?

Malgrado la proposta sia suggestiva devo rispondere con un no secco. Un libro in cui l'io romanzesco viene di colpo sostituito dalla voce dello scrittore è fin troppo disorientante di per sé. All'apparenza la divisione del *Dono di saper vivere* è chiara: nella prima parte l'autore finge, nella seconda si rivela per quel che davvero è. Separare tanto pacificamente queste due dimensioni non è mai così facile, però. Spesso la mimologia rivela verità più profonde del vero, se la si scema per bene. Per contro, nessuna confessione è mai totalmente veridica. Se a una simile irrisolvibile ambiguità avessi aggiunto fonti o quadri inventati, il libro si sarebbe trasformato in un labirinto fino a sé stesso, un mero divertimento. Tutto quel che riguarda Caravaggio o che appartiene al mondo reale, il mondo esterno alla pagina, può essere verificato. Perfino la foto del libro gettato nel cestino della spazzatura è recuperabile su Instagram. Il lettore non è costretto ad accettare passivamente ogni mia affermazione. Può accettare di persona se dico il vero o no, e quando può farlo scoprirà inamovibilmente che dico il vero. Ma come deve prendere il resto, le informazioni cui non accedo, a cominciare dalla mia privata? Deve prendere per vere anche quelle, visto che non può dimostrare il contrario, o ha facoltà di dubitare?

Nel libro scrivi che un racconto «implica anche un intento vendicativo di qualche tipo o almeno risarcitorio»: è stato così anche in questo caso? Il *Dono di saper vivere* mi è parso soprattutto un'autentica ri-vendicazione del diritto a perdersi, intraprendere magari strade non del tutto congeniali per poi riconoscerci.

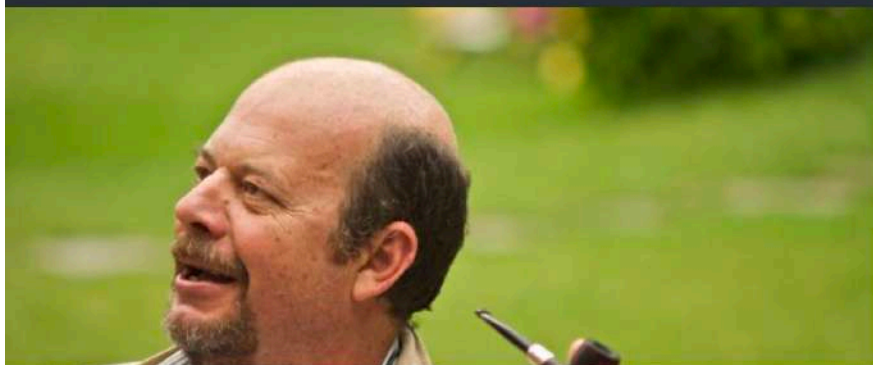
Si narra sempre per vendetta, quando la materia del racconto ci rievolve in qualche modo e a meno di non narrare per puro mistero, con la sola pretesa di intrattenere gli altri. Sotto certi aspetti questo intento vendicativo è la molla iniziale di ogni vero romanzo. Gli eventi si succedono spesso in maniera caotica o immotivata, almeno ai nostri occhi. Raccontando ci vendichiamo del disordine, dando un filo e un senso alle cose, fosse solo temporale, individuando un prima e un dopo. Che ciò implichi anche e automaticamente un diritto a perdersi è altra faccenda. Non ne sono così convinto, malgrado la sensazione sia spesso quella. Se però raccontare può davvero servire a qualcosa, colturerò questa possibilità più nell'ambito della riconciliazione che non della rivendicazione. Se al termine di un racconto non ci si è riconciliati o almeno rassegnati all'insensatezza apparente del mondo, narrare è stato inutile. E va bene anche l'inutilità, sia chiaro: chi l'ha detto che la letteratura deve per forza servire a qualcosa? Non si può però vivere solo e sempre di vendetta.



La Balena Bianca

LETTERATURE POESIA L'OCCHIO DELLA MADRE NAUFRAGI MAPPE PREMIO BERGAMO SOSTIENI LA BALENA CIURMA Q

## #PremioBg20 – Due parole con Filippo Tuena


 Marcello Sessa

15 Ottobre 2020

Prosegue la serie di interviste ai finalisti del Premio Narrativa Bergamo 2020, che quest'anno si svolge interamente online. Dopo Ferruccio Parazzoli e Nadia Fusini e Tommaso Pincio, tocca a Filippo Tuena presentare il suo libro, *Le Galanti* (il Saggiatore 2019), al pubblico: oggi, alle 18, in diretta Instagram con il profilo del Premio Bergamo. L'abbiamo raggiunto via mail e gli abbiamo rivolto qualche domanda per entrare nel cuore della sua scrittura e delle scelte che l'hanno portato a questo libro.



Filippo Tuena  
**Le galanti**  
Oggetti con ambiguità

**Che rapporto intercorre tra la prosa de *Le galanti* e quella storico-artistica e critica? È stata fonte di ispirazione o motivo di confronto?**

Più un rapporto di opposizione che di provenienza. Al massimo di nostalgia. Mi spiego. Per quanto abbia iniziato a scrivere saggi di Storia dell'arte a un certo punto della mia vita la componente narrativa ha preso il sopravvento senza però dimenticare le origini della mia scrittura e i miei interessi artistici. La questione a quel punto era circoscritta essenzialmente a trovare una forma di scrittura letteraria che evitasse il 'copia incolla' e che rendesse narrative le mie pagine. In questo senso la mia prosa si oppone a quella storico-artistica. Racconta in maniera 'letteraria' eventi artistici; a volte esagera nel sottolineare i nessi o esagera ugualmente nella letterarietà. Quel che posso dire in un libro come *Le galanti* non posso scriverlo in un saggio anche se, alla fine, si giunge alle medesime considerazioni. Solo, qui espresse in maniera 'eretica'.

**È noto il suo passato da antiquario e gallerista. *Le galanti* è anche indubbiamente il libro di un collezionista: concorda con questa affermazione? Si ritrova nella concezione del collezionista come salvatore di scarti (Benjamin) o come alternativa alle istituzioni (Chatwin)?**

Il trovarobato di Benjamin – penso ai suoi *Passages* parigini – ha certamente influito per alcuni libri – soprattutto per *Le variazioni Reinach* e non solo per l'identità di luogo. Chatwin è uno degli autori contemporanei che più ho amato, forse anche per il precedente mestiere di esperto d'arte. Quando ebbe un abbassamento della vista e andò a farsi visitare il dottore gli chiese che mestiere facesse e lui rispose che era esperto d'arte per una casa d'aste. «Ha visto le cose troppo da vicino» gli rispose il dottore. «Cominci a vederle da lontano». (La citazione è a memoria ma credo colga il senso). A un certo punto bisogna allontanarsi dal proprio mondo, in un modo o nell'altro. Puoi farlo fisicamente o con la scrittura. Le gambe e la penna conducono sempre lontano.

**Nel suo libro sono raccolte alcune testimonianze personali: lei si ritiene un archivista? Conserva molti frammenti di ciò che vive?**

Cerco di non conservare niente. Accumulo materiali scritti nei computer poi al primo crack tutto si dissolve. Non salvo nulla su iCloud (del resto non saprei come farlo). Ultimamente sto ragionando sulla memoria e mi affascinano le emergenze improvvise, gli errori, le semplificazioni, le certezze di quel che è stato e che alla prova dei fatti si rivelano fallimentari. Dunque conservare mi impedirebbe il piacere del ritrovare, del faticare nel ricostruire il mio passato. Anni fa scrissi un pezzo per mio figlio che

consisteva nel raccontare quel che sapevo dei miei nonni senza fare affidamento su memorie condivise (quelle di mia sorella o dei miei cugini, per esempio). Il pezzo era uno scavo nella mia memoria. Sono partito con pochissimi dati e a mano a mano che procedevo le memorie riemergevano, non sempre uguali a quel che ricordavo. Ho provato a farlo su di me e alla fine si scopre di esser molto diversi da quel che crediamo di essere. Dai miei cassette o dai miei libri a volte spuntano cartoline, biglietti ferroviari che mi informano sul tempo trascorso, dov'ero, che cosa facevo. Da quell'indagine parte una storia. Ne *Le galanti* ci sono diversi esempi, il più eclatante è quello del biglietto ferroviario ritrovato all'interno di una copia delle *Eroidi* di Ovidio.

**Lei lavora da lungo tempo sulla figura di Michelangelo. Le ragioni che la portano ad approfondire l'opera di Buonarroti si riflettono anche su questo libro? Egli può essere considerato l'emblema di un "doppio talento" orientato sia al testo sia all'immagine, e dunque valido esempio per chi fa letteratura oggi?**

Michelangelo e l'Antartide sono i temi che periodicamente affronto. Mi sembrano inesauribili e credo di trovarmi a mio agio quando li percorro. Di Michelangelo mi affascina, m'innamora proprio, la prosa. Non avesse scolpito dipinto o costruito tutto quel che scolpito dipinto e costruito rimarrebbe il suo epistolario che è davvero un esempio di precisione e sincerità. Ma non posso non avere nel cuore le sue architetture di San Lorenzo a Firenze. È uno dei miei luoghi. Ogni volta che posso mi fermo lì come un ebete. Ne *Le galanti* ho ripreso, ampliandolo, un testo uscito nel 2012 in *Stranieri alla terra*. È una lunga visita alla Biblioteca Laurenziana e alla Sagrestia nuova. Un'osservazione dove alle opere d'arte si alternano alcuni pensieri riguardo al mio passato e la rielaborazione di documenti relativi ai luoghi che stavo visitando. Ogni osservazione parte da questi dati: l'oggetto che stiamo osservando, la relazione che ha col nostro vissuto, i documenti che lo contestualizzano.

**Cosa risponderebbe a chi inscriverebbe *Le galanti* più nell'ambito della saggistica che in quello della narrativa? Ha senso questa suddivisione, nel suo caso?**

Spesso mi domando che genere di libri io scriva. Saggistica con una scrittura letteraria? Narrativa riferita all'arte? Testi ibridi (balordi, direbbe qualcuno). Davvero non lo so. Forse racconto semplicemente il farsi di un libro, le alternanze tra memorie e scoperte, il resoconto dell'innamoramento che mi ha preso mentre lo stavo scrivendo. Vorrei che l'innamoramento si trasferisse ai lettori. Ecco, forse scrivo lettere d'amore.

**Un'ultima domanda leggera, che rivolgiamo sempre ai finalisti del Premio: qual è la qualità o il carattere che possono far vincere questo libro?**

Non lo so. Non ho pensato e non penso né di vincere né di perdere. L'esito di un premio è condizionato da mille fattori imprevedibili e il risultato è semplicemente il risultato di quell'hic et nunc in cui si è svolto. Mi dispiace che quest'anno il Covid ci abbia impedito una conoscenza diretta perché alla fine i premi servono a questo: a mettere in comunicazione lettori, scrittori e critici. Ci rifaremo certamente. Quando tutto sarà finito organizziamo un incontro a Bergamo. Ci conto.



## #PremioBg20 – Due parole con Emanuele Trevi



Giulia Sarli

22 Ottobre 2020

Prosegue la serie di interviste ai finalisti del Premio Narrativa Bergamo 2020, che quest'anno si svolge interamente online. Dopo Ferruccio Parazzoli e Nadia Fusini e Tommaso Pincio, e Filippo Tuena, tocca infine a Emanuele Trevi presentare il suo libro, *Sogni e favole. Un apprendistato* (Ponte alle Grazie 2019), al pubblico: oggi, alle 18, in diretta Instagram con il profilo del Premio Bergamo. L'abbiamo raggiunto via mail e gli abbiamo rivolto qualche domanda per entrare nel cuore della sua scrittura e delle scelte che l'hanno portato a questo libro.



Il romanzo *Sogni e favole* prende forma nel riverbero che una poesia di Metastasio produce nei pensieri dell'autore-narratore. È una poesia che scalfisce la costruzione perfetta e quasi ossessiva di uno scrittore che ha fatto di tutto per cancellare le tracce dei propri tratti biografici e cristallizzarsi nel personaggio di poeta cesareo alla corte di Vienna. Il romanzo si muove proprio in questo squarcio "nel velo dell'arte", che lascia intravedere il vuoto nascosto dietro a tutti i nostri tentativi di dare senso al mondo: «tutto è menzogna, e delirando io vivo!». In un secolo come il Novecento, sarei stata sicura della tua risposta, oggi un po' meno: è possibile ancora concepire la scrittura come Metastasio, e cioè come qualcosa di totalizzante e salvifico, o è costretta a mostrare, in ogni sua manifestazione, i segni di una ferita?

Questa domanda coglie perfettamente nel segno, perché in effetti Metastasio è uno scrittore animato da un riserbo pressoché totale. Nemmeno nell'epistolario si lascia andare più di tanto, anche il tono confidenziale di certe lettere al fratello o a qualche amico più caro degli altri non va oltre un certo limite. Mi sono fatto l'idea che, venendo da un mondo socialmente infimo, non si sia mai fidato totalmente dei suoi protettori, anche quando i sovrani d'Europa iniziarono a contenderselo. Quello che gli premeva era preservare il suo dono, la sua meravigliosa musicalità. Quella poesia che ha ispirato il mio libro è un'eccezione, perché, nonostante tutte le convenzioni del genere, Metastasio parla di sé, come se si spiacesse, e giunge alla conclusione di vivere in una specie di perpetua follia. Però non sarei così sicuro che si tratti di caratteristiche storiche, o almeno non ci ho mai pensato in questi termini. Ho provato un'istintiva simpatia per quest'uomo che non dava confidenza a nessuno, ma non l'ho mai considerato un contrario dell'artista moderno.

L'autodiegesi, in questo romanzo come in *Qualcosa di scritto* e in *Senza verso*, non fa sì che il "critico e scrittore Emanuele Trevi" divenga lui stesso un Metastasio, si salvi cioè dalla gravità del suo dato umano, trasformandosi in un personaggio letterario? E non sono dei Metastasio anche Arturo Patten, Cesare Garboli e Amelia Rosselli, i tre fantasmi eccezionali evocati a riaccendere le braci del Novecento?

Trasformarsi in un personaggio letterario non è una strategia molto efficace, si sta sempre con un piede di qui e un altro di là, Alice non attraversa mai completamente e una volta per tutte lo specchio. La realtà, credo, è che non c'è nulla che ci possa veramente "salvare", tanto vale non pensarci nemmeno in questi termini.

Perché hai scelto proprio loro tre?

Ero partito con l'idea di scrivere due libri, uno su Metastasio e Garboli che mi aveva fatto conoscere quella poesia, il secondo sul ritratto fotografico che Arturo Patten ha fatto ad Amelia Rosselli. Poi mi sono reso conto che tutto faceva parte dello stesso mondo. E i ricordi di queste persone sono legati a un'area molto ristretta di Roma, dove c'è anche la casa natale di Metastasio, e proprio di fronte alla chiesa dove si sono tenuti i funerali di Arturo, la statua del poeta. Quello che più mi piace della scrittura è creare questi spazi dove converge tutto, perché lo spazio ridona unità a ciò che la memoria tende a separare.

Ciò che muove il racconto e il cammino del narratore per le strade di Roma e nei ricordi è una fuga dalla depressione che si fa più forte nella casa e nei luoghi chiusi in generale. Ma il tuo non è un romanzo sulla depressione, che anzi descrivi come un ostacolo, una chiusura al senso narrativo all'esistenza. La letteratura è sempre una fuga da noi stessi? Quale distanza si deve creare tra un dolore vissuto e un "dolore letterario"? E, di conseguenza, quale distanza intercorre tra autore e personaggio autodiegetico?

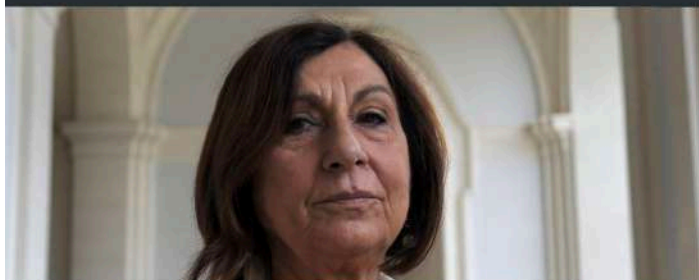
Sia l'autore che il personaggio possiedono certe tare, dalla tendenza a sprecare il loro tempo al rifiuto di responsabilità che gli adulti accettano normalmente. Quanto alla depressione, per me è stata sempre una situazione narrativa perfetta: il narratore manca di vitalità, e viene attratto da persone che vivono fino in fondo la loro vita, ci credono, si buttano nel proprio destino senza stare sempre in quella condizione elegiaca che è propria al malinconico. Dato che non se lo sa insegnare da solo, dagli altri impara che la vita è possibile. E un po' vive anche lui, anche se una parte di sé non partecipa, rimane ostinatamente sulle sue. Questo certamente corrisponde a delle caratteristiche ben precise del mio carattere. Ma allora vuol dire che sono stato capace di trasformarle in un procedimento formale, nella descrizione di legami forti basati su una dissimmetria, su un'opposizione tra vitalità e malinconia. Dico questo perché ci sono altri elementi di un carattere che invece non servono a nulla sul piano della scrittura, o perché non sono per natura trasformabili, oppure perché uno non ci riesce. Così, se mi capita di conoscere direttamente qualcuno che scrive come me, cioè usando un personaggio in prima persona evidentemente ispirato all'autore in carne ed ossa, penso sempre che c'è una differenza tra questa persona che ho di fronte e i libri, perché nella persona ci sono più cose che nella pagina rimangono totalmente inerti, per moltissimi motivi. Penso che quando parliamo di psicologia e di arte dovremmo sempre, per non fare confusioni del tutto inutili, riferirci sempre a quella parte del carattere che in effetti si presta a un lavoro formale, a una rappresentazione.

In *Qualcosa di scritto*, riferendoti all'amore di Laura Betti per Pier Paolo Pasolini, scrivi: «Non c'è forse, tra tutti i dolori che la vita ci costringe a sopportare, un dolore più grande di questo: amare qualcuno più di se stessi, e godere, fino a un certo limite, della sua presenza – e nello stesso tempo, capire che quell'essere amato, proprio mentre è lì con noi, in realtà appartiene solo al suo destino che già, mentre siamo sicuri di stringerlo a noi, lo porta lontano. Perché la sua storia, per quanti sforzi possiamo fare, non è la nostra e non lo sarà mai». Può essere, questo amore, rivolto non a una persona ma alla letteratura stessa? E in questa impossibilità di farla nostra, di possederla, non è forse il motivo più grande del suo incanto?

Sì, l'impossibile è una specie di incanto. Io rifuggo abbastanza dal possedere, cose e persone, così come non amo che qualcuno mi possida. Il problema è che poi ti trovi ad affrontare molte cose da solo. Note che c'è gente che riesce a conciliare meglio i piani dell'esistenza, ci sono ottimi scrittori che mettono su famiglia, non è necessario vivere totalmente consacrati alla letteratura. Quindi questa forma di vita vagamente eremitica (anche se sono molto socievole, a un livello più superficiale) la vedo come un mio limite, non potevo fare altro. A 57 anni, vivo ancora come uno studente nella sua stanzetta, dal punto di vista mentale. Per fortuna la vita mi ha quasi imposto degli affetti, che provo in maniera profondissima, anche se ho fatto di tutto per sabotarli e negarli. Mi sono reso conto che quella piccola parte di me che non è preoccupata esclusivamente della propria libertà e del tempo per scrivere è quella che...lavora davvero! Certo, bisogna farsi accettare, senza mentire e senza promettere cose che non puoi mantenere. Io sono uno che a un certo punto se ne deve sempre tornare a casa, recuperare la sua solitudine. Questo può creare dei rancori, ma se qualcuno ti vuole veramente bene, alla fine ci ride su, ti accetta per quello che sei.



## Nadia Fusini vince il Premio Narrativa Bergamo 2020



} Achab

1 Novembre 2020

Il Premio Narrativa Bergamo prosegue la sua tradizione "femminile" e anche quest'anno assegna il primo posto al romanzo dell'unica scrittrice in gara. È stata così **Nadia Fusini**, con il suo *Maria* (Einaudi editore) a riportare la vittoria: la storia di una donna innocente e colpevole allo stesso tempo, vittima di un sentimento di soggezione verso l'uomo che le sta accanto, ma capace alla fine di **emanciparsene** facendosi carico di tutta la sua responsabilità. Un romanzo – ma forse sarebbe più corretto dire una novella – che permette all'autrice di portare avanti "la causa dell'emancipazione promossa da *Virginia Woolf*, scrittrice di cui Fusini si è occupata a lungo, curandone anche l'opera omnia per i Meridiani".



La Giuria Popolare – composta da adulti, giovani, scuole e gruppi culturali – ha premiato il libro di **Nadia Fusini** con **33 voti**, contro i 21 che sono andati a **Emanuele Trevi** e al suo *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie 2019) e i 18 di *Il dono di saper vivere* (Einaudi Stile Libero 2018) di **Tommaso Pincio**. Al quarto posto, con 13 voti, *Le galanti* (il Saggiatore 2019) di **Filippo Tuena**, mentre l'ultima piazza è andata a *Il Grande peccatore* (Bompiani 2019) di **Ferruccio Parazzoli** con 12 voti.

La Giuria Popolare – composta da adulti, giovani, scuole e gruppi culturali – ha premiato il libro di **Nadia Fusini** con **33 voti**, contro i 21 che sono andati a **Emanuele Trevi** e al suo *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie 2019) e i 18 di *Il dono di saper vivere* (Einaudi Stile Libero 2018) di **Tommaso Pincio**. Al quarto posto, con 13 voti, *Le galanti* (il Saggiatore 2019) di **Filippo Tuena**, mentre l'ultima piazza è andata a *Il Grande peccatore* (Bompiani 2019) di **Ferruccio Parazzoli** con 12 voti.

La serata finale di questa strana **XXXVI edizione del Premio** si è svolta, come tutto il percorso di avvicinamento, online. Dopo le dirette **Instagram** con i cinque autori finalisti (tutte rivedibili dai canali social del Premio), la premiazione si è svolta in diretta dagli studi di **BergamoTV**, alla presenza del Presidente del Premio Massimo Rocchi, della segretaria generale Flavia Alborghetti e con la conduzione consueta di Max Pavan. La diretta si è aperta con due collegamenti streaming con l'Assessore alla Cultura del Comune di Bergamo **Nadia Ghisalberti** e con Antonio Terzi Presidente di Confesercenti. Entrambi Soci Fondatori del Premio ne hanno sottolineato l'importanza per una promozione alla lettura di qualità; anche quest'anno, grazie al loro sostegno, si è potuta dare una continuità alla manifestazione anche in tempi di pandemia, senza rinunciare a un appuntamento culturale dall'ampio consenso della nostra comunità, con il rilievo nazionale che lo caratterizza. Sono seguiti poi i collegamenti con i **cinque finalisti**, i cui libri sono stati presentati con l'ormai tradizionale accompagnamento drammatico delle letture **Riccardo Niseem Onorato**, attore e doppiatore che ha letto alcune delle pagine più significative di ogni opera in concorso.

Anche quest'anno, la serata di premiazione (che può essere rivista a [questo](#) e [questo](#) link) si è svolta con la collaborazione dell'Associazione **Il Cavaliere Giallo** che non ha potuto realizzare quest'anno (come da tradizione storica) a causa della pandemia, il "pranzo giallo" a sostegno delle iniziative del Premio.

Un'edizione senz'altro **sperimentale**, quella di quest'anno, ma che è stata condotta con grande intraprendenza dall'organizzazione, capace di riadattare il formato storico alle esigenze di distanziamento. Una costante presenza online – accanto alla consueta attenzione dei media locali – hanno permesso al Premio Narrativa Bergamo di mantenere vivo il contatto con il suo pubblico più affezionato e anche di raggiungere – in particolar modo grazie agli incontri in streaming – lettori e appassionati distanti geograficamente che da quest'anno, siamo sicuri, riserveranno un'attenzione in più a questa manifestazione.

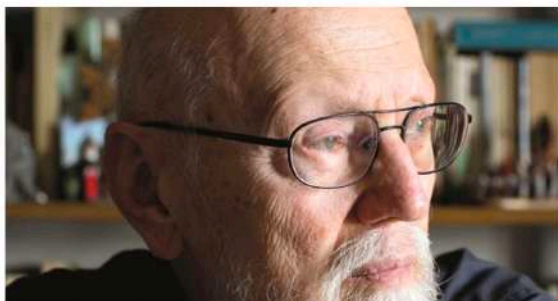


Letterature, Premio Bergamo

finale, Maria, Nadia Fusini, Premio Narrativa Bergamo, PremioBg20

PROSA

## #PremioBg20 – (anti)Biografia di un Demone | Il Grande Peccatore | Ferruccio Parazzoli



di Nicolò Gualandris.

«Avevo parlato, improvvisando, di antimemorie, come le avrebbe scritte lo stesso FM, ma ero io, questa volta io, Vrazumichin, lo scrittore, fino ad allora ignorato, nato dalle ceneri del più grande romanziere russo. [...] nella mia mente avevo già assegnato il titolo: IL GRANDE PECCATORE, come quel romanzo che FM avrebbe voluto scrivere e mai aveva scritto».

L'espedito narrativo scelto da Ferruccio Parazzoli (Roma, 1935) per poter raccontare questa biografia apocrifia di Fedor Michajlovic Dostoevskij è quello del *manoscritto ritrovato*, tradotto e donato all'autore da un amico ormai scomparso. Ne *Il Grande Peccatore* (Bompiani, 2019) questo libricino dalla veste povera rivela subito il nome del proprio autore: Vrazumichin (il nome privato della V iniziale sarebbe un refuso dello stesso Dostoevskij, l'amico e consigliere di Raskol'nikov in *Delitto e Castigo*).

Ormai passato dal campo dell'immaginazione letteraria alla realtà il nostro autore-protagonista narra di come, dopo il funerale di Fedor Michajlovic (da qui in avanti chiamato FM) abbia incontrato il direttore di un giornale, offrendosi di pubblicare dietro compenso una biografia a puntate millantando un rapporto duraturo ed esclusivo con lo scrittore russo.

Questo ambiguo narratore si rivela poi come un vero e proprio *doppio* del ben più celebre FM: consigliere, faccendiere, segretario, forse amico; diventa successivamente un sempre più critico confessore, avviluppato nella spirale discendente della vita del suo tanto invidiato maestro.

Essenzialmente la figura che emerge è quella di un mitomane: un uomo che vorrebbe essere FM ma che per sua umana, troppo umana inettitudine non riesce ad abbandonare il dominio della mediocrità. Vrazumichin è uno scrittore fallito, un gregario che non riesce ad imporre la sua volontà neanche per consigliare al meglio FM, limitando a indulgere nei suoi capricci, a foraggiare con denaro e obbedienza i peccati del suo modello.

La Figura di Fedor Michajlovic viene presentata come una sostanziale antitesi alla prima biografia ufficiale, realmente edita, *Dostoevskij, mio marito* ad opera di Anna Grigor'evna Dostoevskaja (la seconda e ultima moglie dello scrittore). Se in quest'ultima troviamo il ritratto amorevole di un uomo alla fine dei suoi giorni, dal passato di debiti e gioco d'azzardo, che finalmente riesce a ritrovare la serenità; nell'opera di Vrazumichin-Parazzoli l'inquietudine è massima.

Mito e realtà, peccato e redenzione, ammirazione e disprezzo, invenzione e plagio sono le dicotomie fondamentali su cui si costruisce l'indagine umana e letteraria di questa anti-biografia.

I vizi dello scrittore russo sono iperbolici, la sua oscurità profondissima e il suo bipolarismo estremo. Dostoevskij è sia il genio romantico che l'inetto annichilito e inadatto alla vita, originale fino al parossismo ma anche plagiatore, ammirato e rispettato dall'*intelligencija* pietroburchese ma disprezzato e temuto da chi lo conosce davvero.

Ludopatico, impotente, violento, malsano, masochista. La penna di Vrazumichin prende nota di tutto questo e lo mescola in un filtro di odio e adorazione che ha numerosi precedenti letterari. Se è vero che la letteratura contemporanea ci ha abituato a generazioni di narratori inaffidabili (nella nostra letteratura Zeno Cosini dalla penna di Svevo) è altresì da notare che l'ambivalenza del racconto aiuta poco nel ricostruire davvero un quadro unitario della personalità di questo FM personaggio, meno che niente di quella del vero Dostoevskij.



F.M. Dostoevskij a 42 anni, ritratto a Parigi nel 1863

Ogni tratto psicologico funzionale all'interpretazione delle sue opere (come in un'analisi psicanalitica del testo) viene fatto risaltare fino a sfociare nella caricatura. Ogni caratteristica del talento introspettivo di Dostoevskij viene fatta risalire a deformazioni della psiche dello scrittore o eccessiva ispirazione a fatti di cronaca. In un caso la tesi è che FM avrebbe istigato lo stesso Raskol'nikov a commettere l'omicidio per poi scriverne nella sua opera capitale: il cliché dell'artista che non distingue tra dominio dell'arte e dominio della vita

Lo *specchio* di FM registra (come il ritratto in *Dorian Gray*) i peccati dell'uomo, esso non si limita a mostrarli, ma li colora, li deforma e li riutilizza per portare avanti il suo obbiettivo.

Vrazumichin, cercando di distruggere e desacralizzare l'icona, non fa altro che accrescere la leggenda. Vorrebbe tracciare una cronaca in cui i confini dei due uomini si fanno sottili fino a diventare indistinguibili. Allora chi è l'*alter-ego* di chi? chi è il vero genio, il vero scrittore?

Fallisce, fallisce ancora e il suo fallimento è testimoniato dal fatto che, alla fine, la vita di FM migliora e la sua fama si accresce. Proprio quando si cominciano a intravedere i caratteri di quello che diventerà nella memoria collettiva uno degli scrittori più iconici del diciannovesimo secolo, la parabola di Vrazumichin è destinata a terminare nell'ombra, nel limbo tra persona e personaggio fino al possibile riscatto della biografia. Ancora un fallimento.

L'inetitudine di questo narratore è totale: cercando costantemente il difetto e l'abiezione nel suo maestro non fa che evidenziare le proprie mancanze, la propria mitomania, la propria incapacità di affrancarsi da quella presenza che annulla la sua personalità.

Dal punto di vista formale è rispettata pedissequamente la struttura episodica del romanzo a puntate e la sintassi si mantiene ottocentesca nelle sue costruzioni, dando la credibile impressione di stare leggendo un vero testo d'epoca.

Purtroppo la narrazione pullula di ridondanti citazioni quasi letterali alle opere di Dostoevskij, e averle lette non giova all'apprezzamento di questo romanzo, che mostra le sue mancanze maggiori soprattutto in alcuni episodi infelici (narrativamente parlando).

Come non citare l'episodio bizzarro di un decisivo incontro tra il nostro FM e un giovane filosofo all'uscita del casinò di Vienna. Qui, dopo aver perso al gioco, il Peccatore viene avvicinato da un ventiseienne dagli occhi spiritati e ridicoli baffetti che si rivolge a lui, quasi stesse, leggendo da un manuale di filosofia sentenziando come la dimensione del delitto appartenga al dominio del *tragico*, ucciso dalla morale, dalla dialettica o ancora parla di relativismo, di mutabilità dei concetti di bene e male, di volontà di *potenza*. Il suo nome? *Friedrich Nietzsche* rivela l'ex-studente di Filologia, in un momento che risulta involontariamente comico (anche per le nozioni esposte, che fanno riferimento a teorie elaborate dal filosofo in momenti molto più tardi della sua produzione).

Il romanzo di Parazzoli risulta convincente nel rappresentare vividamente alcune vignette di una relazione tossica tra due personaggi ugualmente problematici in cui nessuno si augurerebbe di immedesimarsi. Risulta evidente la padronanza della forma e lo studio estensivo delle opere e della vita di Dostoevskij, che l'autore sfrutta nell'anti-biografia del narratore interno. Il debito di Parazzoli verso un grande della letteratura viene salvato cercando di immolare ritualmente il Maestro, in una sorta di uccisione *del padre* da cui però il genio dello scrittore russo riemerge intonso, ribadendo la sua immortalità.

PROSA

## #PremioBg20 – Tra violenza e libertà | María | Nadia Fusini



f

di Marco Marenzi.

t

*Quel che ci nutre, ci avvelena*: questa la frase che racchiude il senso della storia di *María* (Einaudi, 2019), il nuovo libro di Nadia Fusini che, dopo anni dall'ultima esperienza narrativa, si cimenta nella scrittura di un romanzo breve, al cui centro si pone il binomio tra una violenza subita passivamente e l'aspirazione alla libertà.

p

in

La protagonista è una giovane donna di nome María che, trovandosi davanti alla "scelta" tra la carriera professionale e l'amore, si sforza di accettare, senza risultati, una storia diversa dal corso degli eventi. Trasferitasi in un'isola anonima del sud la donna inizia a comprendere la vera natura di Giovanni, l'uomo di cui si è innamorata; l'indole apparentemente malinconica dell'uomo è funzionale ad attirare a sé la donna che, una volta ingannata, viene soggiogata dal suo carattere paternalistico e dispotico, dove la ragione sembra non trovare un posto perché respinta come minaccia.

Share

Di conseguenza l'uso del linguaggio diventa superfluo poiché si trasforma nella negazione del suo essere, che si esprime solo ed esclusivamente nella dimensione della violenza, l'unico ponte tra l'uomo e María. Questo rapporto tra il carnefice e la vittima porta alla degradazione dei diritti della protagonista e all'annullamento della sua volontà in quella del marito, che la relega in casa come un trofeo da ammirare e ripudiare.

Questi due sentimenti contrastanti sorgono dal caos sentimentale in cui Giovanni è immerso: la relazione fisica e violenta con María e la relazione analgesica con l'amante, Rosita. Il senso di dominio nasce quando l'uomo scopre di aver creato una certezza in un mondo precario: la sopraffazione fisica e psicologica. Allo stesso tempo il senso di ripudio è dato dalla paura di rimanere da solo su quell'isola spersa nel mare.

Pagine

Chi siamo

Contattaci

Redazione

María intanto si è creata uno spazio di stimoli che non coincide con la propria volontà, rimanendo in silenzio alle provocazioni. Tutto ciò porta all'ira dell'uomo, e più l'ira aumenta più i diritti di María vengono ridotti all'osso. In questo senso l'ambientazione della vicenda, mai secondaria, è il riflesso della perdita dei diritti da parte della donna. Difatti l'isola è un luogo dove le leggi e la giustizia non vengono applicate in maniera obiettiva e concreta, ma secondo i criteri di connivenza e omertà. Nessuno della famiglia di Giovanni contesta il maltrattamento nei confronti della donna, tutti sono funzionari dell'apparato omertoso della società insulare. Inoltre l'espedito narrativo di celare nell'anonimato il luogo del racconto conferisce un significato universale alla vicenda. Così l'autrice avvisa il lettore che la violenza di genere non è un problema isolato, ma diffuso in qualsiasi contesto, familiare o lavorativo che sia; esorta quindi a staccarsi dalla pagina e dal personaggio letterario e guardare in faccia al fenomeno del femminicidio ancora dilagante in Italia.

*La vita personale è imperfetta, ma quando attraverso la vita civile l'uomo ritorna nella sua personalità, la vita personale si rivela in una immagine più alta*, scriveva Søren Kierkegaard in *Aut Aut*. Simile è il messaggio, o appello, che Nadia Fusini lancia a tutte le donne che vivono situazioni simili con il loro personale Giovanni: uscire dall'anonimato, dalla zona grigia dell'omertà e tornare nella dimensione della civiltà, fuori dal fuoco della violenza.

PROSA

## #PremioBg20 – Il falso specchio | Il dono di saper vivere | Tommaso Pincio



di Luca Mannella.



Tommaso Pincio si sa, non è il suo vero nome. È lo pseudonimo, ricalcato sul nome e cognome dello scrittore statunitense Thomas Pynchon, sotto cui si cela Marco Colapietro, scrittore e pittore romano vincitore nel 2015 del premio degli autori indipendenti SINBAD con il romanzo *Panorama* (NN Editore) e autore peraltro del discusso *Un amore dell'altro mondo* (Einaudi).



Se si scorre sulla pagina del suo sito personale (<https://tommasopincio.net/>) dopo alcuni ritratti raffiguranti numerosi autori, tra cui Poe, Landolfi, Pasolini e molti altri, alla fine il visitatore si può imbattere in un autoritratto a matita e carboncino con al di sotto una didascalia che recita: « *Autoritratto con le spalle rivolte all'arte e alla fantascienza (incompiuto)* ». Pincio si ritrae con un rosso acceso e infiammato ed alle spalle, in effetti, ha l'arte, cioè una tela bianca su cui si proietta l'ombra scura e tenebrosa del suo corpo. L'opera è *incompiuta*, sospesa in quel rosso torrido e afoso, quasi soffocante.

Share

Anche il suo ultimo romanzo, *Il dono di saper vivere* (Einaudi, 2018), finalista al Premio Narrativa Bergamo 2020, è incompiuto - o meglio - lasciato a metà davanti alla *Maledizione di dover raccontare*, come avvisa il titolo della seconda parte del libro. In copertina, magnifica per giunta, è riportato il ritratto di Caravaggio (inadente anche nel manufatto materiale dell'opera) di Ottavio Leoni stampato sulla banconota da centomila lire, in cui lo sciagurato pittore guarda al lettore con lo stesso sguardo agitato e un po' satirico con cui Pincio si autorappresenta nel 2012. Inoltre, ed ecco l'ultimo legame tra dipinto e libro, la zona d'ombra sulla tela: quella dove Caravaggio nel *Bacchino malato* nasconde la sua autentica veste di pittore e dove Pincio riversa il suo altro, il suo *falso specchio*.

Pagine



Il *Bacchino malato* di Caravaggio, dipinto a olio su tela realizzato tra il 1593 e il 1594, oggi conservato presso la Galleria Borghese.



La banconota da centomila lire con la stampa del ritratto di Ottavio Leoni.

Il *falso specchio* narrante, nell'ultimo romanzo, è un uomo in carcere per omicidio che ripercorre le sue memorie da gallerista, ma, come detto, il libro a metà s'interrompe; come nel *Bacco* di Caravaggio, ora agli Uffizi di Firenze, si squarcia il velo della finzione e subentra prepotentemente quello della realtà; insomma penetra nella narrazione un altro narratore, questa volta Tommaso Pincio in persona, che tenta di riallacciare i fili del progetto del racconto: il filo del denaro, della malinconia, del rumore, della morte e dello specchio.

Pincio, come Caravaggio, sembra guardare dentro ad uno specchio convesso, una camera oscura che proietta un alter-ego, il copione dentro cui l'uomo si cala con il suo *dono di saper vivere*. Questo specchio, o camera oscura, rimanda indietro un'altra immagine, una plasmata e mutata dalla concezione del mondo dell'io narrante che a sua volta si rivolge ad un uditorio indistinto - il narratorio del libro- come un matto che parla da solo.

Un Io contraddittorio anima il procedere del racconto, il quale dopo essere stato tagliato, viene aggiustato, ricomposto, riannodato dall'autore, che procede senza voler procedere, racconta senza voler raccontare, fila e sfilta una trama da principio riconosciuta inenarrabile. Al centro vi sono due identità da ricostruire: una di Caravaggio, l'altra dello stesso narratore, ed entrambe si ricongiungono nella comune incapacità di vivere, nello spazio buio di una tela e di un copione mai letto.

La contraddizione si inasprisce anche nella stessa dinamica di scrittura sempre alla ricerca di ispirazione: tra *La nausea* di Sartre e un mercato di libri usati, sempre allo stesso tempo limpida e sicura, nonostante si percepisca la distorsione della prospettiva e la follia di un carcerato nel discorso indiretto libero della prima parte.

La realtà e la finzione si intersecano nella galleria d'arte, tra i collezionisti *Tartari*, dove il giovane Pincio e il suo falso specchio lavorano e dove si attiva il *rapporto perverso* con Caravaggio, un tempo abitante vicino alla via a y dove il tempo si dirama tra ciò che poteva essere e ciò che è, ossia l'ubicazione della maledetta galleria. « *Un nodo irrisolto, una vergogna, un pianto di bambino, una sete di vendetta, una maledizione autoinflitta, qualcosa a cui non so dare una definizione precisa ma che mi appesantisce da anni e che avrei voluto spiegare, sublimare, superare scrivendone* » sono la spinta propulsiva al narrare ed anche la sua negazione: quindi la redenzione è la condanna, la soluzione in verità un martirio, la scrittura, infine, una maledizione.

L'arte sta « *alle spalle* » come nell'autoritratto pinciano del 2012 e nel *Bacchino malato*. Tommaso Pincio tenta di rivelare come un pittore, un critico d'arte, un falso specchio, uno scrittore o un giovane malinconico tutti i frammenti della sua identità, anch'essa in bilico tra realtà e finzione: difatti chi parla? Un carcerato impazzito o un giovane che fantastica sulla sua futura carriera? Pincio o Colapietro?

INTERVISTE

## L'imprevedibilità del flâneur | Intervista a Filippo Tuena



di Nicolò Gualandris.



Dopo aver parlato de *Le Galanti*, intrigante *wunderkammer* di storie e ricordi, abbiamo voluto contattare Filippo Tuena, per dialogare con lui sul suo romanzo e il suo approccio alla scrittura.



Filippo Tuena è nato a Roma nel 1953. Figlio di un antiquario, ha lavorato a lungo nella bottega di famiglia. Si è laureato in Storia dell'arte presso l'Università *La Sapienza*. Nel 1996 ha terminato la propria esperienza come antiquario e in seguito si è trasferito a Milano. Ha esordito nel 1987 con il saggio *Il Tesoro dei Medici*, Giunti.



Del 1991 è il suo primo romanzo: *Lo Sguardo della Paura*, Leonardo (Premio Bagutta-Opera Prima). Tra le sue 19 opere ricordiamo anche:

- *Il Volo dell'occasione*, Longanesi, 1994 (partecipa al Premio Strega)
- *Tutti i sognatori*, Fazi, 1999 (Premio Grinzane Cavour)
- *La passione dell'error mio* (antologia commentata del carteggio di Michelangelo)
- *Le variazioni Reinach*, Rizzoli, 2005 (sulla vita del compositore Reinach, Premio Bagutta)
- *Ultimo parallelo*, Rizzoli, 2007 (sulla spedizione antartica di R.F. Scott, Premio Viareggio)
- *Memoriali sul caso Schumann*, Il Saggiatore, 2015 (sul compositore Robert Schumann)
- *Com'è trascorsa la notte*, Il Saggiatore, 2017 (una rivisitazione di *Una notte di mezza estate* di Shakespeare).

Share

*Le Galanti* (Il Saggiatore, 2019) è finalista al Premio Narrativa Bergamo 2020.

Il suo ultimo romanzo, *Le Galanti* è quasi un'autobiografia. In effetti, oltre ad avvenimenti biografici, al suo interno confluiscono soggetti (Michelangelo, Shakespeare, la spedizione di Robert Falcon Scott, la Roma occupata) che già aveva trattato e testi già editi, dando a quest'opera un sentore di antologia tematica, quasi testamentaria, della sua produzione. Come è nato *Le Galanti*?

*Le Galanti* è nato in maniera accumulativa. Direi, una storia dopo l'altra. Nessun progetto se non una serie di nomi di artisti o di opere che mi avevano appassionato nel corso degli anni. Del nucleo iniziale qualcuno è stato espunto, per esempio il grande coperchio di sarcofago degli sposi di Boston, o il *Beethoven* di Lionello Balestrieri. Le esclusioni non hanno una ragione specifica. Mi piacciono ancora quelle opere e molto, ma non ho trovato lo stimolo per scriverne. Altre m'interessavano più per la vicenda che nascondevano - come il triplo ritratto dei *Carini*. Poi, sì, c'è stato il desiderio di raccogliere in un solo libro quanto ho scritto in un quarto di secolo di libri e dunque: la Roma occupata, Michelangelo, Géricault, Scott, Shakespeare. Volevo avere tutto raccolto in un solo libro e devo ringraziare l'editore per non avermi mai opposto ragioni commerciali, anzi m'ha invitato più volte a non trattenermi. Tutti i testi già editi sono stati modificati, ampliati, presentati sotto un'altra veste. Già il fatto di riunirli qui in qualche modo ne modificava la natura.

Molti dei suoi romanzi sono inquadrabili nel genere della non-fiction, una corrente della narrativa particolarmente fortunata in questi anni. Ne *Le Galanti* emerge spesso un gusto archivistico, antiquario e museale che viene esplorato anche attraverso un approccio *visuale* alla scrittura, come a ricostruire immagini e visite. Quanto e come il Tuena lettore confluisce nel Tuena scrittore di narrativa? E come invece si rispecchia nella scrittura la sua indole da visitatore di musei o gallerie?

Ho iniziato scrivendo romanzi tradizionali, anche se legati sempre a esperienze personali e in questi romanzi il protagonista si chiamava sempre come me, nome e cognome. Poi, dopo *Tutti i sognatori* l'esigenza di raccontare il vero s'è fatta molto più forte e ho cominciato ad affrontare temi biografici in maniera sempre narrativa ma più stringente. Mi ci ritrovo, mi piace molto raccontare storie accadute veramente. Ricercare legami con la mia e trovarli quasi sempre. *Le Galanti* mi hanno dimostrato questo: dietro ogni passione, dietro ogni innamoramento c'è una ragione autobiografica, una coincidenza che fa sì che scoppi l'innamoramento. Nulla accade per caso. Così mi trovo in costante altalena. Racconto di altri ma entro sempre nella narrazione, perché, alla fine, un libro racconta il suo farsi. Il suo essere scritto ed è naturale che autore e storia narrata s'intreccino. Nella mia scrittura credo che emerga abbastanza bene il senso d'imprevedibilità insito nella figura del *flâneur*, del passeggiatore solitario, del curioso. Non so mai, prima di scrivere, dove mi condurrà il libro. Posso farmi degli schemi ma so che non li rispetterò perché amo l'inaspettato, il colpo di fulmine che, come la freccia di Eros, mette ogni cosa in discussione. La passione non semplifica, complica.

Nella sua bibliografia, saggistica e romanzesca, è centrale l'amore per le arti figurative: in particolare per Michelangelo Buonarroti, di cui ha curato un'antologia delle sue lettere. Cosa c'è da riscoprire nella prosa di questo grande artista?

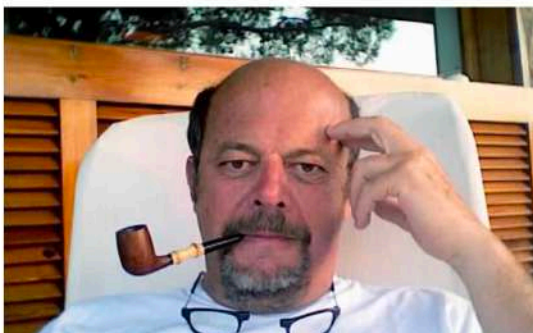
C'è una frase di Vittoria Colonna (Nobile e poetessa romana, fu amica di Michelangelo N.d.R.) che è chiarificatrice. Cito a memoria: «Chi vi conoscesse di persona stimerebbe molto più il vostro essere che le vostre opere». Ecco, il carteggio serve a conoscere l'uomo, il carattere, la personalità, gli slanci di affetto e di rabbia, la solitudine e la ricerca di compagnie, l'etica e la profonda disillusione dei comportamenti umani. A tutto questo si aggiunge una profonda e severa consuetudine col linguaggio essenziale della sua prosa; la sua comunicativa, la sua efficacia. Credo d'aver imparato molto frequentando il carteggio di Michelangelo. Nella scrittura bado sempre al sodo, cerco d'essere essenziale. È un atteggiamento da scultore. di chi modella togliendo e non aggiungendo, per me, è stato il miglior fabbro. non solo nella scrittura ma anche nei comportamenti, nei rapporti personali.

Un'ultima domanda più legata all'attualità. In questo periodo molti musei e luoghi d'arte e cultura sono (e saranno) in difficoltà economica a causa della crisi in atto: consiglierebbe ai suoi lettori qualche luogo del cuore da visitare una volta possibile?

I miei lettori sanno qual è il mio luogo dell'anima - il ricetta della Biblioteca Laurenziana. Tra l'altro è uno dei posti di Firenze che era meno frequentati da turisti ed era facile trovarsi soli al cospetto di quella scala. Ora credo sarebbe ancora più consigliabile. Ammetto che non amo molto i musei, soprattutto quelli molto frequentati. Un paio d'anni fa m'è capitato di trovarmi a Firenze e, per caso, all'ora di pranzo ho trovato gli Uffizi senza coda. Sono entrato subito e le gallerie erano deserte, così come gran parte delle sale. Ecco, in quelle condizioni è molto bello e utile visitare un museo. La folla rende l'esperienza deprimente. Penso alle file interminabili che vedo ogni volta che passo davanti alla Bocca della Verità a Roma. Che senso ha? L'ultima esperienza bella che ho avuto di un museo è stata una visita pomeridiana all'Ambrosiana di Milano. La sala del Cartone di Raffaello. Molto bene esposto e splendido. Alterni la visione d'insieme a quella ravvicinata sui particolari. Quando posso - in Lombardia e a Roma - acquisto quelle tessere annuali che consentono l'ingresso libero ai musei. Mi piace entrare per osservare un quadro, una scultura. Rimango venti minuti, mezz'ora. Ragiono sull'opera che volevo vedere e me ne vado. L'Hangar Bicocca fa belle mostre temporanee, così la Fondazione Prada e villa Panza di Biumo a Varese. Cito queste perché stando a Milano o nelle vicinanze sono quelle che frequento di più.

PROSA

## #PremioBg20 – I saloni della memoria | Le Galanti | Filippo Tuena



di Niccolò Gualandris.



Esiste in noi un bisogno, una necessità di Bellezza, che non si esaurisce nella fruizione di un'opera ma perdura e si appaga soltanto nello spazio del ricordo: nella rielaborazione della mente. *Le Galanti*, sottotitolo: *quasi un'autobiografia* (Saggiatore, 2019) di Filippo Tuena, finalista al Premio Bergamo 2020, è una meravigliosa e personale lettera d'amore all'arte come forza generatrice: un'incursione guidata nei ricordi e negli appunti di una vita rielaborati in un minuzioso lavoro di autofiction.



Filippo Tuena (classe 1953) si è laureato in Storia dell'Arte alla Sapienza ed ha lavorato per anni nella bottega antiquaria di famiglia a Roma, prima di dedicarsi alla scrittura. Roma è fondamentale: la città degli studi, della formazione, degli affetti; la Città Eterna -antiquata e antiquaria- dal magnetismo incancellabile. Queste minime coordinate biografiche già anticipano il contenuto del romanzo che si sviluppa in quattro parti: la prima e la terza, in cui si susseguono capitoli autonomi dove la narrazione autobiografica si sviluppa a partire dal ricordo relativo alla visione di un'opera d'arte, per poi articolarsi in maniera imprevedibile e trascinante; la seconda parte, un intermezzo onirico che collega le stanze, i saloni della memoria e la quarta parte che funge da conclusione. Nel finale, i fili conduttori dei racconti: il desiderio, la lontananza, la memoria, la bellezza, il rimpianto e la nostalgia, si riuniscono in un'ultima riflessione sul tempo fuggitivo. L'ultima nota agrodolce: la consapevolezza di trovarsi alle porte della vecchiaia, dove ricordare ciò che è stato (e che forse non sarà più) significa rifugiarsi dall'incognita del futuro.

Tuena tesse efficacemente la tela del continuo rapporto tra il passato del ricordo e il presente della memoria, interrogandosi sulla fenomenologia della reminiscenza improvvisa, folgorante, a volte paralizzante con impressionante potenza evocativa.

Lo scrittore (ma anche il lettore) che vaga nella propria mente si avvicina al visitatore della galleria d'arte nella Suite: *Quadri di un'esposizione* di Modest Mussorgsky; accompagnato per i corridoi austeri dalle note di una *Promenade* e pronto a farsi rapire dalle storie che lo attendono.

Il viaggio del lettore tra i numerosi capitoli, per lo più autoconclusivi, di quest'opera incontra via via nuovi personaggi e luoghi: le donne che hanno fatto parte della vita dell'autore, gli amici antiquari ed esperti d'arte del padre che monopolizzavano le conversazioni dell'infanzia, guide e guardiani anonimi, gli incontri evanescenti e misteriosi in qualche museo. E poi le città: su tutte Roma ma anche Milano, Firenze, Parigi, Arles, Sparta e ancora villaggi e paesi, castelli, magioni e regge, gallerie e biblioteche.

Le vere protagoniste del romanzo sono evidentemente le arti figurative, verso le quali l'autore del romanzo mostra una passione smodata ed una conoscenza enciclopedica. Centinaia sono gli artisti nominati e le opere trattate dall'arte antica al novecento; alcuni arcinoti come Bernini, Velázquez, Géricault, Gainsborough si accompagnano a nomi meno conosciuti e sono raccontati alternativamente con curiosità biografiche, aneddoti frizzanti, indagini minuziose e collegamenti inusuali.

La letteratura, il mito e la Storia fanno la loro comparsa numerose volte e sono, allo stesso modo, ponte per raccontare vite e avvenimenti. Si passa così con naturalezza dall'occupazione nazista di Roma alla Francia del Re Sole, da Arles sfondo della sfortunata convivenza fra Van Gogh e Gauguin alla piccola e dimenticata Sparta della Grecia moderna, dove l'eco dei miti è quasi meno udibile del tintinnio degli spiccioli nei negozi di souvenir.

L'arte parla come una sirena il cui canto è diverso per ogni navigante nel mare della bellezza; risuona con un riverbero differente, in corde più o meno tese; in menti forti o fragili; raffinate o innocentemente ingenua ma risuona.

La narrazione, dal gusto ricercato e talvolta bizzarro, è sporadicamente interrotta da subitanea incursioni nella vita dell'autore, che restituiscono un'immagine vivida della sua personalità, dei suoi interessi e di alcuni, seppur romanziati, eventi della sua vita.

Un'ultima nota per quanto riguarda l'apparato iconografico dell'opera: per tutta la durata della lettura non si potrà non avvertire la scelta accurata nella selezione e posizione delle decine di immagini che accompagnano ed impreziosiscono l'opera, spesso scattate dall'autore stesso. Si ha così l'impressione ancora più profonda di essere accompagnati da un amico/mentore, tra le pagine e gli archivi della sua memoria.

Anche nei pochi capitoli che risultano più aneddotici e meno coinvolgenti emotivamente, si ha sempre l'idea di star tenendo nelle mani un libro-galassia, un *piccol mondo* (per usare Tasso), che si presta ad essere letto e riletto, abbandonato e ripreso, sfogliato o consultato nell'ampia bibliografia come se fosse un'enciclopedia.

In momenti inaspettati si assiste a incredibili atti di intimità in cui si ha la sensazione che l'autore interloquisca direttamente con chi legge, attraverso sapienti innesti dialogici che palano il tentativo di rompere, per un istante effimero, le barriere del tempo e dello spazio.

Non c'è nulla di più intimamente autobiografico della reazione davanti alla Bellezza, insegna Tuena. Ci lascia nudi, esposti, frastornati (come racconta in un brillante capitolo dedicato a Stendhal e alla sua celebre *sindrome*) e permette agli altri di scorgere, nel luccichio dei nostri occhi, un bagliore di disadorna verità.

Tuena offre uno sguardo d'eccezione dentro al Dedalo della memoria, con tutti i giochi di rimandi, le catene di significati e i processi che portano ai più insoliti collegamenti, qui restituiti in una prosa cristallina e controllata.

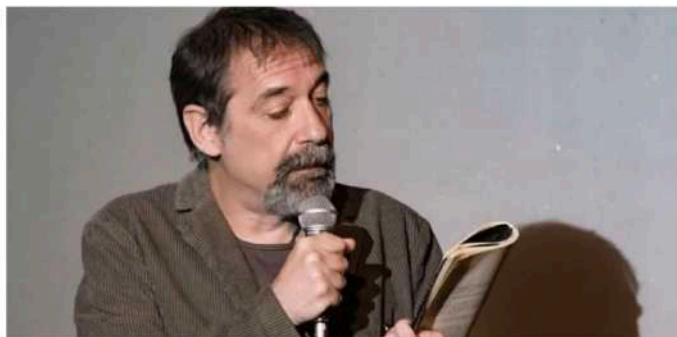
I ricordi tesoreggiati di una vita all'insegna dell'arte ci vengono offerti e consegnati con liberalità e fiducia aspettando di essere custoditi con cura, al riparo dalla polvere del tempo che inevitabilmente passerà.

Share



PROSA

## #PremioBg20 – Tutto è menzogna | Sogni e favole | Emanuele Trevi



di Luca Mannella.



Share

Tra le vecchie vie di Roma si accampano i ricordi di Emanuele Trevi, negli angoli delle strade, negli squarci delle antiche piazze della città immortale. Una città che disvela la memoria dello scrittore e lo rende consapevole della vacuità e dell'illusione della sua attività, della sua stessa esistenza. In qualche palazzina di via dei Cappellari, su una panchina di piazza Navona o in una saletta di un cineclub, Trevi rievoca i suoi personali *Stalker*, le sue guide spirituali incastrate in una dimensione temporale ormai conclusa: quella del Novecento. Così Arturo Patten, Amelia Rosselli e Cesare Garboli si incontrano di nuovo nello spazio della scrittura, nel tempo di una camminata che dipana il filo narrativo di *Sogni e Favole*. (Ponte alle Grazie, 2019)

Insieme a queste tre figure straordinarie, quasi fantastiche, Trevi riporta in luce il celebre sonetto di Metastasio *Sogni, e Favole io fringo* (da qui il titolo del libro), uno squarcio nel velo dell'illusione che sembra calare ininterrottamente sulla vita dello scrittore, e di conseguenza sulla sua visione del mondo. Trevi, con piglio da critico letterario, analizza il sonetto del poeta che dalla strada arrivò fino alla corte di Carlo VI d'Asburgo e ne fa l'asse filosofica portante del libro, il centro che propaga la sua luce verso ogni altro personaggio. In questo modo ogni verso, e man mano ogni strofa, diventano lo sfondo, o forse la colonna sonora, dei fantasmi che bazzicano i quartieri e le strade di Roma, città scenografica, <sup>1</sup> palcoscenico.

Infatti Arturo Patten, il ritrattista divorato dall'Aids, Amelia Rosselli, la poetessa perseguitata dall'insistente ritornello *Good Good* e Cesare Garboli, il grande critico, sono gli attori intrappolati nel circuito illusorio della vita e coloro che hanno conosciuto il Vero solo attraverso la morte. Per Trevi, queste tre fantasmatiche figure, sono *doppelgänger*, specchi in cui riflette il passato per salvarsi dal dominio del tempo, vero protagonista del racconto. Non a caso il romanzo -in verità romanzo che sconfina nel saggio letterario- inizia col quesito di Porfirio: « Non è già abbastanza portare questa immagine di cui ci ha rivestito la natura? ». Non basta insomma il corpo? Basterà l'immagine proiettata sulla pagina di un libro? Queste le domande che assillano Trevi, questi i due motori della narrazione.

### Pagine

Chi siamo

Contattaci

Redazione



Amelia Rosselli



Cesare Garboli

La dimensione temporale in cui Trevi si ributta è quella del gran secolo, del « secolo giovane ». <sup>2</sup> Questo tuffo all'indietro avviene un po' nostalgicamente, irritando il lettore che non si fa coinvolgere in futili categorizzazioni come: « Era ancora il tempo degli artisti, nel senso che questa parola poteva avere nel lento crepuscolo del Novecento, quando un poeta, un pittore, un regista erano esseri umani investiti da una vocazione. » <sup>3</sup> Trovare il senso di una tale affermazione è difficile, soprattutto se si continua a leggere poche righe avanti: « Che qualcuno ti rispondesse al telefono, che fosse lì ad aspettare la tua chiamata, oppure che non se la aspettasse affatto, tutto questo era già di per sé un contenuto umano. » <sup>4</sup> Dunque la solita tiritera sulla sconnesione che domina il presente e il pettegolezzo come unica vocazione degli artisti.

Ma appartiene questa grossolana caduta che asperge i protagonisti d'acqua santa che non richiedono, Trevi dimostra una buona capacità di assemblaggio dei frammenti del tempo che ripesca dalla sua memoria. La tecnica narrativa è simile ad una sorta di montaggio cinematografico, il cui culmine giunge nel capitolo *Lineamenti*, dove Patten e Rosselli si riuniscono sotto un comune carattere tipografico e un collage di brevi ricordi. Il carattere cinematografico si nota anche nella suddivisione tematica dei capitoli che appaiono come lunghe sequenze dove i personaggi si intrecciano nel flusso della memoria.

Il tempo, e il suo passare ineludibile, la sua azione di cancellazione, sono al centro di un altro libro, che come *Sogni e Favole* ha ottenuto il posto di finalista al Premio Narrativa di Bergamo 2020; si tratta di *Le Galanti* di Filippo Tuena, forse un esperimento più riuscito rispetto all'operazione di Emanuele Trevi. In entrambi l'autobiografia significa ritornare sui propri passi, ripercorrere la propria linea del tempo laddove non è stata spazzata via, ma se Tuena balza da un'opera all'altra con grande maestria, Trevi rimane impelagato nella sua illusione di un tempo migliore, nonostante la suggestiva passeggiata tra le strade di Roma, con un piede al di qua e uno di là sulla linea invisibile della finzione e dell'inganno.

## Le sere nere della Sere

HOME

ISCRIZIONE E NEWSLETTER

LA SERE

*Leggo per fuggire, scrivo per esserci ... Il blog de La Sere*



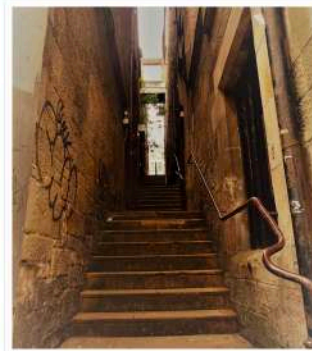
Publicato il 23 marzo 2020

## Il grande peccatore di Ferruccio Parazzoli

Il [grande peccatore](#) di **Ferruccio Parazzoli** è un romanzo su Fëdor Michajlovič Dostoevskij raccontato nei suoi aspetti più oscuri. Le *anti-memorie* sono di un insistente ammiratore che, negli anni precedenti la pubblicazione di *Delitto e Castigo*, ha vissuto a stretto contatto con Dostoevskij contribuendo all'immaginario utile alla nascita del romanzo.

*Di quest'uomo, che per invidia avevo fatto modello e sosia di me stesso, io, Vrazumichin futuro Razumichin, racconterò la vita di quegli anni di fuoco.*

Quando incontra Dostoevskij, Vrazumichin è uno squattrinato ventenne copista nella redazione del *Contemporaneo* a Pietroburgo. Con l'**occhio avido dell'aspirante scrittore** ne coglie subito la doppiezza di genio e animo morboso, già incontrata nella lettura delle sue opere. Se in *Notti bianche* è lampante quel talento narrativo difficile da raggiungere, in *Povera gente* c'è un ripugnante animo malato.



Di fronte al grande narratore Vrazumichin è mosso da un amore, una passione *impastata* di ammirazione, invidia e curiosità: vuole **scavare ossessivamente** nell'anima di Dostoevskij. Alcuni anni dopo, quando lo scrittore esce dal carcere siberiano di Omsk, è pronto a tallonarlo. Lo va a trovare nel suo alloggio a Semipalatinsk e gli dice che vuole **seguirlo ovunque**. Riesce così a strappargli il *patto* che gli permetterà di essere la sua *ombra* per diversi anni.

Dostoevskij è un **vorace divoratore della realtà**, ha l'abitudine di setacciare le cronache di delitti e suicidi e per strada appunta su un taccuino dettagli di ciò che osserva. È attratto dagli abissi più profondi della condizione umana. Miseria, sofferenza e umiliazione sono i luoghi privilegiati in cui fruga in cerca di azioni immorali e violente.

Con le donne patisce e agisce ipnotizzato da sentimenti contrastanti: innamoramento improvviso, senso di colpa, gelosia, premura, umiliazione e abbandono. Ma per Dostoevskij sopra ogni cosa ci sono il **chiudersi in una camera a riempire fogli** con la sua *scrittura disordinata* e la periodica rincorsa di rubli da giocare fino all'ultimo al tavolo di un casinò.

Catapultato nella vita dello scrittore russo, Vrazumichin assume il ruolo oscuro del **personaggio fondamentale che non deve mai comparire ufficialmente**. Trascorre intere notti ad ascoltarlo, gli allunga soldi e si immischia nelle sue incomprensioni amorose. L'ambiguo fascino di Dostoevskij riesce a condurlo fino al *plagio* di un uomo disperato, per raccogliere materiale indispensabile al grande narratore nella stesura del prossimo romanzo.

*Io, in vita mia, ho solamente portato all'estremo quel che voi non avete osato portare neppure a metà strada.*

[Il grande peccatore](#) è tra i cinque libri **finalisti dell'edizione 2020** del [Premio Nazionale di Narrativa Bergamo](#).

## Le sere nere della Sere

[HOME](#)
[ISCRIZIONE E NEWSLETTER](#)
[LA SERE](#)

*Leggo per fuggire, scrivo per esserci ... Il blog de La Sere*



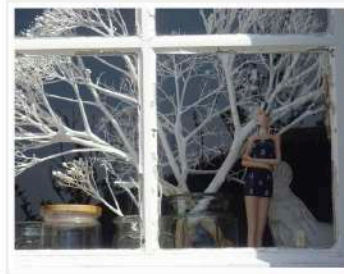
Pubblicato il 14 febbraio 2020

### María di Nadia Fusini

**María** di **Nadia Fusini** è un romanzo a sfondo *noir* che racchiude una storia di resilienza e riscatto. Nella narrazione ci sono la confessione di un delitto e la metamorfosi di una donna che vuole liberarsi da un amore malato.

*Una donna come María sembrava fatta apposta per diventare una vittima. Al mondo **qualcuno paga per i peccati altrui**, e questo capitò a María.*

María sposa Giovanni in netto contrasto con i genitori, si sentono distanti da quell'uomo scontroso e così diverso da loro. L'aria cupa e taciturna di Giovanni fa paura da sempre a María, ma **quella durezza le piace, sa di avventura**. Così quando lui vuole tornare sull'isola da dove è venuto, María lascia il lavoro e si trasferisce.



Giovanni è un violento con l'unica prospettiva della *degradazione di un'anima*. María all'inizio non capisce, dice a se stessa che le cose miglioreranno e **intanto si sottomette, sopporta e si adatta**. A volte si sente persino colpevole, complice e si vergogna. Vivere con Giovanni significa stare nel buio, essere sempre più sola ed estranea al mondo intorno a sé.

*Ero diventata un peso per lui, e giorno dopo giorno mi subiva **quasi fossi non solo la complice**, ma la testimone del suo fallimento.*

Poi una notte Giovanni tende una trappola ad un uomo e lo uccide, con sé porta anche María che si trova così **costretta ad assistere all'omicidio**. Quella notte restituisce a María una visione nitida e poi una luce le farà dire finalmente *no* ad un amore *sbagliato e falso*.

Diversi mesi dopo si presenta in Questura per confessare il delitto e chiedere aiuto. Ad assistere alla deposizione c'è Santini, un commissario quarantenne che, applicandosi in una scrittura attenta e precisa, **ha imparato a dare una forma** quell'ascolto dal ritmo monotono che è inevitabile nel suo lavoro.

Mentre María racconta, Santini scrive e pensa al **male che trova terreno fertile nella bontà ingenua** e nella miseria. Nonostante un'esistenza triste e *anonima*, che appare molto simile alla sua, coglie nelle parole di María una voce *umana*. Santini non si fa **custode della narrazione** di una donna maltrattata che ha saputo voltare le spalle al buio, il commissario ricompone la storia di María e di Giovanni con uno sguardo umano e **si mette a scriverla** perché non venga dimenticata.

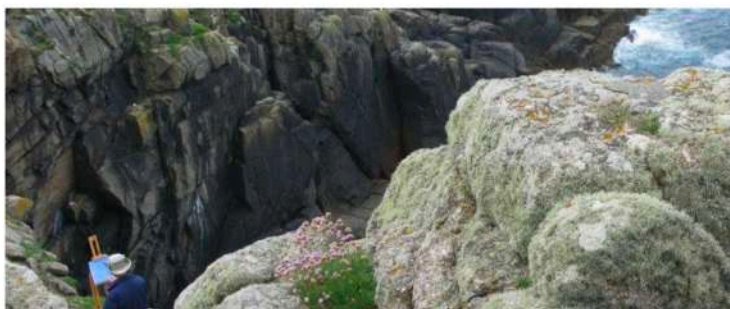
*Sono così sola che **a volte mi chiamo io, da me María** – e il mio corpo risponde. Appena un fremito, ma risponde, dunque il corpo sa che io sono María.*

**María** è tra i cinque libri **finalisti dell'edizione 2020 del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo**.

## Le sere nere della Sere

HOME ISCRIZIONE E NEWSLETTER LA SERE

*Leggo per fuggire, scrivo per esserci ... Il blog de La Sere*

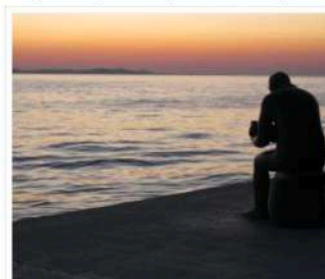


Publicato il 22 febbraio 2020

### Il dono di saper vivere di Tommaso Pincio

Il **dono di saper vivere** di **Tommaso Pincio** è un romanzo in cui il racconto di sé si intreccia con la vita e l'arte del Caravaggio. Il narratore, a volte scrittore a volte personaggio di finzione, è ossessionato dall'*artista maledetto*, trova segni che lo legano ai pittore in quadri, libri e luoghi della vita di tutti i giorni.

*Contavo di sedurre i malcapitati raccontando del Caravaggio, sfruttando la vicinanza della galleria ai luoghi in cui quell'artista così amato aveva dipinto e vissuto.*



Un uomo è in carcere per un omicidio che non ha commesso, passa il suo tempo a **rimuginare giorno e notte sul suo passato** parlando di sé in terza persona agli *odiati muri* della sua cella.

Si rivede nel giovane annoiato che *sperpera i suoi anni migliori* nell'ufficio di una galleria d'arte in centro a Roma, frequentata di rado da qualche cliente. Un giorno, forse per darsi un tono, mentendo annuncia che sta scrivendo un libro sul Caravaggio.

Uno scrittore, chiuso nel suo appartamento, non trova l'illuminazione e si lascia distrarre con facilità da quel che accade fuori dalla finestra o dai libri che ha intorno a sé. Il romanzo che sta scrivendo **ha come protagonista un personaggio molto simile a lui**: ha l'ossessione per il Caravaggio ed è un giovane annoiato che sperpera i suoi anni migliori nell'ufficio di una galleria d'arte in centro a Roma. Quel giovane, privo dei talenti del mercante d'arte, preferisce intrattenere i pochi clienti raccontando del Caravaggio. Quel giovane è il *falso specchio* dello scrittore.

*Seduto sul divano o alla scrivania del mio piccolo ufficio, tenevo monologhi interiori sul Gran Balordo non molto diversi da quelli che il mio falso specchio tiene agli odiati muri della sua cella.*

Il carcerato e lo scrittore, trovandosi entrambi in un limbo di stagnazione, guardano con un **senso di fallimento** al tempo trascorso, tra malinconia e noia, in luoghi non molto distanti da quelli del Caravaggio. Via Pallacorda è sede della galleria e luogo in cui il pittore maledetto si è macchiato di un delitto. Sui biglietti da centomila lire che ingoliscono il carcerato c'è l'**effigie del Caravaggio**. La consapevolezza del tempo che passa e la provocazione di questi segni fanno sì che il tentativo di comporre una biografia del Caravaggio non venga mai abbandonato, anzi di fatto dalle varie direzioni (*filli*) che l'abbozzo insegue ne emerge un ricco approfondimento.

L'oblio di un'esistenza **condotta da Gran Balordo** tra debiti e risse, convive con la figura di un infaticabile artista che ha saputo creare con talento e determinazione, forte di un credo artistico troppo innovativo per i tempi in cui ha vissuto. È così che la vita e l'arte lo hanno reso **incompreso dai contemporanei** e destinato a rimanere nel buio fino alla metà del Novecento.

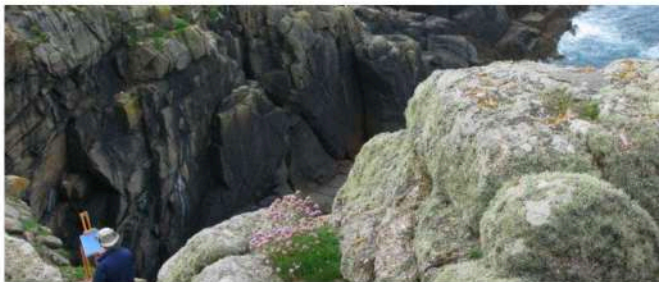
*Si dice che, tra i molti doni che aveva, gli mancava quello di saper vivere.*

Il **dono di saper vivere** è tra i cinque libri **finalisti dell'edizione 2020** del **Premio Nazionale di Narrativa Bergamo**.

## Le sere nere della Sere

HOME ISCRIZIONE E NEWSLETTER LA SERE

*Leggo per fuggire, scrivo per esserci ... Il blog de La Sere*

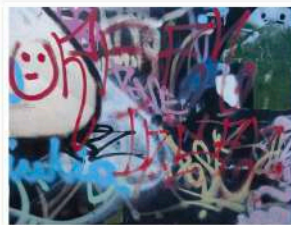


Publicato il 13 marzo 2020

## Le galanti di Filippo Tuena

**La galanti di Filippo Tuena** è un'antologia di racconti che vagano tra autobiografia, storia, letteratura e arte. L'autore fruga nel suo passato in cerca di fotografie, taccuini e libri e se ne serve come esca per far riemergere passioni dimenticate, ricordi perduti e tentativi di scrittura. Nascono così narrazioni che trascinano autore e lettore in una serie di *altrove* abitati da immagini, testi e opere d'arte.

*Le fughe dai fallimenti e dalle sconfitte si realizzano **mutando d'abito, forma e sostanza**. Cercando d'essere altra cosa da quel che siamo stati.*



Uno scatolone con vecchie lettere d'amore è il pretesto per innamorarsi di nuovo dello **sguardo di Giovanna Tornabuoni** nel ritratto del Ghirlandaio. Si va a Firenze tra gli affreschi e i bassorilievi di Santa Maria Novella, si percorre la storia delle famiglie Tornabuoni e Medici e poi **di nuovo si torna al dipinto** e ai collezionisti che negli anni lo hanno venduto e acquistato. Nel frattempo l'autore ricomponi il puzzle dell'opera del Ghirlandaio, comprato al bookshop del Thyssen-Bornemisza, museo che oggi espone l'originale a Madrid.

*Nulla varrà il ricordo della prima seduzione e della prima **conquista avvenuta in quella sala del museo di Madrid dove l'ho conosciuta e me ne sono innamorato.***

La casa dove l'autore ha vissuto fino ai vent'anni, visitata poco prima che venga demolita, lo riporta a Valois e ai **sessanta affreschi che sono andati persi** nel Settecento con la distruzione dell'ala del castello che ospitava la Galleria di Ulisse. Di lì ci si imbatte in diverse rappresentazioni della scena del ritorno di Ulisse da Penelope e nel tormento del partire e tornare, nelle metamorfosi del tempo e nel rischio di non riconoscersi più.

Che siano un biglietto ferroviario, una cartelletta che raccoglie poesie per una raccolta mai pubblicata o degli scarabocchi su un vecchio taccuino, come in un sogno, ogni storia narra secondo una **libera e contorta associazione di pensieri**. Mappe e fotografie ridisegnano luoghi: la biblioteca Laureziana a Firenze, il Gianicolo a Roma, l'isola greca di Citera, l'acropoli di Sparta. Sguardi e pose di sculture e quadri introducono ai tormenti di: Ermafrodito, Pan, Stendhal, il Cardinale Mazzarino, Van Gogh. Poemi e lettere svelano equivoci o amplificano smarrimenti: il Cratilo di Platone, i Sepolcri di Foscolo, l'Odissea di Omero, la corrispondenza dal Polo Sud di Robert F. Scott.

*Perché ogni cosa che ti trascina **altrove immancabilmente senza eccezioni** finirà per riguardare un momento del tuo vissuto.*

Un filo sottile lega tutte le narrazioni in una voluminosa raccolta, è il continuo **andare a tornare dal presente al passato** tra naufragi malinconici e magici luccichii dei frammenti di sé. Costruire e percorrere un'immaginaria galleria d'arte, a forma di labirinto, è un esplicito invito a lasciarsi andare, tra letteratura, storia dell'arte, film e carteggi, a quell'irrequieto movimento del perdersi e riconoscersi in diverse forme di altrove.

*E fu a quel punto che **entrai nel sogno delle feste galanti.***

**Le galanti** è tra i cinque libri **finalisti dell'edizione 2020** del **Premio Nazionale di Narrativa Bergamo**.

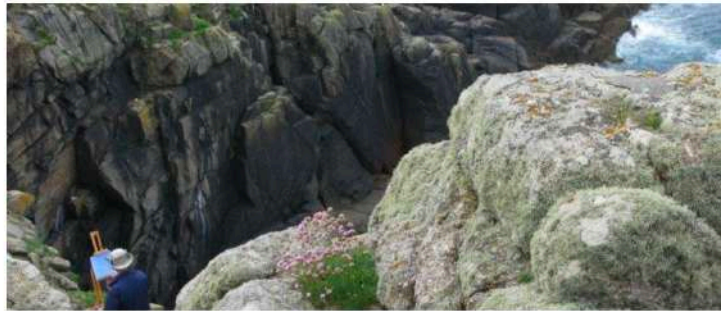
## Le sere nere della Sere

HOME

ISCRIZIONE E NEWSLETTER

LA SERE

Leggo per fuggire, scrivo per esserci ... Il blog de La Sere



Publicato il 29 febbraio 2020

## Sogni e favole di Emanuele Trevi

**Sogni e favole** di Emanuele Trevi è un ritratto di Arturo Patten nel periodo in cui ha vissuto a Roma. A raccontare il fotografo ritrattista americano sono la storia di un'amicizia, alcuni luoghi della città e un **mondo esistenziale e letterario** di altre storie.

*Nessuno potrà togliermi dalla testa che l'unico compenso alla fatica di scrivere, a quella solitudine così frustrante e interminabile, siano le persone come lui.*



Tra il liceo e l'università Trevi vive in un alone di *trasognata beatitudine*, lavorare in un cineclub è **alibi e riparo perfetto dalle aspettative del mondo**. Quel luogo gli offre *mansioni semplici* e un tempo che può dilatarsi in abbozzi di scrittura e liste di buoni propositi.

Una sera d'autunno dei primi anni Ottanta, in sala è rimasto **un uomo solo e in lacrime**, sullo schermo non scorrono più immagini ma Arturo Patten è ancora lì immobile preso da *una specie di estasi contemplativa*.

Arturo è uno di quegli artisti che vivono l'arte come una vocazione, la vita trascorre in **un progressivo spremere e consumare se stessi** per rendere sempre più nitida la propria visione. Patten vive nell'incessante tentativo di avvicinare l'altro e renderlo consapevole delle proprie maschere. Nel ritratto vuole rappresentare l'individuo in senso assoluto. Mentre Arturo insegue il tempo come un *rapace* che assorbe stimoli da libri, opere d'arte e conversazioni, Emanuele **continua a perderlo** chiuso in biblioteca in balla di una vaga ambizione per la carriera universitaria, da cui sarà proprio Arturo a risvegliarlo.

*Adoravo Arturo per tanti motivi, ma al centro di tutto c'era la sua capacità di conoscersi. Era un uomo libero perché sapeva chi era e cosa voleva.*

Nelle vie e piazze del centro di Roma si respira ancora il prepotente entusiasmo di Arturo e quel suo **particolare modo di comprendere e assimilare il mondo esterno**. In Piazza Navona c'è la *Panchina di Arturo* dove un pomeriggio è rimasto seduto per un tempo indefinito catturato dalla lettura di un libro. Vicino al palazzo del Senato c'è la fontana che un giorno Arturo ha voluto abbracciare. In via del Corallo la casa dove ha abitato.

Trevi *scarpina* per Roma e camminando riflette sul senso narrativo dell'esistenza, è così che emergono le altre **storie che hanno a che vedere** con Arturo. La poetessa Amelia Rosselli nella sua solitudine artistica è un'anima in pena che come Arturo ha scelto di togliersi la vita. Cesare Garboli, amico conosciuto grazie ad Arturo, è il critico letterario da cui Trevi raccoglie l'eredità su Metastasio e sul sonetto *Sogni e favole*. Il componimento è uno dei pochi lavori in cui il drammaturgo del Settecento si ferma a ritrarre se stesso. Scrivendo di sé si ritrova a **piangere dello smarrimento** di chi, creando arte, sfuma il labile confine tra verità e finzione.

*Nessuno al mondo potrebbe sognare il nostro stesso sogno, eppure ci stiamo dentro come se le cose non dipendessero più da noi.* Sogni e favole.

**Sogni e favole** è tra i cinque libri **finalisti dell'edizione 2020** del [Premio Nazionale di Narrativa Bergamo](#).



premio nazionale di narrativa BERGAMO

Soci fondatori



Con il contributo



Sponsor tecnico



Associazioni culturali

- Il Cavaliere Giallo
- Società Dante Alighieri Comitato di Bergamo
- Lab 80 Film
- Associazione LetturaMente

Con la collaborazione



Con il patrocinio di



[www.premiobg.it](http://www.premiobg.it)